



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

92^a seduta pubblica
mercoledì 26 luglio 2023

Presidenza del presidente La Russa,
indi del vice presidente Castellone,
del vice presidente Rossomando
e del vice presidente Centinaio

INDICE GENERALE

| | |
|--|-----|
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 5 |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> | 93 |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> | 101 |

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati.....5

MOZIONI

Discussione e reiezione della mozione 1-00062 sulla sfiducia individuale nei confronti del Ministro del turismo:

PRESIDENTE.....6, 7, 10, 13, 14, 27, 29
 PATUANELLI (M5S).....6
 MAGNI (Misto-AVS).....7
 ZANETTIN (FI-BP-PPE).....8
 LICHERI ETTORE ANTONIO (M5S).....9
 RANDO (PD-IDP).....10
 BALBONI (Fdl).....12
 GARNERO SANTANCHÈ, ministro del turismo.....13
 BIANCOFIORE (Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE).....14
 DE CRISTOFARO (Misto-AVS).....17
 SPAGNOLLI (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)).....19
 BORGHI ENRICO (Az-IV-RE).....20
 RONZULLI (FI-BP-PPE).....22
 MAIORINO (M5S).....24
 ROMEO (LSP-PSd'Az).....27
 VERINI (PD-IDP).....29, 30
 MALAN (Fdl).....32

Votazione nominale con appello.....34

SULLA SCOMPARSA DI FRANCESCO NUTI

PRESIDENTE.....35, 37, 44
 *VERDUCCI (PD-IDP).....36
 GUIDI (Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE).....37
 DE CRISTOFARO (Misto-AVS).....38
 SPAGNOLLI (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)).....39
 SBROLLINI (Az-IV-RE).....39
 OCCHIUTO (FI-BP-PPE).....40
 PIRONDINI (M5S).....41
 PAGANELLA (LSP-PSd'Az).....42
 MARCHESCHI (Fdl).....43

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....44, 45
 NICITA (PD-IDP).....44
 MUSOLINO (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)).....45

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta e approvazione:

(791) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2022 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

(792) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2023 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....46
 LOTITO, relatore sul disegno di legge n. 791.....46
 GELMETTI, relatore sul disegno di legge n. 792.....49

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....53

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 791 e 792:

PRESIDENTE.....53, 59, 75
 NICITA (PD-IDP).....53
 NOCCO (Fdl).....56
 LOTITO, relatore sul disegno di legge n. 791.....58
 LOMBARDO (Az-IV-RE).....59
 DAMIANI (FI-BP-PPE).....61
 DAMANTE (M5S).....63
 BORGHI CLAUDIO (LSP-PSd'Az).....66
 MISIANI (PD-IDP).....68
 MENNUNI (Fdl).....71

MOZIONI

Discussione e approvazione della mozione 1-00045 sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio popolo ucraino:

PRESIDENTE.....75, 77, 88
 TERZI DI SANT'AGATA (Fdl).....75
 SILLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale.....77
 DE CRISTOFARO (Misto-AVS).....77
 SPAGNOLLI (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)).....78
 PAGANELLA (LSP-PSd'Az).....79
 SCALFAROTTO (Az-IV-RE).....80
 CRAXI (FI-BP-PPE).....82
 LICHERI SABRINA (M5S).....83
 ALFIERI (PD-IDP).....85
 SPERANZON (Fdl).....86

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FINA (PD-IDP).....88
 AMIDEI (Fdl).....90
 GERMANÀ (LSP-PSd'Az).....90
 PIRRO (M5S).....91

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 2023.....92

ALLEGATO A

MOZIONE.....93

| | |
|---|-----|
| Mozione di sfiducia individuale al Ministro del turismo | 93 |
| DISEGNO DI LEGGE N. 791 | |
| Articoli da 1 a 7..... | 97 |
| DISEGNO DI LEGGE N. 792 | |
| Articolo 1 | 97 |
| MOZIONE | 97 |
| Mozione sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio ai danni del popolo ucraino | 97 |
| <i>ALLEGATO B</i> | |
| INTERVENTI | |
| Testo integrale della relazione orale del senatore Lotito sul disegno di legge n. 791 | 101 |
| VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA | 107 |
| SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .. | 112 |
| CONGEDI E MISSIONI | 112 |
| COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, NONCHÉ SU OGNI FORMA DI VIOLENZA DI GENERE | |
| Ufficio di Presidenza..... | 112 |
| COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTRASTO DEGLI SVANTAGGI DERIVANTI DALL'INSULARITÀ | |
| Ufficio di Presidenza..... | 112 |

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|--|-----|
| Trasmissione dalla Camera dei deputati | 113 |
| Annunzio di presentazione | 113 |
| Assegnazione..... | 114 |
| Nuova assegnazione | 114 |
| Presentazione del testo degli articoli | 115 |

GOVERNO

| | |
|---|-----|
| Trasmissione di atti per il parere. Deferimento | 116 |
| Trasmissione di atti | 116 |

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

| | |
|--|-----|
| Trasmissione di documenti. Deferimento | 116 |
|--|-----|

CORTE DEI CONTI

| | |
|---|-----|
| Trasmissione di documentazione. Deferimento | 117 |
|---|-----|

MOZIONI E INTERROGAZIONI

| | |
|---|-----|
| Apposizione di nuove firme a mozioni | 117 |
| Interrogazioni..... | 117 |
| Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... | 130 |
| Interrogazioni da svolgere in Commissione | 134 |
| Ritiro di interrogazioni | 134 |

| | |
|----------------------|-----|
| <i>ANNESSI</i> | 135 |
|----------------------|-----|

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

SILVESTRONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che in data 25 luglio 2023 è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 2023, n. 61, recante interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023» (819).

Discussione e reiezione della mozione di sfiducia individuale n. 62 nei confronti del Ministro del turismo (ore 10,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione di sfiducia individuale 1-00062 nei confronti del Ministro del turismo, senatrice Garnero Santanché.

Ha facoltà di parlare il senatore Patuanelli per illustrarla.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, la mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Santanchè è autoesplicativa, nel senso che sono evidenti le motivazioni che ci hanno portato a presentarla. Sono tutte legate alla mancanza di risposte, all'opacità e ad alcune cose non vere che sono state dette il 5 luglio scorso in quest'Aula. Posso assicurare che, se avessimo avuto le risposte che chiedevamo quando abbiamo chiesto un'informativa al ministro Santanchè, oggi non saremmo qui con una mozione di sfiducia, che non era preordinata, bensì è la conseguenza di quanto accaduto in Aula.

Un'informativa che è iniziata con una vera invettiva nei confronti di magistratura e giornalisti. Io voglio citare alcuni passaggi di quell'intervento in Aula. La Ministra ha detto: «Affermo, innanzitutto, sul mio onore, che non sono stata raggiunta da alcun avviso di garanzia e che anzi, per scrupolo, ho chiesto ai miei avvocati di verificare che non ci fossero dubbi in proposito e così mi è stato confermato. Ho anche estratto il certificato dei carichi pendenti, in cui risulta che non ci sono annotazioni per qualsivoglia procedimento nei miei confronti. Il "Domani" ha avuto una notizia che io, lo sottolineo, non ho e che nessuno potrebbe lecitamente avere».

Ora, è del tutto evidente, invece, che la magistratura ha compiuto il suo dovere ed il suo lavoro. Ha scelto di secretare, da ottobre dello scorso anno, l'iscrizione nel registro degli indagati. Quella segretezza durava tre mesi e non c'è obbligo di avviso dell'iscrizione se non ci sono motivi di indagine personale. Bastava che ciò di cui all'articolo 335 del codice di procedura penale fosse chiesto qualche giorno prima di venire a fare l'informativa e non a dicembre. Era molto semplice, quindi, e la verifica che il Ministro ha detto di aver fatto con i suoi avvocati è stata fatta, evidentemente, molti mesi prima.

Il Ministro ha concluso dicendo: «Vi chiedo accuratamente di reagire a una tale pratica, che oggi tocca a me e domani potrebbe colpire qualsiasi cittadino, politico o non politico». Ecco, io penso che ai cittadini possa colpire il fatto di non arrivare a fine mese, di non avere alcun aiuto dal Governo e di non riuscire a pagare le bollette. Non credo che la maggior parte degli italiani abbia il problema di avere procedimenti penali che vengono anticipati sui giornali. (*Applausi*).

E ha continuato: «Vi chiedo: è un Paese normale quello in cui un giornalista può scrivere che conosce cose a suo dire secretate dalla magistratura e ignote all'interessato e ai suoi avvocati che lo escludono?». No, si chiama giornalismo, questo è esattamente un Paese normale. Questo è un Paese normale. (*Applausi*).

Ritengo piuttosto surreali alcune dichiarazioni di maggioranza e del Governo, addirittura note da fonti di Palazzo Chigi, soprattutto nel passaggio

in cui criticano la magistratura perché fa politica e poi dicono che, siccome non ci sono un avviso di garanzia o un rinvio a giudizio, non si devono chiedere le dimissioni, mischiando quindi il ruolo della magistratura con quello di controllo e verifica che le Assemblee parlamentari hanno anche sull'operato di Ministri e di colleghi. È chi dice questo che fa sì che la magistratura venga politicizzata.

A noi non interessano i procedimenti giudiziari e io mi auguro di cuore che la Ministra Santanchè esca perfettamente pulita da qualsiasi indagine. Glielo auguro personalmente e me lo auguro per il mio Paese, visto che è un Ministro della Repubblica, ma le condotte sottese a quello che è accaduto nei gruppi che la Ministra ha guidato, a nostro avviso, presentano, dal punto di vista del comportamento, una discrasia rispetto al giuramento che si fa quando si diventa Ministro e all'esercizio con disciplina e onore delle funzioni pubbliche che ciascuno di noi ha.

Questo è il cuore ed il tema. Oltre ovviamente all'attacco, c'è stato un passaggio importante rispetto appunto ai ruoli amministrativi, che la Ministra dice di non avere, che sono però stati smentiti da tantissimi dipendenti, non mascherati e con la voce camuffata, ma che ci hanno messo la faccia, il nome e il cognome e hanno dimostrato come, di fatto, ci fosse un amministratore che gestiva quelle società, che era la Ministra Santanchè.

Il tempo è quasi terminato, ma credo ci sia anche una notazione politica da fare, perché molta polemica è stata fatta anche da parte delle opposizioni, sostenendo che, attraverso la mozione di sfiducia individuale, si ricompattano la maggioranza e il Governo. Credo però che la mozione di sfiducia sia una conseguenza logica di ciò che abbiamo detto e non farla sarebbe stato ipocrita. Ricordo inoltre che il 21 marzo 2019 è stato espresso con amplissima maggioranza un voto contrario sulla mozione di sfiducia individuale al ministro Toninelli, ma il Governo è caduto nell'agosto 2019; il 21 maggio 2020 è stata votata una mozione di sfiducia al ministro Bonafede, respinta a grandissima maggioranza, ma il Governo è caduto nel gennaio 2021; il 28 aprile 2021 è stata votata e respinta una mozione di sfiducia individuale al ministro Speranza, ma il Governo è caduto nel luglio 2022. Allora forse si ricompatta la maggioranza, ma sicuramente non porta bene. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho deciso di intervenire nuovamente nella discussione, a sostegno della mozione di sfiducia testé illustrata dal senatore Patuanelli, anche se sono già intervenuto chiedendo le dimissioni della ministra Santanchè nella seduta in cui è venuta in Senato per un'informativa, perché vorrei confermare questo giudizio.

Allora la Ministra venne qui a spiegarci per più di dieci minuti cosa diceva un giornale, facendo la vittima su una serie di questioni. Le cose che allora contestai alla Ministra sono però state tutte confermate: ad esempio, l'utilizzo della cassa Covid (fatto che parla da sé, perché non si può fare); il contenzioso sul mancato pagamento del TFR ai lavoratori e alle lavoratrici,

anch'esso dimostrato; i contenziosi con il fisco. Si è negato sostanzialmente che c'era un'indagine in corso, quindi si è cercato di dimostrare che c'è un complotto contro la Ministra.

La domanda che mi pongo la rivolgo anche alla Ministra, al Governo e a tutti noi. C'è un problema: noi rappresentiamo o dovremmo rappresentare in modo corretto i cittadini e le cittadine italiani, ma se uno o una di noi ha un comportamento che contraddice le norme se ne occuperà la magistratura, quindi non voglio intervenire sul punto; mi pongo però una domanda: che credibilità ha una Ministra o Ministro - ma vale anche per un deputato o un senatore - che mente, sapendo di mentire? Questo è il punto fondamentale. Credo che sia un danno a sé, alla maggioranza e a tutto il Paese.

Per questo confermo la nostra decisione come Gruppo di condividere sostanzialmente la mozione presentata, che quindi mi sento di sostenere. Credo infatti che sia davvero giunto il momento di dire la verità alle italiane e agli italiani. Per queste ragioni - lo ripeto - confermo quanto avevo dichiarato precedentemente; anzi, il giudizio è ancora più grave per via delle cose che sono avvenute e che sono state esplicitate nel corso del tempo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, dopo qualche settimana ci ritroviamo in quest'Aula a parlare ancora dell'*affaire* Santanchè. Il MoVimento 5 Stelle ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei suoi confronti. Ma cosa è cambiato oggi da allora? Poco o nulla, potremmo rispondere. All'interessata nel frattempo è stata notificata un'informazione di garanzia, che per i garantisti rimane però, Presidente, null'altro che la garanzia di informazione di un'indagine in corso. Peraltro, già nel nostro precedente intervento avevamo precisato che il fatto che la Ministra fosse indagata non comportava la necessità delle sue dimissioni dalla carica. Troppe indagini e troppi processi abbiamo visto concludersi con il proscioglimento dei politici indagati con grande enfasi mediatica.

La Ministra, oggi come allora, era e resta un'imprenditrice cui non sono andati bene gli affari (cosa che nel mondo degli affari può capitare), che si sta battendo per evitare il fallimento delle società di cui era titolare. Per alcune di queste società, in effetti, è riuscita ad evitare la liquidazione giudiziale; per altre, la questione è ancora *sub iudice*. Per evitarla, la Ministra ha messo a disposizione dei creditori il proprio patrimonio personale, compresa la casa di abitazione. La sua condizione appare simile a quella di tanti nostri imprenditori. Lasciamo quindi che della vicenda continuino ad occuparsi i giudici, per capire se ci sarà o meno un rinvio a giudizio. Fin qui, le questioni giuridiche.

Passiamo invece alle valutazioni politiche, che oggi mi paiono invece le più pertinenti. È stata presentata una mozione di sfiducia individuale nei confronti della Ministra. L'iniziativa è stata presa dal MoVimento 5 Stelle; ad annunciarla, a sorpresa, sono stati pressoché in contemporanea il presidente Giuseppe Conte e il capogruppo del MoVimento 5 Stelle Patuanelli, proprio in quest'Aula, nel corso della seduta dell'informativa. Prima nessuno ne sapeva niente.

Quello che ha stupito gli osservatori e credo abbia stupito anche molti esponenti del Partito Democratico è stato il fatto che quella iniziativa, propagandistica e velleitaria, non concordata ed annunciata a sorpresa, sia stata appoggiata *a posteriori* anche dal Partito Democratico e dalla sua segretaria Elly Schlein. Sono davvero curioso di sapere con quali arzigogoli oratori gli oratori del Partito Democratico che interverranno dopo di me sapranno giustificare il ruolo ancillare e subalterno rispetto al MoVimento 5 Stelle che il Partito Democratico ha assunto in questa circostanza. È inevitabile cogliere in questa vicenda un'intrinseca fragilità della proposta politica di quello che, almeno sulla carta, dovrebbe essere il principale partito dell'opposizione e che invece risulta andare decisamente a rimorchio delle istanze populiste e demagogiche del MoVimento 5 Stelle.

La mozione di sfiducia alla ministra Santanchè oggi sarà respinta con ampio margine. Forza Italia esprimerà voto contrario. Le opposizioni invece si divideranno per l'ennesima volta, il Partito Democratico dimostrerà di non essere una seria e credibile alternativa di Governo e la maggioranza ne uscirà rafforzata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio (*M5S*). Grazie, Presidente. Senatore Zanettin, lo volete cambiare questo Paese? Lo volete ammodernare? Lo volete rendere credibile agli occhi degli osservatori internazionali? Queste sono le occasioni.

PRESIDENTE. Si rivolga pure a me, se preferisce.

LICHERI Ettore Antonio (*M5S*). «Affermo, innanzitutto, sul mio onore, che non sono stata raggiunta da alcun avviso di garanzia e che, anzi, per scrupolo, ho chiesto ai miei avvocati di verificare che non ci fossero dubbi in proposito. (...) Ho anche estratto il certificato dei carichi pendenti». Questa è la credibilità di un Paese: quel certificato che aveva in mano era vecchio di sei mesi e risaliva al novembre 2022. Allora, ha mentito sapendo di mentire?

Ciascuno la pensi come vuole, ma quella donna che sventolava quel foglio quel pomeriggio qui in Senato, agli occhi dei nostri giovani e dei nostri ragazzi, senatore Zanettin, non appariva come una Ministra della Repubblica, ma piuttosto come una maschera, come avete visto tutti, a metà tra Pulcinella, che cercava di fare il fesso per fare fessi gli altri, oppure Arlecchino, il campione di mille capriole.

Senatore Zanettin, non è vero che non è successo nulla, perché nel frattempo sono passate tre settimane e sono arrivati gli avvisi di garanzia, sono arrivate nuove indagini giudiziarie e sono arrivati i particolari e i dettagli sui bilanci di quel colossale *crack* finanziario. Non è vero che non è successo nulla e oggi ci troviamo sempre di fronte quella maschera sbiadita di un Pinnocchio schiacciato dal castello delle bugie che si è voluto costruire davanti ai suoi ex dipendenti e davanti agli italiani. Questa è la verità. (*Applausi*).

Noi però non vi parleremo di certificati penali, di vicende giudiziarie, di perquisizioni e di sequestri, perché l'opportunità politica e le vicende giudiziarie sono due cose completamente separate. L'opportunità politica, infatti, vale e prevale su tutto, perché è il rispetto per l'immagine, per il decoro e la reputazione del proprio Paese, per le istituzioni e l'osservanza dei principi dell'articolo 54 della Costituzione. Non vi parleremo di avvisi di garanzia, colleghi della maggioranza.

Concludo, signor Presidente, dicendo alla maggioranza che è sbagliata la loro scelta di rifugiarsi dentro la loro casa delle libertà, sbarrare le finestre e non vedere cosa è successo. È assolutamente sbagliato considerare il mandato ministeriale come il potere e le dimissioni dal mandato ministeriale come la rinuncia al potere. In quest'Aula ci dite di non poter rinunciare al potere, perché siete stati eletti dalla gente, ma il voto degli elettori non è un salvacondotto, né un lasciapassare per fare tutto su tutto e per tutto. (*Applausi*). Questo vostro concetto di potere è sbagliato.

Allora, al termine della votazione che ci accingiamo a fare, resterà una Ministra dello Stato che allo Stato deve 1,2 milioni di euro di tasse non pagate; inoltre, resteranno i suoi dipendenti e i suoi fornitori, finiti a gambe all'aria sulla strada. Se volete continuare a ridere, ridete pure, pagliacci! (*Applausi. Proteste*).

PRESIDENTE. Senatore Ettore Licheri, poteva risparmiarsi l'offesa ai suoi colleghi: la richiamo per questo termine che ha usato nei confronti di tutti. Peraltro, nessuno aveva disturbato il suo intervento. (*Reiterati commenti*). Silenzio, per favore. Colleghi, ciascuno porta la responsabilità di ciò che dice, non c'è bisogno di commenti.

È iscritta a parlare la senatrice Rando. Ne ha facoltà.

RANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, è indubbio che oggi vi sia una grande attenzione mediatica e del Paese sui nostri lavori. Quando un'indagine giornalistica ha sollevato alcune questioni puntuali in merito ad atti posti in essere dalla ministra Garnerò Santanché, dai banchi di questo Gruppo - e sento di poter dire di tutta l'opposizione - c'è stata una richiesta del tutto legittima di chiarimento che credo fosse un atto dovuto, non di certo perché quest'Assemblea debba o possa sostituirsi, come qualcuno della maggioranza dice, a un'aula di tribunale, né tantomeno perché la funzione che la nostra Costituzione riserva alla magistratura possa essere avocata da questo consesso. Tuttavia, vi era e c'è una ragione profondamente politica dietro a quella richiesta: capire quante di quelle puntuali accuse potessero avere un fondamento o no.

Come in tutte le democrazie sane, volevamo capirlo dando alla diretta interessata la possibilità di spiegare le proprie ragioni, il proprio punto di vista, con eventuali argomentazioni che chiarissero quelle accuse, in onore dei principi della nostra Costituzione, cioè dicendo la verità e non menzogne.

Presidente, di fronte a quella legittima richiesta, ci saremmo aspettati parole chiarificatrici dai toni distensivi e invece ciò a cui abbiamo assistito è stato un vergognoso attacco alla stampa libera, una serie di affermazioni e argomentazioni che sono state prontamente smentite. Abbiamo ascoltato

tante, troppe omissioni rispetto a questioni estremamente delicate per le quali un Ministro della Repubblica è chiamato ad avere massima trasparenza: è l'etica della responsabilità. *(Applausi)*. Il tutto - nemmeno a dirlo - è stato condito da toni che sono apparsi persino stridenti rispetto alla situazione delicata che vede coinvolta la Ministra. Ecco, Presidente, la nostra mancanza di fiducia nasce da lì, dalle tante zone d'ombra che la Ministra non ha chiarito, dalle contraddizioni che stanno emergendo in modo netto rispetto alle parole che la Ministra ha pronunciato in quest'Aula e che oggi di fatto potremmo chiamare con il loro nome: bugie.

Quella di cui stiamo discutendo è una mozione che poggia su ragioni di merito e crediamo che andrebbe presa seriamente in considerazione anche dai colleghi della maggioranza che oggi sono chiamati ad esprimersi. Colleghi - mi rivolgo a voi attraverso il Presidente - di fronte a quanto sta emergendo, questo voto è un'assunzione di responsabilità chiara: votare no significa voltarsi dall'altro lato, far finta di non vedere, difendere l'indifendibile; ma cos'altro deve emergere perché si arrivi a chiedere alla ministra Garnero Santanché di fare un passo indietro? Con quale credibilità può continuare a svolgere il suo ruolo la Ministra di un Dicastero che rappresenta una vetrina del nostro Paese? Che una Ministra menta al Parlamento è un fatto grave, non si può legittimare. Presidente, la ministra Garnero Santanché sul suo onore ha giurato, non senza un pizzico di arroganza, che su di lei non pendeva alcuna indagine e qualche ora dopo abbiamo scoperto che era vero il contrario, con un'indagine che la vede coinvolta per falso in bilancio e bancarotta insieme al suo compagno e alla sorella. Sarebbe forse stato più opportuno usare maggior cautela, ma evidentemente non le appartiene e così ci si avvia a una desertificazione etica, che offende la comunità ed il nostro Paese. *(Applausi)*.

Sull'accusa gravissima di aver impiegato, senza comunicarlo, per svolgere mansioni ordinarie, la dipendente di una sua azienda mentre era in cassa integrazione Covid a zero ore, la sua risposta evasiva ed elusiva - e, per certi versi, ammissiva - è stata confutata da dichiarazioni, atti e documenti che dimostrano l'esatto contrario. Bugie.

Non a caso, per queste ragioni a breve potrebbe pendere su di lei anche un'altra indagine, mi sentirei pertanto di suggerirle di non ricorrere almeno in queste ore a giuramenti vari sul suo onore.

Sulla questione, oltretutto, ci sarebbe addirittura una circostanza che io trovo molto grave, perché coinvolge l'istituzione che rappresentiamo: per arrotondare lo stipendio decurtato della cassa integrazione, questa stessa dipendente sarebbe stata chiamata a svolgere attività di consulenza anche per il sostegno all'attività parlamentare della ministra Garnero Santanché.

Siamo arrivati a discutere di questa mozione di sfiducia perché è evidente a tutti che la ministra Garnero Santanché non può più svolgere il suo incarico e non perché le vengano contestati dei reati - sarà la magistratura ad approfondire - ma perché è venuto meno quel rapporto di fiducia reciproca che dovrebbe intercorrere tra l'istituzione parlamentare e un membro del suo Governo. La ministra Garnero Santanché - è ormai evidente - ha mentito a quest'Assemblea e l'ha fatto con naturalezza, offendendo un principio sancito dalla nostra Costituzione, il diritto alla verità. Chi giura ai sensi dell'articolo

54 della Costituzione ha il dovere di dire la verità e i cittadini hanno il diritto di conoscerla.

Ministra Garnero Santanché - mi rivolgo a lei attraverso il Presidente - si appassioni di più alla politica, porti rispetto e onore alle istituzioni, ai cittadini e ai lavoratori.

Presidente, chi è capace di mentire così spudoratamente di fronte al Parlamento e al Paese intero non ha alcuna credibilità per rappresentare il nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balboni. Ne ha facoltà.

BALBONI (*Fdl*). Signor Presidente, mi consenta di rispondere al senatore Licheri che non è con gli insulti che il Movimento 5 Stelle recupererà la verginità politica che ha definitivamente perduto. (*Applausi*).

Dovevate aprire quest'Aula come una scatoletta di tonno e invece vi siete trovati molto bene nella casta, integrandovi perfettamente: avete superato anche quelli che vi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Si rivolga a me.

BALBONI (*Fdl*). La finalità di questa mozione è tutta qui, Presidente e colleghi: è nel tentativo del Movimento 5 Stelle di recuperare una credibilità antipolitica che ha definitivamente perduto. Ciò che meraviglia non è una mozione fondata su fatti tutti da dimostrare, ma l'ipocrisia di chi prima dice che la magistratura dovrà fare gli accertamenti del caso e poi emette già la sentenza. Giudici accusatori e giudici che emettono la sentenza contemporaneamente: un'ipocrisia... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere, colleghi.

BALBONI (*Fdl*). Una ipocrisia talmente chiara che sinceramente meraviglia che il Partito Democratico si accodi in modo così pedissequo a un tentativo che è chiaro, che si comprende nella strategia del Movimento 5 Stelle, ma che non si comprende invece nella strategia del PD.

Tale tentativo di colpire la maggioranza, il Gruppo Fratelli d'Italia, con questi metodi ha la risposta più chiara e più precisa nei sondaggi di questi giorni. Certo, sono solo sondaggi, ma dicono che la maggioranza e in particolare il Gruppo Fratelli d'Italia crescono, raggiungendo oltre il 29 per cento, nonostante il fango che volete rivolgerci contro. Il Partito Democratico invece cala inesorabilmente, scendendo sotto il 20 per cento e più continuerete ad allinearvi al Movimento 5 Stelle, colleghi del PD, più continuerete a perdere il consenso di quei moderati che in quest'Aula sono infatti rappresentati da altri partiti politici, pur di opposizione, che a questa mozione di sfiducia non si accoderanno.

E allora, cari colleghi, cosa resterà di tutto questo dibattito? Resterà un fatto inoppugnabile. Le accuse nei confronti del ministro Santanchè, che per ora sono soltanto presunte, dovranno essere dimostrate, ma resterà l'esempio di un imprenditore che per far fronte alle difficoltà delle proprie imprese

non ha avuto problemi a mettere a disposizione tutto il proprio patrimonio personale. Sapete tutti molto bene che le società di capitali tengono distinto il capitale sociale e il rischio, che è limitato a ciò che viene conferito. Qui abbiamo un imprenditore, che è anche Ministro, che prima di essere nominato tale ha messo a disposizione tutto il proprio patrimonio personale per far fronte alle difficoltà delle proprie società.

Cari colleghi del PD e della sinistra, ci sono altri imprenditori, che sono anche editori di giornali, a cui voi fate riferimento e dai quali anzi vi fate dettare la linea politica, che si sono ben guardati dal mettere a disposizione il proprio patrimonio personale, preferendo andare nei paradisi fiscali o in Svizzera (*Applausi*), per vivere tranquillamente con il patrimonio personale accumulato grazie a quelle società.

Vedete, cari colleghi, in conclusione, in questa mozione c'è un passaggio che mi lascia veramente molto perplesso. Voi avete già la sentenza, complimenti; è per questo che non avete la fiducia della gente. Nella mozione c'è scritto che questi presunti fatti comportano «un grave pregiudizio sulle sue capacità di svolgere le delicate funzioni alle quali è chiamata». Ho letto attentamente la mozione e non c'è una sola parola che faccia riferimento alle funzioni svolte dal ministro Santanchè.

Il ministro Santanchè ha svolto il ruolo di Ministro del turismo nel modo migliore possibile. Lo dimostrano i risultati: è il turismo che sta trascinando la ripresa economica dell'Italia più di ogni altro settore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, senatore Balboni.

BALBONI (*Fdl*). Concludo, signor Presidente.

Almeno un esempio, almeno un riferimento a quali sarebbero questi pregiudizi provocati dal ministro Garnero Santanchè nell'esercizio delle sue delicate funzioni, avreste potuto portarlo. Non lo avete portato e sapete perché? Perché non c'è. Ecco perché voteremo contro questa mozione, strumentale e ipocrita, di sfiducia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di intervenire il ministro del turismo, senatrice Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHÈ, *ministro del turismo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta che mi trovo in quest'Aula per discutere su accuse giornalistiche rivolte alla mia persona. Come ricordate tutti, lo scorso 5 luglio ho già avuto occasione di entrare in modo dettagliato sui vari aspetti di questa inchiesta pseudo-giornalistica. Lo dico con chiarezza: non intendo entrare nuovamente nel merito, in quanto ho già esposto i fatti con chiarezza e trasparenza.

Mi permetto solo, per l'accusa che mi è stata ingiustamente rivolta, anche - lo ricorderete - con grandissimi titoli sui giornali, di ribadire che, quando sono venuta in Senato, il 5 luglio, non ero stata raggiunta da alcuna informazione o avviso di garanzia da parte della procura della Repubblica di Milano. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Licheri, grazie.

GARNERO SANTANCHÈ, *ministro del turismo*. Anche gli organi di stampa hanno confermato che alla mia residenza, a Milano, è stata consegnata la proroga delle indagini in data, esattamente, 17 luglio. Per cui, non solo ho detto la verità, ma chi dice il contrario mente sapendo di mentire. Questo fatto, del tutto singolare, che da parte mia non merita commenti che non intendo fare, semmai dovrebbe rappresentare seri motivi di preoccupazione, non tanto sulle modalità di svolgimento delle attività di inchiesta, ma soprattutto su come, prima dei diretti interessati, alcuni organi di stampa sono stati destinatari di notizie che dovrebbero invece essere riservate e che, nel caso di specie, ho ricevuto molto tempo dopo rispetto al giorno in cui è apparsa la notizia su molti quotidiani.

Desidero invece soffermarmi brevemente sulle ragioni che potrebbero essere alla base di una mozione di sfiducia verso un Ministro in carica. Negli interventi da parte dei rappresentanti di Gruppi di opposizione non ho mai trovato critiche o censure attinenti all'esercizio delle mie funzioni di Ministro. Comprendo, onorevoli colleghi, che ci possono essere anche grandi diversità di opinione, di impostazione o di scelte per le attività realizzate da un Ministro e questo ci sta. Sono diversità che rispetto - lo ripeto - così come ovviamente mi fa piacere quando ci sono gli apprezzamenti, ad esempio quelli ricevuti da colleghi, Ministri, da parte del Presidente del Consiglio e delle associazioni di categoria. Ho, invece, qualche difficoltà a comprendere come si possa promuovere - lo ribadisco - sulla base di elementi di un'inchiesta pseudo-giornalistica, una mozione di sfiducia individuale che non ha come oggetto il mio operato da Ministro della Repubblica, o l'eventuale violazione di obblighi costituzionali o di legge nell'attività posta in essere dal mio Dicastero e che, soprattutto, ha per oggetto dei fatti che, se verranno evidenziati, sono antecedenti al mio giuramento da Ministro. Comunque ritengo di aver chiarito in quest'Aula, in maniera solenne, tutta la verità, come ho già ribadito più volte.

Non ho altro da aggiungere, colleghi, se non certamente un dispiacere che rimane nel profondo per le tante parole, i tanti insulti e per tutto quello che è stato rivolto alla mia persona.

Concludo confermando sempre e comunque un grande rispetto per questa Assemblea, della quale anch'io mi onoro di far parte come senatrice. Nelle funzioni che esercito al Governo ho sempre inteso e intendo conformarmi a quei principi di legalità, responsabilità, disciplina e onore che la Costituzione sulla quale ho giurato indica come valori e criteri di condotta per chiunque operi al servizio della Nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

BIANCOFIORE (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, innanzitutto permettetemi di dire che questa mozione di sfiducia al ministro Garnero Santanchè rappresenta l'ennesimo tentativo di talune opposizioni di trasformare il Parlamento in un'aula giudiziaria o, peggio, in un'arena mediatica dove si consumano processi con tanto di sentenze, che evidentemente non spettano assolutamente alla politica; paradossalmente quella politica, attraverso questo strumento, dimostra in qualche maniera di non avere alcuna fiducia in quella magistratura della quale si riempie la bocca.

Devo dire fin da ora con tutta la franchezza possibile che reputavo e reputo del tutto inaccettabile quell'intreccio fra ipocrisia e pregiudizio che, non al più tardi di venti giorni fa, ha portato all'informativa resa in quest'Aula dal ministro Garnero Santanchè - alla quale non si è assolutamente sottratta, colleghi dei 5 Stelle - in occasione della quale ha detto *ictu oculi* la verità anche in merito all'avviso di garanzia e dimostrando grande senso istituzionale. Oggi, invece, si è arrivati a questo atto di sfiducia nei suoi confronti, del tutto basato, condito e nutrito essenzialmente su presunzioni che sembrano sostituirsi al ruolo proprio di un pubblico ministero.

Certo è vero, c'è un avviso di garanzia, segreto a norma dell'articolo 335 del codice di procedura penale - lo discuteremo in seguito e vi farò un esempio che spero vi colpisca al cuore - ma c'è un atteggiamento vagamente giacobino da parte di certi esponenti delle opposizioni, che non dovrebbe trovare spazio all'interno delle nostre istituzioni e che mi sento di condannare con decisione. È surreale come alcuni ancora oggi, nel Paese che ha dato i natali a Cesare Beccaria, dimentichino che lui sosteneva che un uomo non può definirsi reo prima della sentenza e che la società - udite bene - non può togliergli la pubblica protezione, se non quando sia deciso dai magistrati che egli abbia rotto i patti che gli furono accordati.

Ripeto, c'è un atteggiamento vagamente giacobino da parte di certi esponenti delle opposizioni che, come dicevo, non dovrebbe trovare spazio in Parlamento. In queste settimane abbiamo assistito a un autentico linciaggio mediatico che ha il fine di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dai risultati che in breve tempo il Governo sta riuscendo a ottenere, compresa la crescita del PIL - notizia di ieri - superiore a quella della Germania e della Francia, in totale assenza di iniziativa e in presenza delle divisioni sulle quali le opposizioni sembrano ricompattarsi esclusivamente quando c'è da essere contro qualcuno.

È un linciaggio che ha preso di mira un Ministro della Repubblica, che prima di diventare Ministro era già un'imprenditrice riconosciuta di successo in un settore complesso e che in queste settimane è stata sottoposta a critiche feroci quanto assurde, che hanno avuto di mira anche il suo personale stile di vita, il suo aspetto estetico, in una sorta di *body shaming ad personam* che non distingue tra la Garnero Santanchè ministro e tra la Garnero Santanchè imprenditrice e, soprattutto, tra la Garnero Santanchè imprenditrice, Ministro e donna.

Signor Presidente, trovo che sia stato abbastanza allarmante, sconcertante ed inaccettabile il fatto che un libero cittadino, un Ministro del Governo, abbia appreso dalla stampa di essere interessata da indagini, per poi magari

risultare, come credo, innocente, come tanti altri: come i genitori di Matteo Renzi recentemente, come il presidente Fontana, come mille volte il presidente Berlusconi, come quella signora di settantasette anni, malata di Alzheimer, che apprese dalla stampa di essere stata raggiunta da un avviso di garanzia, anche quello segretato ai sensi dell'articolo 335 del codice di procedura penale. Ricordo che il procuratore che la perseguì è diventato vice sindaco del PD a L'Aquila. Quella signora poi ha avuto giustizia, ma prima è morta. Quella signora era mia madre. (*Applausi*).

Signor Presidente, se me lo consente, trovo sia stato anche abbastanza surreale che lo stesso Ministro sia dovuto venire a spiegarci il suo portafoglio azionario, i soci, le sue obbligazioni, cose del tutto estranee alla sua attività politica.

Signor Presidente, in quest'Aula tante volte abbiamo celebrato gli imprenditori, quelli che gettano il cuore oltre l'ostacolo e affrontano le insidie del mercato. Come tutti gli imprenditori, anche la senatrice e Ministro ha assunto un rischio di impresa, ma nonostante ciò si sta adoperando con il massimo impegno, anche mettendo a rischio le proprie risorse e la propria casa per cercare di evitare il dissesto e di lasciare a casa tanti onesti lavoratori.

Ciò dimostra che tutta questa vicenda era attinente, semmai, al profilo imprenditoriale del ministro Santanchè, come dicevo poc'anzi, e non a quello del suo Ministero politico. Chi osa negarlo vuole solo fare uso politico della giustizia: e noi dobbiamo porre fine, in quest'Aula, all'uso politico della Giustizia. Noi non presteremo il fianco a questo tentativo. Noi vogliamo essere convintamente garantisti e non garantisti a targhe alterne, come altri in quest'Aula: vale a dire sempre garantisti con i propri e giustizialisti con gli altri, soprattutto gli avversari politici.

Siamo convinti che i processi non si debbano fare nelle piazze e sui giornali e men che meno in quest'Aula, ma nei tribunali, dove un sistema di garanzia consente una chiara e completa valutazione dei fatti, edulcorata dalla polemica politica e strumentale. Noi non ci vogliamo sostituire alla magistratura. Io per prima, nel caso di mia madre, non l'ho fatto e mia madre ha avuto giustizia, purtroppo dopo essere morta.

Oggi avremmo preferito di gran lunga parlare di turismo, un settore che quest'anno, il primo con la pandemia alle spalle, è stato rivitalizzato e sostenuto. Su questo abbiamo peraltro apprezzato il lavoro che è stato portato avanti dal ministro Garnero Santanchè per la promozione del nostro Paese all'estero e per il rafforzamento del settore in generale, anche con riguardo all'occupazione, specie dei più giovani.

Auspichiamo, quindi, che, archiviato questo passaggio, si possa tornare a discutere delle cose che stanno davvero a cuore ai cittadini senza ulteriori strumentalizzazioni di sorta: lavoro, sostegno alle imprese, sicurezza, sanità pubblica, politiche sociali e sviluppo, solo per citarne alcune.

Il nostro Gruppo Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE continua a esprimere amicizia, piena sintonia e piena fiducia al ministro Santanchè. Ribadiamo che continueremo a stare dalla parte di chi, come questo Governo, lavora senza respiro, ogni giorno, per affrontare le grandi sfide che si prospettano e i crateri che ci avete lasciato. Rispediamo, quindi, al mittente la storia della strumentalizzazione

politica che con questa mozione si intende perseguire. Per questi motivi, annuncio il voto contrario del Gruppo che ho l'onore di presiedere. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, alcuni giorni fa, dopo un lungo e inspiegabile silenzio, il presidente del Consiglio Meloni si è decisa a commentare la vicenda che vede coinvolta la ministra Santanchè, definendo grave anomalia il fatto che la notizia dell'indagine sulla Ministra sia uscita su un quotidiano prima che la notizia della prosecuzione dell'indagine fosse recapitata alla Ministra stessa, come poi, è stato ricordato, è accaduto il 17 luglio scorso.

È un'anomalia, ha ragione, e io stesso mi auguro che ciò non si ripeta più, persino in un caso come questo, quando l'indagata ha palesemente fatto il possibile per non sapere ciò che era evidente e che sarebbe peraltro stato facilissimo accertare prima di presentarsi in Parlamento, come ritengo, signora Ministra, sarebbe stato suo dovere morale fare.

Ma di anomalie, signor Presidente, in questa vicenda ce ne sono molte e di ben più significative dimensioni. Non è affatto normale, infatti, che una Ministra menta al Parlamento e all'intero Paese. Non è affatto normale che la maggioranza di cui fa parte e lo stesso Presidente del Consiglio non battano ciglio. Di norma, in un caso come questo a chiedere le dimissioni non dovrebbe essere soltanto l'opposizione, ma è lo stesso Presidente del Consiglio che dovrebbe imporle.

L'informativa sulla ministra Santanchè del 5 luglio scorso è stata una raccolta di menzogne, omissioni, mezze verità addomesticate. La Ministra ha affermato di non avere mai avuto partecipazioni di rilievo in Ki Group SpA, della quale possedeva soltanto il 5 per cento, ma ha taciuto sul fatto che deteneva il 14,9 per cento di Bioera che controllava Ki Group, e ha glissato sul patto parasociale che le garantiva un ruolo direzionale, del resto confermato da molte testimonianze. Ha affermato di non aver avuto ruoli in Ki Group srl, quando i bilanci dimostrano che, come presidente di Ki Group SpA controllava anche la srl.

La Ministra ha mentito sui suoi stipendi, molto superiori a quanto dichiarato qui in Senato; ha mentito sul caso della *manager* Federica Bottiglione, che continuava a lavorare pur essendo stata messa, a sua insaputa, in cassa integrazione; ha fornito una versione risibile della vicenda, che appare invece torbida anche a prima vista, del fondo arabo Negma. La Ministra ha raccontato che gli azionisti di Visibilia hanno visto i loro titoli crescere del 500 per cento, dimenticando che nell'anno precedente, dopo il finanziamento di Negma, le stesse azioni erano passate da 90 euro a 10 centesimi, perdita certamente non recuperata, se non in minima parte, dal successivo rialzo.

Come si vede, potrei andare avanti a lungo, ma mi fermo qui, perché non spetta al Parlamento indagare su aspetti che riguardano una dimensione

giuridica, prima ancora che politica. Certo, è vero quello che dice la Presidente del Consiglio quando afferma che un avviso di garanzia non implica automaticamente le dimissioni di un Ministro, anche se in passato, per la verità, non sembrava essere così convinta di questo. Ma in ogni caso è evidente, almeno a mio avviso, quale squilibrio tra poteri dello Stato si genererebbe se così fosse. Proprio perché non ci si può e non ci si deve affidare ad alcun automatismo di sorta, diventa essenziale che sia il capo del Governo a vagliare ogni singolo caso; se non lo fa, come sta accadendo, è giusto e inevitabile che sia il Parlamento a dover intervenire.

Nessun automatismo, dunque, e nessuna violazione della presunzione di innocenza, che deve evidentemente restare sacra per tutti, ma quando un Ministro è coinvolto in un'indagine come quella che vede al centro gli affari di Daniela Santanchè, che nelle vesti di imprenditrice lascia senza liquidazione i propri dipendenti, dovrebbe apparire a tutti evidente l'inopportunità della sua presenza al Governo (*Applausi*), oltretutto in un ruolo che autorizza forti sospetti di un possibile conflitto di interessi. Quando quella stessa Ministra mente in maniera spudorata al Parlamento e al Paese, allora non è più soltanto una questione di opportunità: in questo caso è urgente e necessario che si esca dal Governo.

Vorrei aggiungere però anche un'altra considerazione. Devo dire che mi ha molto colpito negativamente la reazione, o meglio la mancata reazione, della presidente del Consiglio Meloni. Noi di Alleanza Verdi e Sinistra - è cosa nota - siamo in radicale dissenso con le scelte di questo Governo su tutto, lo sapete; ci opponiamo e lo combattiamo a viso aperto. Eppure, nonostante questo profondo dissenso, era lecito aspettarsi che la presidente Meloni sapesse quella grande e nefasta, secondo me, anomalia che la destra italiana ha incarnato per molti decenni. La destra in Italia è stata guidata per lungo tempo da uno dei principali imprenditori del Paese, i cui interessi economici erano pertanto numerosi e pesanti. Un imprenditore, come sappiamo, coinvolto in tanti procedimenti giudiziari ed era dunque inevitabile la sovrapposizione - diciamo così - tra i suoi interessi privati e l'operato di una destra che, proprio per tutelare quegli interessi, spesso si è abbassata a compiere atti di cui non credo vada particolarmente fiera.

La presidente Meloni ha sempre detto di non essere coinvolta in vicende simili, di non avere interessi personali da difendere, di non essere ricattabile. Io do per buone queste sue parole. La sua politica è ispirata da idee e ideali che sono sideralmente lontani dai miei e dai nostri, ma ho sperato che potessero essere alieni da quel conflitto di interessi che ha viziato per decenni la politica italiana.

Allora, se le parole che la presidente Meloni ha sempre pronunciato sono vere, sarebbe lecito aspettarsi che proprio sotto la sua *leadership* la destra italiana si liberasse una volta per tutte da quell'intreccio di interessi affaristico-giudiziari e scelte politiche che tanti danni ha fatto alla politica e, innanzitutto, alla sua credibilità. Se non è così, quelle della presidente Meloni restano parole al vento.

Io credo che sia un grave errore rinunciare a quella che sarebbe davvero una svolta per difendere, in nome di una solidarietà di fazione, ciò che invece difendibile non è. E credo anche, con sincerità, che il messaggio che

date al Paese sia quello di un'idea di giustizia a senso unico. Se prendi il reddito di cittadinanza e lavori in nero, vai in carcere; se organizzi un *rave*, rischi sei anni; se rubi pochi euro al supermercato, ti chiamano ladro. Se invece non paghi i lavoratori, se fai fallire i piccoli investitori, se non restituisci 2,7 milioni di euro di fondi Covid, ecco che invece diventi Ministro. (*Applausi*). Capite bene che non può essere così. Lo dico peraltro non da solo, ma assieme alle decine di migliaia di persone che in questi giorni hanno firmato la petizione di Alleanza Verdi e Sinistra per chiedere le sue dimissioni, Ministra. Giudicheranno ovviamente gli elettori. Ma, per quanto riguarda il Parlamento e dunque le istituzioni della Repubblica, a questo errore bisogna porre riparo e la sola via, noi crediamo, per farlo è togliere la fiducia alla ministra Santanchè.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signora Ministra, rappresentanti del Governo, premetto che non ho condiviso la presentazione di questa mozione di sfiducia per i motivi espressi dal senatore Zanettin. Ma siamo in ballo e dobbiamo ballare, ovvero decidere da che parte stare. Per quanto mi riguarda, dalla parte dell'etica.

Etica e giustizia stanno su piani diversi. Per quanto riguarda il piano della giustizia, del caso si sta occupando l'autorità giudiziaria e io le auguro, ministra Santanchè, di uscirne assolutamente senza macchia. Ma sul piano dell'etica l'evolversi di questa vicenda chiede all'intero Senato di difendere la sua onorabilità. E lo stesso vale per quelle istituzioni che oggi sono chiamate a fornire chiarimenti e spiegazioni. Il Ministero del lavoro: quanti ex dipendenti sono ancora in attesa del TFR? Il MEF: che fine hanno fatto i 2,7 milioni di euro prestati da Invitalia e che appunto dovevano essere usati per pagare dipendenti e fornitori? L'INPS ha avviato un'istruttoria rispetto al presunto uso fraudolento della CIG Covid?

Ma le questioni non sono solo queste. Mi riferisco anche a quanto riportato da numerosi organi di informazione, ovvero che la Ministra sarebbe in procinto di avviare una negoziazione con l'Agenzia delle entrate per rientrare dai debiti attraverso un mutuo che, tra le altre cose, la metta al riparo anche da alcune fattispecie di reato. E allora, colleghi della maggioranza, è opportuno che la Santanchè imprenditrice negozi con l'Agenzia delle entrate, quando la Santanchè ministra lavora gomito a gomito con il Ministro che dell'Agenzia ha la responsabilità diretta? È opportuno che la Santanchè imprenditrice porti a garanzia gli introiti del Twiga, quando la Santanchè ministra è impegnata sul rinnovo delle concessioni ai balneari? (*Applausi*). C'è da chiedere cosa ne pensino quegli imprenditori che rinunciano ai loro guadagni per pagare gli stipendi ai loro dipendenti, tutti quelli a cui Invitalia, le banche o l'Agenzia delle entrate non hanno mai fatto sconti di alcun tipo.

Oggi lo chiedo soprattutto a quella parte della maggioranza che ha fatto della difesa dei piccoli imprenditori la ragione costitutiva del proprio

impegno politico. Vedete, questo groviglio di fatti e potenziali conflitti di interesse e le dichiarazioni fallaci nell'Aula del Senato rendono la Ministra eticamente incompatibile con il suo ruolo. Come ho già detto la volta scorsa, il problema non è che lei adesso sia Ministra, ma che lo sia diventata, in virtù proprio di questi elementi che sussistevano già al momento della sua nomina. *(Applausi)*. Non lo doveva diventare perché lei è sempre stata la paladina dei balneari, senza avere mai speso una parola sulla privatizzazione delle coste, che è un problema in Italia, e sul fatto che in alcune Regioni sta venendo addirittura meno il diritto all'accesso al mare.

Non lo doveva diventare perché intende il turismo di montagna come mero sfruttamento del territorio e non come ricerca di nuovi modelli in grado di tutelare l'ambiente e incentivare un turismo di qualità, attento alla conoscenza dei suoi valori e soprattutto delle comunità che nella montagna vivono. Riadattando il Manzoni, l'etica, se uno non ce l'ha, mica se la può dare! Però può fare a meno di diventare Ministro. *(Applausi)*.

Lei, signora Ministra, la volta scorsa ha parlato di invidia per il suo stile di vita. Mi permetta di dirle che io non la invidio affatto e sono felice se lei è una persona felice. *(Applausi)*. Allora, per rispetto verso le istituzioni, rassegni queste dimissioni. Glielo dice uno che si è dimesso da un incarico elettivo prestigioso per motivi che al confronto con quanto sopra esposto appaiono assolutamente futili. Restituisca alle istituzioni una piena credibilità agli occhi dei cittadini. Mi rivolgo poi ai suoi colleghi della maggioranza per dire loro di non nascondersi dietro quella foglia di fico del garantismo, che in questo caso non c'entra nulla e non merita di essere svilto e manipolato in questo modo. C'entra, invece, la dignità dell'Italia, che tutti dobbiamo servire sempre con disciplina e onore. *(Applausi)*.

BORGHI Enrico *(Az-IV-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Saluto il nuovo capogruppo di Azione-Italia Viva, che ha facoltà di intervenire.

BORGHI Enrico *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'occasione della presentazione di una mozione di sfiducia individuale compiuta da un Gruppo di minoranza è forse l'occasione per una riflessione più compiuta, meno superficiale, sullo strumento che ci accingiamo ad utilizzare e anche sull'effettiva efficacia dell'esercizio di questo tipo di funzioni.

Se compiamo una breve retrospettiva di natura storica nel corso della esperienza della nostra Repubblica, ci rendiamo conto che l'utilizzo delle mozioni individuali di sfiducia è andato via via crescendo in maniera proporzionale con la sterilità e la mancanza di capacità e incisività della politica. *(Applausi)*. Man mano che la politica scompariva, aumentava il ricorso ad uno strumento come questo. Detto per inciso, va fatta salva una eccezione, quella del ministro della giustizia Mancuso del 1995; quella, però, fu un'operazione politica, perché fu prodromica alla creazione di una nuova maggioranza esat-

tamente in quest'Aula, in un passaggio fra il governo Berlusconi e il successivo governo Prodi, in cui il governo Dini, in mezzo a questo tipo di evoluzione, si vedeva costruire questa nuova modalità. Fatta salva quella eccezione, che però fu politica, lo strumento ha visto completamente sfiancate tutte le iniziative di sfiducia individuale. Peraltro, mi verrebbe da dire che è proprio quando è andata aumentando l'insipienza, l'incapacità, la sterilità della politica che noi abbiamo assistito al ricorso ad uno strumento che, signor Presidente, è iniziato nel 1984 nei confronti del senatore Giulio Andreotti, ed è finito, come parabola dei nostri tempi, a esercitare le proprie funzioni con Toninelli, Bonafede e oggi con Santanchè, segno evidentemente di una regressione della qualità complessiva della classe politica del nostro Paese. (*Applausi*).

In ogni caso, il presidente Patuanelli, nella conclusione dell'illustrazione della sua mozione, ci ha illustrato un esercizio di questo strumento quasi come se fosse una macumba, un rito propiziatorio: si discute e si approva una mozione di sfiducia individuale per pensare di indirizzare uno sbocco determinato. Basterebbe anche in questo caso rileggersi la storia.

Quando la Lega Nord presentò una mozione di sfiducia individuale nei confronti di Giorgio Napolitano, allora Ministro dell'interno, forse ha creato le condizioni perché arrivasse alla Presidenza della Repubblica. (*Applausi*). Se bastasse una mozione di sfiducia individuale per colpire la prospettiva politica di un singolo Ministro, evidentemente andremmo fuori traiettoria. Il punto, quindi, non è questo cari colleghi. Il punto non è l'esercizio di uno strumento di questa natura immaginando in questo modo di voler colpire il percorso di una esponente del Governo. Il punto è interrogarsi se questo strumento sia utile o no al perseguimento dell'obiettivo e secondo noi non lo è, anzi rischia di raggiungere l'effetto opposto rispetto ai fini che ci si è proposti.

Come conseguenza di questo ragionamento, se vogliamo tenere questa vicenda sul piano politico, che è il piano corretto nel cui perimetro esercitare le questioni per raggiungere gli obiettivi che ci si propone, ci sono almeno tre elementi che devono essere portati all'attenzione come esito di questa vicenda. Il primo elemento indubitabile e non occultabile è l'imbarazzo della *Premier* su questa situazione, intanto perché nelle sue dichiarazioni, nei suoi atteggiamenti, nei comportamenti del suo partito sta smentendo - come abbiamo avuto modo di ricordare anche nella precedente occasione - tutti i precedenti, tutti gli atteggiamenti, tutte le modalità con i quali lei e Fratelli d'Italia si sono comportati in circostanze analoghe. (*Applausi*). Ma vorremmo fare una domanda alla presidente Meloni: quale sarà la soglia oltre la quale riterrà di dover intervenire? Abbiamo letto alcune interpretazioni giornalistiche, forse debitamente insufflate da qualche fonte: prima si parlava di un intervento in presenza di un avviso di garanzia, ora testate giornalistiche, peraltro autorevoli, come «Il Corriere della Sera» di oggi parlano di un'ipotesi di intervento del *Premier* qualora ci sia un rinvio a giudizio. Per noi questi aspetti non incidono, perché per noi vige la Costituzione. Ma il punto è politico: fino a quando la Presidente del Consiglio riterrà che nel proprio Esecutivo possa permanere una personalità che ha problematiche come il falso in bilancio, la

bancarotta, l'utilizzo improprio della cassa integrazione durante il periodo Covid, un contenzioso con il fisco? Ci ha lasciati il ministro Giorgetti, la cui attenzione avrei voluto caldamente richiamare rispetto all'esigenza di dover trattare questo *dossier* in presenza della titolarità di questa problematica in capo ad un membro dell'Esecutivo. Giorgia Meloni ci deve dire fino a quando riterrà che questa situazione possa essere sostenibile all'interno di questa realtà governativa. Quindi è in capo al *Premier* in questo momento tutta la responsabilità politica e giuridica della situazione in ordine alla permanenza del Ministro del turismo con questo tipo di responsabilità e con questo tipo di fattispecie.

Il secondo aspetto è legato a una questione tutta interna alla maggioranza, di cui abbiamo letto anche sui giornali di oggi. Pochi minuti fa accanto al ministro Garnero Santanchè era seduto il vice *premier* Salvini. Credo sia il *leader* dello stesso partito che oggi, attraverso il suo vicesegretario, sempre sulle colonne del «Corriere della Sera», ha dichiarato che se c'è una questione politica la deve risolvere il *premier* Meloni. Lei sa meglio di me, avendo molta esperienza, che quando in politica si introducono degli elementi di questa natura all'interno di una maggioranza significa voler dichiarare che c'è una questione politica.

C'è altresì un avviso evidente all'interno della maggioranza dei *partner* nei confronti della sua permanenza e in questo caso la conferma, ancora una volta, che sono in capo alla responsabilità del Primo Ministro gli sviluppi di una operazione di questo genere.

Avviandomi alla conclusione, rilevo che c'è poi un terzo elemento politico che non può essere sottaciuto e cioè la fuga in avanti che c'è stata all'interno delle opposizioni, con questo *assist* oggettivo che il MoVimento 5 Stelle con la presentazione di questo strumento ha creato nei confronti della *premier* Giorgia Meloni.

Signor Presidente, capita in questa singolare vicenda che nelle Aule vi sia chi si alza inneggiando la questione morale e vantandosi di una alterità nei confronti di alcune forze politiche e mentre si pronuncia l'alterità, nei corridoi dei palazzi del potere si tratta per un capo redattore, per un direttore del telegiornale (*Applausi*), per qualche posto in Rai. Ecco, questa cattiva coscienza evidentemente mostra la corda rispetto al fatto che, per puro caso naturalmente, nelle stesse ore in cui il MoVimento 5 Stelle trattava su posizioni di potere all'interno della Rai, ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti della ministra Santanchè; condizione che può consentire (ma noi non lo permetteremo) alla *premier* Giorgia Meloni di immaginare che la vicenda Santanchè si chiuda qui, con un voto del Parlamento che sia una sorta di condono tombale rispetto a tutto il tipo di percorso.

Noi non ci iscriviamo a questa operazione, noi ci sottraiamo all'*assist* che... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). ...a favore di Giorgia Meloni e per questo non parteciperemo a questo voto. (*Applausi*).

RONZULLI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONZULLI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, oggi siamo qui perché il ministro Santanchè è destinatario di una mozione di sfiducia non per atti compiuti dal Ministro nell'esercizio delle sue attuali funzioni, ma per accuse che riguardano le sue precedenti attività imprenditoriali, per problemi che possono capitare, come ben sa chiunque abbia svolto un'attività professionale o imprenditoriale. Lo sanno tutti, forse, tranne i rappresentanti del Movimento 5 Stelle; Movimento dove l'incompetenza, la famosa regola dell'uno vale uno era stata elevata a valore.

Vorrei fare una notazione apparentemente semantica, in realtà di contenuti: colpisce in questa mozione l'uso dei verbi al condizionale e mai all'indicativo, segno che evidentemente anche voi non siete convinti di cosa state facendo, ma è soltanto una strumentalizzazione politica che fa male alla politica prima di tutto. (*Applausi*).

Poco importa però il dubbio. Oggi siamo qui perché l'opposizione ha voluto a tutti i costi trascinare un processo mediatico in quest'Aula, in Senato. Oggi siamo qui perché per qualcuno quest'Aula deve diventare quella di un tribunale e nei banchi delle opposizioni metaforicamente troviamo i giudici che amministrano la giustizia in nome del popolo italiano. Chi siamo noi per giudicare la colpevolezza o l'innocenza di un membro del Governo o del Parlamento? Siamo o non siamo, secondo la nostra Costituzione, che agitate solo quando vi fa comodo, i rappresentanti del popolo chiamati ad esercitare la funzione legislativa?

Vedete, per noi solo i giudici hanno il potere di emettere sentenze in nome del popolo italiano. Per noi questo potere non appartiene a noi, a voi, senatrici e senatori. (*Applausi*). Per noi questo potere non ce l'ha nemmeno la stampa di parte, un po' troppo sicura di poter condizionare la vita pubblica. Per noi di Forza Italia questo potere non ce l'ha nemmeno Internet. Non giudichiamo l'operato con un algoritmo, non scegliamo i ruoli con i *trending topic*, conferendogli una popolarità negativa e minacciando l'onorabilità di chi impresentabile non è. A noi questo trattamento lo hanno riservato tante volte, ma noi siamo diversi. Troppe volte abbiamo visto storie umane, carriere, giunte, governi distrutti e affondati da indagini che per giorni hanno occupato le prime pagine dei giornali, per poi finire in un trafiletto ben nascosto quando arrivava l'assoluzione. (*Applausi*). Potrei fare citazioni note, ma preferiamo guardare avanti.

Non posso però non ricordare la violenta campagna mediatica, che portò alle dimissioni da Ministro, sempre in nome dell'opportunità, di Maurizio Lupi, di Federica Guidi e di Nunzia De Girolamo (*Applausi*), per accuse e indagini che si sono concluse con archiviazioni e assoluzioni. (*Applausi*). Oggi, come in passato, siamo di fronte a chi fa il giustizialista con i processi degli altri e l'ipergarantista con quelli dei suoi esponenti: Chiara Appendino e Virginia Raggi, per non citare che alcuni esempi.

Onorevoli colleghi, parlate di opportunità e di responsabilità politica, perché avete bisogno di un alibi per non affrontare il vero tema. La politica non può essere una marea che si ritira con l'ingresso della giustizia, perché, a differenza di chi strattona la giustizia a seconda delle proprie convenienze, siamo e restiamo garantisti per tutti. A differenza di chi innalza forche per

processi sommari, prima ancora che un giudice abbia avuto modo di esprimersi nel merito, restiamo fedeli all'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale nessuno può essere considerato colpevole fino alla sentenza definitiva (*Applausi*). Vale per noi e soprattutto vale per gli avversari politici. Difenderemo sempre questo principio, nei confronti di tutti.

Onorevoli colleghi, ciò che accade oggi alla senatrice Garnero Santanchè potrebbe domani capitare a ciascuno di voi e a ciascuno di noi. (*Commenti*). Ciò che oggi pensate essere una formidabile arma di lotta politica, domani potrebbe rivelarsi un *boomerang*. E siete anche così imprudenti da non ricordare la storica frase di Pietro Nenni, per cui, gareggiando a fare i puri, arriva sempre uno più puro che ti epura.

Questo è il motivo per il quale Forza Italia, sotto la guida del presidente Berlusconi, è in trincea da trent'anni per ottenere una grande e strutturale riforma della giustizia. La riforma è necessaria per rendere il Paese finalmente moderno e per riportare l'avviso di garanzia al ruolo che gli è proprio: tutelare l'indagato e non appendergli al collo un cartello con la scritta «presunto colpevole». (*Applausi*). Oggi, in quest'Aula, siamo davanti alla dimostrazione plastica di come il cambio di passo sulla giustizia sia un fatto culturale. Siamo qui per invertire questa tendenza e, per questo motivo, voteremo contro la mozione di sfiducia al ministro Garnero Santanchè. (*Applausi*).

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signor Presidente, chi si candida in competizioni amministrative, regionali, politiche ed europee si impegna espressamente a non operare mai in situazioni di conflitto di interesse, a rassegnare le proprie dimissioni in caso di vicende giudiziarie o condotte conclamate incompatibili con il prestigio e l'integrità richieste per ricoprire l'incarico. Le riconoscete? Mi fa piacere, perché queste parole vengono dal codice etico del partito Fratelli d'Italia. (*Applausi*). Queste sono le parole con cui vi siete presentati agli elettori. E queste sono le parole su cui oggi, in quest'Aula, vi accingete a votare e a tradire quanto scritto nel vostro stesso codice etico.

Onorevoli colleghi, in realtà, se foste coerenti, avreste dovuto essere proprio voi a chiedere alla vostra Ministra di dimettersi e di togliervi dall'imbarazzo (*Applausi*).

Prima di entrare nel merito, visto che ho sentito nuovamente la solita vecchia litania con cui si cerca di non parlare della questione reale e soltanto di accusare il MoVimento 5 Stelle di giustizialismo, sappiamo benissimo che questa non è un'aula di tribunale e sappiamo benissimo che i processi si svolgono lì. Questa è l'Aula del Senato, il luogo in cui si fa politica e si misura se una persona è all'altezza o meno di rivestire il ruolo che riveste, con disciplina e onore, come prescritto dalla nostra Costituzione (*Applausi*). E credo che tutti dovremmo convenire sul fatto che mentire ripetutamente e premeditadamente non è esattamente un comportamento specchiato, secondo quanto prescrive la nostra Costituzione. (*Applausi*).

Ma la ministra Garnero Santanchè qui presente ha mentito in quest'Aula più e più volte e anche oggi ha proseguito sulla stessa linea. La pietra fondante dell'intera costruzione di menzogne è quella del 5 luglio, quando la Ministra è venuta in quest'Aula, e quindi di fronte al popolo italiano, sventolando il certificato del casellario penale e dicendo di non essere indagata e di non averne notizia.

Signora Ministra, è certificato che lei sapesse benissimo che c'erano delle indagini in corso e comunque un qualunque cittadino lì fuori, sapendo di dover andare a rendere conto in una sede importante, si sarebbe premunito quanto meno di fare una verifica poco prima di presentarsi nell'Aula del Senato, cosa che lei premeditadamente non ha fatto, perché è su quello che si fonda tutta la sua difesa (*Applausi*) e, anzi, l'attacco alla magistratura e alla stampa.

Ma le menzogne sono tante. Proviamo a metterle un po' in fila.

Lei ha mentito, Ministra, a quest'Aula e quindi al popolo italiano, quando ha dichiarato di non aver mai avuto controllo o partecipazione di rilievo nella Ki Group, di cui aveva solo il 5 per cento: peccato che si è dimenticata di dire, invece, della sua rilevante partecipazione in Bioera, che è la società controllante di Ki Group.

Ancora, Ministra: lei ha mentito in quest'Aula e quindi al popolo italiano, quando ha detto di non aver avuto un ruolo operativo in Ki Group Srl, quando è sufficiente controllare il bilancio 2014 per scoprire che lei, però, era già presidente della Ki Group SpA, vale a dire ancora una volta la controllante. Inoltre, ci sono le testimonianze di tanti cittadini comuni, i suoi dipendenti e le sue dipendenti, che sono venuti da Milano e da Torino fino a Roma per guardarla in faccia mentre mentiva, testimoniando che lei aveva un ruolo di amministratrice di fatto.

Ministra Garnero Santanchè, il suo comportamento non si è attenuto né alla disciplina, né all'onore prescritti dalla nostra Costituzione. Lei ha mentito al Parlamento prima e ancora oggi. Probabilmente l'unico Dicastero che le si addice sarebbe il Dicastero della menzogna (*Applausi*), perché purtroppo le menzogne non sono terminate.

Lei ha mentito anche quando ha parlato dei suoi compensi: ha detto che da che Ki Group non ha mai ricevuto più di 100.000 euro tra gli anni 2014 e 2018. Le vere cifre - quelle approvate nei bilanci di Bioera - però sono ben altre e sono 144.000 euro per il 2014, 391.000 euro per il 2015, 414.000 euro per il 2016, per il 2017 e per il 2018, anno in cui si specifica nei bilanci che 270.000 euro vengono da Ki Group, mentre perdeva 7 milioni di euro e mentre lei, signora Ministra, licenziava i suoi dipendenti (*Applausi*).

A proposito di onore degli imprenditori, senatore Balboni, davvero vuole additare alla classe imprenditoriale il comportamento della ministra Garnero Santanchè quale modello? Credo che il comportamento della ministra Garnero Santanchè getti invece discredito sulla classe imprenditoriale. Non meritano questo affronto gli imprenditori italiani, che sono la spina dorsale del nostro Paese. (*Applausi*).

Risulterebbe ancora - come sa - che lei abbia addirittura utilizzato la cassa integrazione a zero ore, quella varata dal Conte II per sostenere gli imprenditori in un momento di grande difficoltà come quello della pandemia, a insaputa della stessa dipendente.

Anche qui, siamo di fronte, care colleghe e cari colleghi, a una cittadina comune che ci mette la faccia, ci mette il nome e il cognome contro una persona importante e di potere come il ministro Santanchè. A chi credete che i cittadini siano disposti a credere? Chi pensate che desti empatia e simpatia nei cittadini lì fuori? Chi ha maggiore credibilità? (*Commenti*).

Proprio nella sua requisitoria difensiva, il Ministro ha affermato che nulla si può dire sul suo ruolo di Ministro. Ebbene, anche su questo, in realtà qualcosa da dire c'è. Lei ha dichiarato, quando ha assunto il suo ruolo di Ministro, che non si sarebbe occupata di spiagge. Da Palazzo Chigi, in effetti, trapelavano *rumors* per cui ci sarebbe stato un cambio di deleghe; cambio di deleghe che in realtà non c'è mai stato, per cui lei è tuttora la controllante del Twiga.

O davvero vuole venire di nuovo in quest'Aula a raccontare la storia che ha venduto le azioni al suo compagno, Dimitri Kunz, e al suo amico Briatore? Lei pensa davvero di poter venire a fare il gioco delle tre carte in quest'Aula? La ministra Santanchè controlla il Twiga e allora ci dovrebbe dire se è vero o non è vero che nell'aprile del 2023, già da Ministra, ha costituito una società in cui confluiscono gli utili del Twiga e che utilizza quegli utili per risanare i suoi debiti.

Le concessioni balneari del Twiga sono o non sono afferenti al suo ruolo di Ministra? E quando lei deciderà sul Twiga, lo farà pensando ai suoi interessi o agli interessi degli italiani? (*Applausi*).

Rispondendo anche ai renziani, che ormai hanno deciso da tempo di fare da stampella a questo Governo, al senatore Enrico Borghi che parla di *boomerang*, di maggioranza che si ricompatta e di una mozione che è controproducente, dico che questa mozione il MoVimento 5 Stelle aveva il dovere di presentarla. Si chiama patto con i cittadini; si chiama lealtà e trasparenza. Questa mozione era necessaria, perché noi rispondiamo ai cittadini, non a strategie di Palazzo, incomprensibili là fuori, e riteniamo che la Ministra non abbia i requisiti per continuare a ricoprire il ruolo che ha.

Concludo, signor Presidente, con una citazione che probabilmente le farà piacere. «Viviamo in un tempo nel quale la politica, per recuperare la fiducia dei cittadini, deve stare un passo avanti alla società e dare il buon esempio. Sono certa della buona fede della Idem, e nessuno l'ha mai messa in dubbio, ma un atto di responsabilità dopo quanto è accaduto è auspicabile». Era il 20 giugno 2013 e questa era Giorgia Meloni. Ed è piuttosto curioso che oggi Giorgia Meloni non si senta di pronunciare le medesime parole nei confronti della sua Ministra: due pesi e due misure. Alla faccia della coerenza! (*Applausi*).

Concludo davvero con una triste constatazione, di cui siete tutti perfettamente consapevoli, anche se negate di esserlo. Se tutto questo fosse successo in un qualunque altro Paese democratico, il Ministro o la Ministra in questione si sarebbero dimessi da tempo, perché questa è una questione di

democrazia. È una questione di onestà intellettuale, di rispetto delle istituzioni. Non è giustizialismo, senatrice Ronzulli, ma è rispetto delle istituzioni e del popolo italiano. Ministro Santanchè, molli la poltrona su cui siede indegnamente! (*Applausi*).

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, con onestà intellettuale diciamo tranquillamente che, se fossimo stati all'opposizione, probabilmente avremmo anche noi sfruttato l'inchiesta giornalistica e giudiziaria per cercare di mettere in difficoltà un Ministro piuttosto che il Governo. Quello che non avremmo fatto è l'errore politico di presentare una mozione di sfiducia individuale. Comprendiamo che a sinistra ci sia una gara col PD per far vedere chi è più puro e chi fa veramente più opposizione, ma non è tanto una questione di compattare la maggioranza, che è compatta. Diciamo che con una mossa sola avete rafforzato il Ministro, rafforzato paradossalmente anche la *premier* Meloni e diviso l'opposizione (*Applausi*): direi che è un'operazione politica fantastica, quasi una mezza disfatta, visto anche il *pathos* che ci avete messo oggi, forse proprio per far vedere che non ci credete neanche voi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice, la prego. Dobbiamo abituarci ad ascoltare gli altri, com'è avvenuto fino a questo momento. (*Commenti*). Senatore Licheri, la richiamo all'ordine, dopo quello che è successo prima.

Prego, senatore Romeo, continui.

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Vado avanti, grazie, signor Presidente... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore, non capisco cosa dice.

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Scusi, signor Presidente, ho toccato un nervo scoperto. (*Applausi*). Mi spiace e chiedo scusa a tutta l'Assemblea, non era mia intenzione.

Vado avanti parlando del fatto - come dicevo - che con onestà intellettuale noi siamo molto portati a sfruttare questa situazione; si fanno ragionamenti istintivi dettati dal consenso del momento o dal consenso del giorno dopo. Ma la domanda che ci dobbiamo porre tutti noi è la seguente: che cosa ha portato la politica al continuo delegittimarsi, se guardiamo anche agli ultimi vent'anni, per via delle inchieste giudiziarie? Qual è stato il risultato di tutto questo? Facciamoci questa domanda, apriamo una riflessione.

Tante volte sento dire - è nel ragionamento politico che si fa e che fanno anche tanti addetti ai lavori - che la magistratura nel corso degli anni ha preso troppo potere e che quindi dobbiamo in qualche modo riequilibrare. Ma alla fine chi ha dato tutto questo potere alla magistratura? Siamo stati noi,

continuando e insistendo in una delegittimazione reciproca (*Applausi*) che, nel corso degli anni, ha semplicemente indebolito tutti noi, a prescindere dalle appartenenze politiche. Dove notiamo questo? Basta vedere il grado di considerazione, che è clamorosamente sceso, della politica e dei politici tra i cittadini. Dovremmo accorgercene quando andiamo in giro. La gente cosa pensa di noi?

Forse una riflessione più generale, sotto questo profilo, bisognerebbe aprirla, al di là del fatto - come dicevo prima - che in molte occasioni tutti abbiamo sfruttato il momento di difficoltà. Al contrario, bisognerebbe imparare a giudicare un Governo e a fare opposizione sulla base dell'azione politica che quel Governo sta facendo. Così come un Ministro andrebbe giudicato sulla base dell'esercizio delle proprie funzioni (se sta rispettando il programma elettorale, se ha perso rappresentatività nei confronti dei propri elettori), non sulla base di un'inchiesta giudiziaria, che tra l'altro in questo caso riguarda anche attività imprenditoriali e private pregresse rispetto a quando ha assunto la carica di Ministro. Tra l'altro, diciamocelo fino in fondo: se non fosse stato Ministro, probabilmente queste cose non sarebbero neanche venute fuori con così tanta enfasi.

Mettere in evidenza - questa è la nostra opinione su cui dobbiamo ragionare tutti - difficoltà, imbarazzi, situazioni difficili, solo al fine di delegittimare il proprio avversario politico, a nostro giudizio risulta indegno. Noi sosteniamo con forza che vada evitato lo scontro tra i poteri, proprio perché il potere legislativo e il potere esecutivo trovano la loro ragion d'essere soltanto in un perfetto equilibrio con un altro potere, affidato alla magistratura, che è quello giudiziario.

Ma se ancora oggi non abbiamo imparato la lezione e pensiamo davvero che basti un avviso di garanzia per far dimettere un politico, allora domandiamoci in quest'Aula se davvero la politica possa avere la forza di riformare la giustizia, come tanto dice da tutte le parti, perché questo lo si sente sia nel centrodestra che nel centrosinistra. (*Applausi*).

Dovremmo semplicemente... (*Commenti*). Presidente, chiedo scusa.

PRESIDENTE. Non la sto neanche interrompendo, perché gli interventi di disturbo non vengono ascoltati, se non sono fatti con il microfono. Quindi, preferisco che lei prosegua liberamente.

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). La ringrazio Presidente, molto gentile.

Dovremmo semplicemente prendere atto che nel nostro Paese - questo lo dice la tanto sbandierata Costituzione, che ho visto molte volte tirar fuori, prendendo il libricino e dicendo "ecco, difendiamo la Costituzione" - si è innocenti fino al terzo grado di giudizio. E talvolta lo si è anche dopo.

La giustizia deve fare il suo corso senza condizionare, nella sua fase di inchiesta, né l'operato del Governo, né tantomeno quello dei suoi singoli Ministri. E nessuno di noi in quest'Aula è chiamato a sindacare sull'operato della magistratura, né tantomeno a utilizzare strumentalmente le inchieste giudiziarie per opporsi al mandato popolare, che ha legittimamente consegnato il Governo del Paese a una determinata coalizione politica, che si chiama centrodestra. Fatevene una ragione. (*Applausi*).

Per queste motivazioni ovviamente noi respingeremo la mozione di sfiducia, come Gruppo Lega, chiedendo al Governo di andare avanti, perché comunque i risultati ci sono, si vedono e di questo la gente ne ha percezione. Avanti con il Governo. Avanti signor Ministro. La Lega vota contro la mozione di sfiducia. (*Applausi*).

VERINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, «sono qui per difendere il mio onore», ha detto nel suo intervento la ministra Santanchè. È un intento umanamente comprensibile. Ma l'obiettivo di tutti noi, di chi siede qui e di chi sta al Governo, non può esaurirsi nel tentativo di difendere l'onore personale. No: noi abbiamo innanzitutto il dovere di difendere l'onore e il decoro del Parlamento e delle istituzioni. (*Applausi*).

Al contrario, la Ministra ha dato l'impressione di tenere più a se stessa che alle istituzioni, perché - qualcuno lo già ha notato su qualche *social* - se tenesse davvero alle istituzioni, non terrebbe per esempio, mentre la Sicilia brucia, il Ministro della protezione civile inchiodato qui per ore ad ascoltare il dibattito. Non è senso delle istituzioni. (*Applausi. Commenti*). Tra l'altro, visto che si sta parlando della richiesta del passo indietro della Ministra... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Licheri, si accomodi, l'ho già richiamata all'ordine. Tra l'altro, senatore Verini, lei sa benissimo che il suo riferimento a dove è, come suo dovere, il Ministro non è del tutto corretto.

VERINI (*PD-IDP*). Presidente, lei è qui a presiedere e non a fare esegesi delle nostre interpretazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Io non faccio alcuna esegesi.

VERINI (*PD-IDP*). Si ricordi che lei è il Presidente, non interrompa.

PRESIDENTE. Non l'ho interrotta difatti; ho interrotto l'interruzione. Vada avanti.

VERINI (*PD-IDP*). Presidente La Russa, lei non deve usare la carica in modo discrezionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Verini, la prego di proseguire.

VERINI (*PD-IDP*). Chiudiamo questa parentesi. Sarebbe utile...

PRESIDENTE. Proseguite con la stessa correttezza con cui, con qualche piccola eccezione, abbiamo svolto oggi i nostri lavori. Prego.

VERINI (*PD-IDP*). Presidente, mi creda: noi esercitiamo la correttezza.

Io penso invece che il punto vero non sia questo. Ma chi vuol parlare di procedimenti penali?

Peraltro, io auguro davvero sinceramente a chiunque incappi in vicende penali di uscirne illibato - è evidente - compresa la ministra Santanchè, anche se le auguro in sede penale di avere un'assistenza legale un po' più efficace della difesa di ufficio che hanno fatto alcuni esponenti della sua maggioranza, i cui interventi sono sembrati più atti dovuti pieni di imbarazzo, che non una difesa convinta.

Il nostro, però, è un tema politico, perché in molti interventi è stato detto che la Ministra non ha detto la verità al Parlamento e questo è molto grave. Aggiungo anche un altro punto: basta vedere ovunque complotti della magistratura. Stiamo davvero affrontando temi delicati come quelli della giustizia e, quindi, rivolgo un consiglio, un appello: mettete da parte una volta per tutte il sistema delle fonti, quelle fonti che da Palazzo Chigi hanno adombrato complotti della magistratura, al pari di quelle fonti gemelle di via Arenula che hanno fatto lo stesso su un altro scabrosissimo caso che riguarda un Sottosegretario alla giustizia. Sono due pagine pessime dal punto di vista istituzionale, del senso dello Stato, del rispetto della separazione dei poteri.

Per noi, signora Ministra, il punto è politico e istituzionale e riguarda l'etica pubblica. Certo, sono temi delicati che hanno a che fare con la gestione delle società, con contributi pubblici non restituiti, con disinvolute operazioni societarie, con una gestione non imprenditoriale, ma disinvolta e scorretta del personale, degli ammortizzatori sociali, della cassa integrazione. Ha a che fare con operazioni finanziarie e rapporti con fondi di investimento su cui sarebbe necessario e urgente squarciare ogni velo; ha a che fare con trasferimenti di quote societarie a congiunti e conviventi per evitare formalmente conflitti di interesse. Nella sostanza, però, questi conflitti di interesse ci sono e lei li mantiene intatti. Come può occuparsi - come hanno detto altri - di concessioni balneari? Come fa un Ministro a non trovarsi in imbarazzo perché è nella condizione di trattare rientri con le banche e rateizzazioni con l'Agenzia delle entrate ed è un Ministro? Ne parla forse con i suoi colleghi titolari del Ministero dell'economia e delle finanze durante i lavori del Consiglio dei ministri?

Al riguardo vorrei anche spendere una parola di ringraziamento per l'informazione, per il giornalismo d'inchiesta, anche per trasmissioni come «Report», che hanno aperto squarci sulla vicenda, facendo il loro mestiere. (*Applausi*). A volte può non piacere lo stile anche aggressivo, ma il giornalismo e l'informazione sono un contropotere fondamentale per la democrazia e non ha mai fatto sconti ad alcuno. Allora, quando oggi sento la Ministra parlare di pseudo-giornalismo, le dico che, se in questa vicenda c'è qualcosa di pseudo, ci sono stati solo degli pseudo-imprenditori. (*Applausi*).

Nelle prossime ore la presidente del Consiglio dei ministri Meloni sarà alla Casa Bianca. Quando ritorna, fatevi raccontare cosa accade in quel Paese quando un imprenditore non fa il proprio dovere, quando non paga le tasse, quando un politico non rispetta le regole. Si sono dimessi Presidenti negli Stati Uniti per questi fatti.

In Italia ci sono migliaia di imprese e di imprenditori che ogni giorno si rimboccano le maniche, rispettano le regole, chiedono giustamente meno tasse, ma non le considerano un pizzo di Stato perché sanno che servono a mantenere la sanità, la scuola, i servizi pubblici, le infrastrutture. La ministra Santanchè - così dimostro che noi vediamo la questione dal punto di vista politico - non ha mai dato l'impressione di appartenere a quella categoria di imprenditori; lei ha sempre detto a chi chiedeva rispetto delle regole di farla finita con l'invidia sociale, con gli odiatori verso chi ha successo. Ricordiamo anche le sue proteste contro i *blitz* della Guardia di finanza in locali nei quali lo scontro fiscale era un *optional*. Anche noi non piacciono i *blitz*, ma ancora meno ci piacciono i 120 miliardi di evasione fiscale in questo Paese. (*Applausi*). Ancora meno ci piace il fatto che a tenere su il sistema Italia siano coloro che hanno le ritenute alla fonte, come i dipendenti pubblici e privati, come i pensionati, come i milioni di partite IVA, professionisti, commercianti, artigiani, imprenditori che con enorme fatica fanno il loro dovere e non vogliono un mercato falsato. Essere liberali davvero vuol dire competizione, ma nelle regole e nelle pari opportunità. Altro che invidia sociale!

Noi, per dirla con Olof Palme, non siamo contro la ricchezza, ma siamo contro la povertà e i segmenti alti di mercato, fra cui cito - lei spesso fa questi riferimenti - i prodotti del lusso, hanno dietro impresa, lavoro, creatività e innovazione. Li vogliamo difendere e li abbiamo difesi, in quanto rappresentano quote importanti di mercato, di PIL e di *made in Italy*, ma il punto non è questo. Non è uno scandalo che in questo Paese ci siano persone che decidono di frequentare certi stabilimenti balneari davvero inarrivabili per un cittadino normale; che nei locali del suo amico Briatore spendono migliaia di euro in una sera per lo *champagne* - a proposito, non vedo il ministro Lollobrigida: informatelo che in quel locale le bollicine italiane non fanno tendenza - né le invidio. (*Applausi*). Quelle persone, per quattro pizze sempre in qualche locale di quella ditta, spendono quanto una pensione minima o quanto una quota di quel reddito di cittadinanza che voi avete colpevolmente voluto eliminare. Ebbene, noi vorremmo non che quei signori che si possono permettere tutto questo piangano - come diceva uno stupido e minoritario *slogan* di una sinistra minoritaria anni fa - ma almeno, visto che si possono permettere quelle cose, paghino regolarmente tutte le tasse, paghino il trattamento di fine rapporto, rispettino le regole. (*Applausi*).

Infine, Ministra, in anni recenti altri Ministri si sono dimessi, non per ragioni penali, poi rivelatesi inconsistenti - e infatti non è quello il motivo per cui le chiediamo - ma per motivi di opportunità, mentre anche dalle vostre parti - ricordiamolo - c'era chi strillava e pretendeva dimissioni. I nomi di Josefa Idem, Federica Guidi, Maurizio Lupi, Nunzia De Girolamo sono stati già fatti in quest'Aula. Questi hanno ritenuto di difendere il proprio onore e la propria credibilità, difendendo insieme quella delle istituzioni facendo un passo indietro.

Secondo noi, nel caso che stiamo esaminando i motivi per fare un passo indietro sono molti di più e non riusciamo a capacitarci davvero come facciate a votare contro una mozione di sfiducia. Conosciamo l'imbarazzo e le divisioni all'interno della maggioranza. Allora torniamo a chiedere, Ministra, un passo indietro. Noi non abbiamo presentato una mozione di sfiducia,

perché sappiamo che verrà respinta, ma respingendola vi assumete una grave responsabilità. Sarebbe stato molto meglio - mi permetto di dire - per lei, per il suo Governo, per l'istituzione, il suo passo indietro. Ed è per questo che, se lei non vuole dare un tale contributo all'onore e al decoro delle istituzioni, con convinzione il Partito Democratico voterà a favore della mozione di sfiducia. (*Applausi*).

MALAN (*Fdl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*Fdl*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, vorrei innanzitutto fare eco - non certo rispondere direttamente - a quanto il senatore Verini ha detto, ovvero che, se ci sono dei Ministri che sono qui, anziché occuparsi di cose sicuramente più importanti e più pertinenti, è perché sono dei senatori e qualcuno ha presentato e ha chiesto la calendarizzazione oggi della mozione in questione. (*Applausi*). Non potete dire ai Ministri che devono andare altrove quando chiedete di discutere queste cose e i Ministri che sono qui sono tutti senatori, con la sola eccezione del ministro Abodi, al quale possiamo solo fare i complimenti per i grandi successi dello sport italiano ottenuti in questi giorni, e non è colpevole di alcun incendio boschivo. Tutti gli altri invece sono senatori e dunque sono qui perché devono esserci e perché qualcuno ha chiesto che fossero presenti.

Venendo alla mozione, il mondo che ha descritto il senatore Verini è simile ma in negativo a quello che è stato descritto ieri nel memorabile corsivo di Alain Elkann su «la Repubblica», dove si vede bene l'amore per la gente comune che ha una certa sinistra *chic*. (*Applausi*). Altro che parlare dello *chic* della destra! Semmai quello *chic* sta a sinistra, sta a Capalbio, sta nel corsivo di Alain Elkann. (*Applausi*).

Meno male peraltro che ci sono coloro che vengono a spendere in Italia anziché spendere all'estero e le ricordo, a proposito del ministro Lollobrigida, che il prosecco, il vino, le bollicine, sono i più venduti al mondo. Direi dunque che anche in tale settore abbiamo un altro risultato importante.

Parlando della mozione, provo a sintetizzarla: ci sono tre citazioni della Costituzione, una all'inizio e due alla fine; solenni citazioni, ma a sproposito. E sul punto tornerò alla fine del mio intervento. Nella parte centrale della mozione si dice si dice che il ministro Santanchè sarà ben colpevole di qualche cosa e, dunque, si deve dimettere. È un ragionamento che ha una sua logica, ma non ha fondamento, a meno che il Senato, in particolare i senatori dell'opposizione, abbiano più elementi sulle vicende che riguardano il ministro Santanchè di quelli che ha la magistratura. Quest'ultima infatti ha comunicato appena pochissimi giorni fa all'interessata il proseguimento delle indagini. Ciò vuol dire che non ha ancora raggiunto convinzioni, convincimenti ed elementi tali da poter determinare un giudizio. Coloro dell'opposizione che sostengono questa mozione hanno invece già capito tutto. Sarebbe questo il rispetto per la magistratura? Dire cioè che, dopo aver visto un'oretta di una trasmissione, ne sanno di più della magistratura dopo mesi di indagini. (*Applausi*). Qui c'è la totale infondatezza del ragionamento.

Sarebbe semmai di competenza e di interesse di questo organismo, che è politico e non sostituisce il tribunale, perizie o altri organismi che nulla hanno a che fare con il Senato, chiedersi le ragioni delle anomalie sulla comunicazione da inviare all'interessata, e cioè al ministro Santanchè. Noi sappiamo, essendo ormai di dominio pubblico, che le indagini sono iniziate addirittura il 5 ottobre del 2022, quando Daniela Santanchè non era ancora Ministro. Tali indagini sono state però segretate il giorno successivo, secondo una prassi inusuale, ma prevista; segretate però fino a un certo punto, perché già il 2 novembre il «Corriere della sera» diceva che c'erano delle indagini in corso. Il 5 luglio poi, proprio quando il ministro Santanchè rende la sua informativa al Senato, un quotidiano pubblica la notizia secondo la quale il Ministro è sotto indagine. Il Ministro però ancora non ne sa nulla, nonostante siamo molto oltre i termini oltre i quali avrebbe dovuto essere richiesto il proseguimento dell'indagine e dunque esserle notificato. Queste forse sono questioni di interesse generale.

Tra l'altro, questo viene pubblicato dal quotidiano il «Domani», il cui editore è certamente un esperto della conduzione appropriata di aziende (*Applausì*), come ben sanno i tanti suoi dipendenti che hanno perso il lavoro in aziende che prima erano assai floride. Diciamo allora che la predica non viene da un pulpito appropriato e, solo fino a un certo punto, essendo l'argomento ben conosciuto all'editore.

Quali elementi avete voi che noi non abbiamo? Non credo che ve ne sia alcuno, se non il tentativo anche comprensibile di strumentalizzare una vicenda che è stata resa molto nota nelle trasmissioni televisive, nelle indagini giornalistiche e così via.

Intanto noi riteniamo che il Ministro abbia chiarito tutto quanto nei suoi interventi in Senato. L'opposizione ha invece un'opinione diversa. Il fatto è che non c'è nulla in questa mozione e negli argomenti che sono stati toccati che abbia a che fare con il suo operato come Ministro, sul quale noi ribadiamo non soltanto il pieno sostegno e la piena fiducia, ma anche l'apprezzamento per le iniziative intraprese e per i grandi risultati ottenuti che danno quest'anno per il turismo in Italia dei risultati *record*. Naturalmente non è tutto merito del Ministro, ma lo è anche della grande capacità dell'intero settore. I risultati, però, certamente ci sono e le iniziative del Ministro per contribuire al successo sono altrettanto note.

Non c'è dunque nulla in questa mozione che sia di competenza di un organo politico quale è il Senato. Vorrei a questo punto occuparmi delle citazioni della Costituzione che - come dicevo prima - sono fuori luogo.

Ciò non prima, però, di aver ribadito un'altra cosa a proposito dell'attività del ministro Garnero Santanchè, in quanto Ministro, cioè la sua disponibilità a riferire, qui in Senato, non soltanto sulla sua attività di Ministro, come è normale, ma addirittura sulla sua attività di imprenditore, perché questo era l'argomento dell'informativa che era stata richiesta. Eppure è venuta qui e ha riferito. Non abbiamo avuto altrettanta disponibilità nel passato, ad esempio da quel Presidente del Consiglio che firmò, tre anni fa, un decreto-legge sul Covid, con misure di straordinaria necessità e urgenza, tra le quali, tra queste norme straordinariamente necessarie e urgenti, c'era la depenalizzazione del mancato versamento della tassa di soggiorno, situazione nella

quale - per mera combinazione - si trovava una persona a lui molto vicina. Non abbiamo avuto la stessa disponibilità quando si parlava dei rimborsi Covid del 100 per cento ai gestori di talune autostrade, quando per tutti gli altri al massimo c'era il 20 per cento (*Applausi*) e in tante altre occasioni. Quelle erano situazioni strettamente inerenti alla funzione dei Ministri o comunque dei membri del Governo.

Veniamo alle citazioni della Costituzione. Viene citato l'articolo 93, l'articolo 54 e persino l'articolo 95. Come è scritto nella stessa mozione di sfiducia, si tratta di un giuramento inerente alle funzioni di Ministro, che è precisamente quello che si fa ai sensi dell'articolo 93. Invece in questo caso si parla di fatti che non soltanto non hanno nulla a che fare con la funzione di Ministro, ma che sono precedenti a quel giuramento. Pertanto sono citazioni, come ho detto prima, solenni, perché quando si parla di Costituzione - anche se bisognerebbe farlo sempre - occorre essere molto attenti, ma anche del tutto infondate e fuori luogo. Ce n'è una ancora più fuori luogo delle altre, ovvero quella dell'articolo 95, che cerca di coinvolgere anche il presidente del Consiglio Meloni in questa vicenda. Ricordo che l'articolo 95, primo comma, dice che: «Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri». L'attività dei ministri in quanto tale, non l'attività come imprenditore o le altre attività che possono avere al di fuori (*Applausi*) e tantomeno quanto è stato fatto nel passato.

Dunque respingiamo completamente questo tentativo di infangare e di screditare il lavoro del ministro Garnero Santanchè in quanto tale e di tutto il Governo. Pertanto voteremo convintamente contro questa mozione, ribadendo la nostra fiducia al ministro Garnero Santanchè, a tutto il Governo e al Presidente del Consiglio, che ai sensi dell'articolo 95 coordina le politiche del Governo, che stanno avendo un grande successo nella realtà, mentre qui si cerca di portarci su un terreno diverso dalla realtà, quello delle congetture, degli attacchi e così via. Grazie al Governo: continuate a lavorare per l'Italia e per gli italiani, con il nostro pieno sostegno. (*Applausi*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione n. 62, presentata dal senatore Patuanelli e da altri senatori.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Lisei).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Lisei.

SILVESTRONI, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente CASTELLONE - ore 12,17 -, indi il presidente LA RUSSA - ore 12,38 -).

Dichiaro chiusa la votazione.

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione n. 62, di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro del turismo, presentata dal senatore Patuanelli e da altri senatori:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 179 |
| Senatori votanti | 178 |
| Maggioranza | 90 |
| Favorevoli | 67 |
| Contrari | 111 |

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Applausi).*

Sospendiamo i nostri lavori fino alle ore 16, per consentire lo svolgimento della Cerimonia del Ventaglio.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,43, è ripresa alle ore 16,09).

Sulla scomparsa di Francesco Nuti

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi).* A seguito di una richiesta intervenuta nella riunione dei Presidenti di Gruppo, da me accolta con grande piacere, voglio ricordare che il 12 giugno scorso è scomparso Francesco Nuti, che voi tutti ricorderete come un grande protagonista del cinema italiano: è stato attore, regista, sceneggiatore di tante pellicole di successo e ha mostrato tutta la sua sensibilità artistica, il suo carisma, la sua intelligente ironia, che è quella che personalmente mi piaceva di più.

Francesco Nuti, con questo suo specifico carattere artistico, ha regalato al pubblico interpretazioni indimenticabili; milioni di persone hanno gioito per la sua opera e lo ricordano. I suoi film - lo ricorderete - hanno sempre un tono agrodolce, ma sono ricchi di sentimento e ci hanno fatto divertire,

ridere, ma anche emozionare, riflettere e spesso commuovere. Spaziava con la sua arte, con leggerezza e innata maestria, tra il dramma e la commedia.

Non voglio parlare io della sua figura umana personale - lo faranno i colleghi che mi hanno chiesto di ricordarlo, a partire dal senatore Verducci - ma desidero ricordare la figura del grande artista che, al di là delle sue appartenenze culturali e politiche, è stato capace di farci ricordare la sua opera, e saperla far ricordare è già un segno di grandezza.

Per lui credo sia giusto osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

*VERDUCCI (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, la ringrazio per le sue parole e anche per averci fatto intervenire per primi. Abbiamo chiesto questa commemorazione perché il Parlamento rappresenta molto più della sua funzione legislativa e della dialettica politica: è anche il luogo della nostra cultura e identità nazionale, in cui tutti possano riconoscersi e condividere un sentimento di appartenenza. Rendere omaggio a Francesco Nuti nell'Aula del Senato ha questo significato.

Francesco Nuti appartiene all'immaginario del nostro Paese, è un pezzo di storia del nostro cinema. Non importa da quanti anni egli fosse scomparso e non importa che il 12 giugno Francesco se ne sia andato. In tutto questo tempo ha continuato ad essere amato da un pubblico vastissimo e continuerà ad esserlo, perché la sua poetica e la sua maschera sono universali. E lo sono la malinconia, il malessere esistenziale, il senso di incompiutezza, nascosti appena dietro la leggerezza e la spavalderia di un sorriso.

Fu un poeta visionario e fragile, uno dei volti iconici di una generazione straordinaria di attori e autori, che seppe reinventare e dare nuova vita alla commedia italiana e al cinema italiano, tornando a riempire le sale come non avveniva da tanto. Quei film di Francesco negli anni Ottanta, a rivederli ora, sono bellissimi, c'è dentro molto più di quel che appare: c'è il cinema, c'è il teatro, c'è la vita, e sarebbe bello se i ragazzi che vogliono fare cinema e scrivere cinema li vedessero e li rivedessero ancora.

Da quella filmografia emerge un unico, struggente e indelebile romanzo di formazione: il ragazzo della casa del popolo di Narnali, a Prato, che si accapiglia con i telai-mostri delle manifatture industriali e insegue il suo altrove, un treno per Machu Picchu, per il Messico o per Casablanca, per lasciarsi alle spalle un silenzio ("Madonna che silenzio c'è stasera") (*Applausi*) e raggiungere finalmente un luogo in cui vorremmo essere, una dimensione ancestrale e universale: il tavolo di un biliardo, dove mettersi continuamente in gioco; un tram di notte, che vaga per le strade di Roma; un taxi, una radio libera, un ragazzo e una ragazza tra i carruggi del porto di Genova; un monolocale sui navigli a Milano, dove vive una giovane studentessa incinta; uno stambecco bianco nel parco del Gran Paradiso, fin dove arriva Francesco, che vuole a tutti i costi recuperare suo figlio, il bambino che gli è stato ingiustamente sottratto.

Francesco, che nel film ha il nome di Romeo e che è reduce dal servizio militare a Casarsa, il luogo mitico dell'infanzia e della poesia pasoliniana. E poi Firenze che c'è sempre e dove Francesco torna sempre, come si torna sempre all'amore, come dice la canzone; la sua casa, con la sua gente e la sua dignità. "La mortadella è buonissima, la mortadella è comunista": dice Caruso Pascoski, che ha perso la sua donna e non sa e non capisce o non vuole capire come sia potuto accadere. Quello di Nuti è un romanzo sentimentale, d'amore per l'universo femminile. La sua arte è così innata e totale: il teatro, le canzoni, un nuovo linguaggio d'autore surreale, onirico, favolistico, spesso pieno di mostri, demoni e buchi neri, come accade a Pinocchio, come accade a Francesco.

Presidente, ci sono oggi qui in tribuna persone care a Francesco; tra esse la sua compagna, Annamaria Malipiero, e Ginevra, sua figlia amatissima. (*Applausi*). Giovanni Veronesi e Giovanni Nuti non hanno potuto esserci, ma è come se ci fossero. In particolare Giovanni Nuti, suo fratello, mi ha inviato una lettera per questa occasione, nella quale a un certo punto dice: "Spero che il Senato si faccia promotore di una trasmissione televisiva in prima serata dei film di Francesco Nuti".

Ecco, Presidente, facciamo nostre queste parole e le rivolgiamo con forza alla RAI. C'è stato e c'è un tentativo di rimozione che è inquietante. Francesco Nuti è stato un talento libero e anticonformista e ha pagato duramente per questo. Se ci vedesse oggi, qui, magari sorrirebbe e direbbe "son contento", come in un suo monologo.

Fai buon viaggio, Francesco, e grazie per tutto quello che ci hai regalato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Verducci, mi unisco alla sua richiesta di segnalare alla RAI - per quel che vale, non tocca a noi - che saremmo contenti di una serata dedicata ai film di Nuti. Sono sicuro che Nuti non si stupirebbe se gli dicessi che anche a me piace la mortadella. (*Applausi*).

GUIDI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Dopo le parole sue, Presidente, e del senatore Verducci, mi sento poco capace di aggiungere molto, ma spero di farlo.

Quella di Nuti è stata una generazione straordinaria, ma anche un po' dannata, forse per la mancanza di certe risposte, da Paoli, che in qualche modo aveva nostalgia di una gatta e di una stella, che era soprattutto sognata, a Gaber e a tanti altri, in questo quindicennio meraviglioso.

Francesco, però, è un po' particolare: canta i sogni, le emozioni, l'*eros* che tutti noi vorremmo avere, la vittoria a biliardo; si sente, traspare, scorre, prima sottopelle e poi in maniera più evidente, la disperazione di cose che non riesce a raggiungere e anche della solitudine, chiaramente non legata all'affetto di sua moglie e dei figli, ma lavorativa; quest'inquietudine di essere tagliato fuori, di essere solo, dopo che il mondo lo ha celebrato, lo ha amato,

ma lo ha anche esaltato. La solitudine che ti coglie magari in un momento di depressione può essere mortale.

Io credo che sia importante, avviandomi alla conclusione, signor Presidente, proporre ai *media* e chiaramente anche alla RAI una gestione della filmografia di Francesco Nuti e di qualche altro (pensiamo a Germi). Soprattutto, però, cerchiamo di far capire che dovremmo superare la descrizione per cui i vincenti sono quelli più figli, più forti, più trasgressivi e anche un po' più delinquenti. Francesco rimane tra noi perché, nonostante la disperazione, nonostante le sconfitte, nonostante i messaggi d'amore, si può nello stesso tempo vincere, come oggi, in uno strano mistero per cui quanto più siamo sconfitti, tanto più possiamo essere grandi e "vincitori", se il cuore e l'anima rimangono puri. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei aggiungere davvero solo poche parole a quelle che ho ascoltato da lei e anche dai miei colleghi, che condivido molto.

Credo che con Francesco Nuti la vita non sia stata giusta fino in fondo e non lo è stata neppure probabilmente la cultura del suo e del nostro Paese. Nuti è stato un attore e regista di grande successo - come sappiamo tutti - ma purtroppo, dopo il tragico incidente che gli aveva impedito di continuare a lavorare e anche a vivere normalmente, era stato quasi dimenticato da questo Paese. Credo invece che a lui e agli altri grandi autori e attori della sua generazione debba essere riconosciuto il ruolo straordinariamente innovativo che hanno avuto nel cinema, ma più in generale nella cultura italiana.

Nuti è stato tra i principali e migliori interpreti di quella stagione nella quale alcuni avventurosi attori italiani, anche comici, hanno deciso di diventare a pieno titolo anche autori e di mettere così in scena la loro poetica. Pochissimi - credo - hanno saputo usare come Francesco Nuti lo strumento dell'ironia e anche della comicità - come ha ricordato anche lei, signor Presidente - per illustrare una intera e profonda visione del mondo. Nuti e gli altri grandi interpreti del suo tempo hanno in realtà segnato una rottura profonda con la grande tradizione della commedia all'italiana dei decenni precedenti: più che una denuncia dei vizi degli italiani e della società italiana, si sono probabilmente occupati di come raccontare le trasformazioni, le debolezze, le fragilità, i cambiamenti etici degli italiani e in particolare degli uomini italiani; di maschi che non potevano più riconoscersi negli stereotipi che si stavano sgretolando e che, di conseguenza, potevano soltanto mettere in scena il loro smarrimento e la loro ricerca di un modo diverso di essere uomini, di essere amanti, mariti, padri. Ecco, forse solo il mio amato conterraneo Massimo Troisi lo ha fatto con la stessa delicatezza, con la stessa sensibilità e con la stessa profondità di Francesco Nuti (*Applausi*), prima con i Giancattivi, poi con film di grande successo diretti da Maurizio Ponzi e infine come regista di sé stesso.

Sono convinto che il tempo sarà con Francesco Nuti più giusto di quanto non lo sia stato il suo presente e lo riconoscerà esattamente per quello che è stato, cioè non soltanto un grande attore, non soltanto un grande regista, ma anche un pioniere al quale l'intera cultura italiana deve essere profondamente grata. (*Applausi*).

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, l'Italia è un insieme di realtà produttrici di cultura come nessun altro Paese al mondo e tutte insieme queste realtà ci fanno ricchi. La Toscana, in particolare, è stata negli ultimi decenni l'interprete più attenta e più precisa del sentimento di leggerezza che caratterizza il nostro Paese e che ci ha fatti uscire da una fase storica particolare come quella che abbiamo vissuto negli anni Settanta. Io ero studente a Firenze quando uscirono i primi film di Nuti, «Madonna che silenzio c'è stasera» e anche «Io, Chiara e lo Scuro» e ricordo come non se ne potesse più di quella fase di tensione che avevamo vissuto negli anni precedenti e ricordo il bisogno di liberarci la mente.

Ebbene, Francesco Nuti ci ha liberato la mente; ci ha consentito di crearci degli obiettivi di vita positivi; ci ha fatto capire che era possibile vivere in modo diverso, in modo migliore e con delle speranze diverse, la nostra vita, che allora era una vita di giovani e che nel frattempo ci ha portati ad essere quelli che hanno costruito quello che è stato costruito negli anni successivi. Sono quindi debitore a Francesco Nuti per avermi fatto essere quello che sono e lo ringrazio di esserci stato. E ringrazio lei signor Presidente di aver consentito questo momento e ringrazio la sua famiglia che l'ha reso quello che era. (*Applausi*).

SBROLLINI (*Az-IV-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*Az-IV-RE*). «Non ho mai vissuto per il successo. Sono un artista. Amo comunicare con il pubblico, emozionare. Il resto non conta». Era così Francesco Nuti da Prato, un genio toscano che faceva della toscanità la sua cifra stilistica. Raccontava la realtà con sarcasmo, ironia, originalità, mai banale, riuscendo attraverso la risata a toccare sempre le nostre corde più intime.

Erede di quella commedia italiana che aveva avuto Monicelli e Risi tra i suoi massimi esponenti, Francesco Nuti inaugurò anche un suo stile completamente originale, marcando la contemporaneità dei suoi personaggi: Romeo, Caruso, Willy, Lorenzo, Dado, Pinocchio. Tutti i suoi personaggi si fondevano con Francesco, non pensavi mai che interpretasse una parte, era sempre Francesco che ogni volta, attraverso una maschera diversa, si disvelava al suo pubblico.

Di generazione in generazione abbiamo tramandato le sue battute più famose che poi sono rimaste in noi come un abito mentale, dal «Francesco dammi un bacino» di Caruso Pascoski a «Chi tace acconsente. No, chi tace sta zitto» di «Madonna che silenzio c'è stasera», solo per citare alcune sue frasi.

Ma Francesco Nuti era tanto immenso quanto fragile, ammantato di quel romanticismo doloroso che solo i grandi comici possiedono, da Charlie Chaplin a Massimo Troisi, come è stato anche prima ricordato. Tra il 1983 e il 1986 vinse due David di Donatello come migliore attore per «Io, Chiara e lo Scuro» e poi con «Casablanca Casablanca» e poi un Astro d'argento, un Ciak d'oro nel 1986 per «Tutta colpa del paradiso».

C'è stata poi la pagina buia della sua vita e della sua carriera. Io però, Presidente, voglio ricordare le parti belle di Francesco Nuti e, tra le tante cose belle che lui ha fatto, c'è stata anche una canzone portata al Festival di Sanremo. Nel 1988, in quel Festival vinto da Massimo Ranieri con «Perdere l'amore», Nuti si mette in gioco e in gara come cantante. «Sarà per te» è una canzone bellissima, un messaggio pieno di dolcezza e di delicatezza, dedicato a sua figlia Ginevra, a cui ci stringiamo con grande affetto, insieme alla compagna Annamaria e al fratello di Francesco.

Francesco ha incarnato le vittorie e le sconfitte, il pieno e il vuoto, la gioia e il dolore; ha incarnato la vita, quella vita che era tutta dentro la metafora di quella famosa stecca da biliardo.

Ecco, io vorrei concludere così, Presidente. Grazie Francesco, tu con noi hai messo tutto il tuo cuore, come quella stecca di legno ha il suo cuore, mentre quella di alluminio vuole che il cuore ce lo metti te. Ecco noi non siamo mai stati però capaci di restituirti quello che tu ci hai dato, con quel cuore immenso. (*Applausi*).

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno giustamente richiamato i grandi successi di Francesco Nuti. Io vorrei ricordarlo pensando agli anni Ottanta e al suo essere interprete di quella generazione; una generazione che riscopriva la propria dimensione individuale dopo il collettivismo, talvolta forzato, degli anni Settanta. Francesco era proprio l'interprete di quella dimensione individuale, come ricordava prima anche il senatore Verducci. Nella sua frase «Madonna che silenzio c'è stasera» ricorre quel disagio umano nel dialogo, che esprime allo stesso tempo con grande capacità in chiave ironica.

Era un interprete importante. Ricordo quel periodo di una narrazione che si estende poi anche al decennio successivo anche con le altre forme artistiche. La settima forma d'arte sono la recitazione e il cinema. Francesco aveva uno straordinario talento: compositore, regista, attore che, pur in presenza di tutti i presupposti per continuare la sua carriera, per fatalità, per problemi di malattia, in un percorso strano della vita che tutti noi abbiamo, non

riesce poi a continuare nel suo successo. Rimane nei nostri cuori, lasciando segni indelebili nella generazione degli anni Ottanta.

I suoi ultimi anni ci devono fare interrogare come parlamentari su quali possono essere le cautele per chi di talento è vissuto, ma che ad un certo punto non riesce più, per qualche problematica, per problemi sopraggiunti come la malattia, ad andare avanti con la sua carriera.

La comunità è debitrice verso Francesco in quanto elargitore di arte. Voglio abbracciare la famiglia, rivolgendo le condoglianze alla compagna e soprattutto alla figlia. Sarei orgogliosissimo di avere un papà come Francesco, che voglio ricordare come un generoso d'arte cui tutti noi dobbiamo qualcosa.

PIRONDINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (*M5S*). Signor Presidente, per Francesco Nuti fu coniato il termine di "malincomico", con la m invece che con la n, per raccontare quella che è stata la sua cifra stilistica, caratterizzata da una velata malinconia, da dolcezza e tenerezza, che hanno accompagnato un po' tutto il suo lavoro.

Ho pensato molto come e cosa ricordare di Francesco Nuti. Sicuramente vanno ricordati gli esordi con i Giancattivi, un trio comico che ha segnato la storia della comicità italiana di quel periodo. Vanno ricordati i premi; credo che Francesco Nuti abbia vinto quasi tutti i premi cinematografici, dal David di Donatello ai Nastri d'argento, al premio Vittorio De Sica.

È evidente che vanno ricordati i film. Banale sarebbe dire che "Caruso Pascoski" è un film geniale, e che "OcchioPinocchio" è un film che ha avuto sfortuna da un lato, ma che credo oggi abbia ancora molto da dire e che quindi debba essere ripreso, rivisto e compreso meglio. È giusto ricordare anche la parte musicale. Francesco Nuti è stato un abile musicista e cantante. È stato ricordato prima che nel 1988 ha partecipato al Festival di Sanremo, cantando la canzone "Sarà per te", dedicata alla figlia Ginevra. È una canzone che canto spesso in macchina con mio figlio, perché raramente una canzone racconta bene l'insicurezza di un uomo e di una donna che stanno per diventare genitori. È una canzone che la figlia di Francesco Nuti, Ginevra, ha cantato proprio davanti a suo padre, al Mandela Forum, qualche anno fa, di fronte a 7.000 persone, che hanno reso omaggio a Francesco Nuti. Vorrei dire a Ginevra, per quello che vale, che è stata molto brava: io mi sarei commosso molto prima di quello che hai fatto tu e ti faccio i miei complimenti (*Applausi*).

È importante ricordare anche la vicenda umana di Francesco Nuti, perché credo che possa lasciarci un segnale importante. Egli a un certo punto incontra quella che definisce, in una famosa intervista, una brutta bestia: la depressione. Quando arriva la depressione, tutto ciò che abbiamo citato finora vale meno: non valgono più i premi, non vale più il successo, ma vale probabilmente soltanto l'affetto delle persone che veramente ti vogliono bene.

Quindi ci accodiamo alla richiesta affinché la RAI, la TV di Stato, riprenda e ridia valore alle opere di Francesco Nuti e facciamo anche altre

proposte: chiediamo che vengano istituiti dei festival e dei premi, per ricordare Francesco Nuti, magari dedicati ai giovani attori e registi italiani. Questo lo dico, in conclusione, signor Presidente, per due motivi: da una parte per ricordare l'artista geniale, creativo, innovativo, intelligente; dall'altra parte per ricordare anche l'uomo delicato, sensibile e fragile. (*Applausi*).

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, la mia generazione, ovvero quella di chi era adolescente durante il periodo del successo di Francesco Nuti, forse è quella che lo ha compreso e amato maggiormente. Ci siamo davvero identificati nella sua figura un po' arruffata e sempre ironica verso la vita, adulto sognatore e un po' buffo, in lotta contro la monotonia dell'esistenza e soprattutto contro l'indifferenza degli altri. La sua parabola di massimo successo è durata diversi anni. Era popolarissimo: dal 1982, con "Madonna che silenzio c'è stasera", al 1991, con "Donne con le gonne", suo grande successo. Nel 1994, con lo sfortunato "OcchioPinocchio", inizia un declino che sarebbe culminato, purtroppo, con la malattia, la disabilità, e infine, poco più di un mese fa, la morte a sessantotto anni.

Oggi, probabilmente, siamo in grado di riconoscere molto meglio l'originalità e persino la complessità della sua figura. Nuti è stato un autore nel senso più ampio del termine: attore, sceneggiatore e regista. In tutte le sue esperienze professionali ha saputo essere un autore a suo modo unico, molto moderno, potremmo dire persino anticipatore dei tempi che sarebbero venuti. La sua comicità ha avuto un registro personale e originale. L'elemento distintivo di Francesco Nuti consiste nella difficoltà di stabilire per lui quanto il suo personaggio fosse diverso dall'uomo e, personalmente, ritengo che personaggio e uomo, nel suo caso, sostanzialmente coincidessero.

Francesco Nuti era tante cose assieme. Era un complesso di tratti caratteriali variegati: disincantato, innocente, caparbio, altruista, irrituale, sferzante, capace di gesti di dolcezza e di attenzione che avevano come unico scopo quello di offrire o di ottenere riconoscenza. In quel suo volto ammutolito dallo sconforto c'era una dolcezza nascosta, così come all'opposto un'aggressività sempre possibile, ma entrambe celavano una richiesta d'amore che la sua stessa comicità metteva a nudo, con i suoi tempi sfasati, le sue battute ritardate e i suoi effetti spaesanti.

Nel preparare il mio intervento ho rivisto una sua apparizione televisiva nel periodo del suo massimo successo, intervistato dalla grande Raffaella Carrà. Nuti, che in quegli anni era popolarissimo, ma non andava in TV da tre anni, salutò il pubblico con la consueta spontaneità, tenerezza e amore per il proprio lavoro, con queste parole: «Grazie, andate al cinema, perché io credo che il cinema a volte sia meglio della televisione».

Oggi diamo un abbraccio ai suoi cari e lo ricordiamo come uomo e artista. Non dimenticheremo mai i suoi film e i suoi occhi brillanti e malinconici. (*Applausi*).

MARCHESCHI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESCHI (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, più di un mese fa abbiamo perso un grande artista straordinario, autore, attore, regista, sceneggiatore, cantante, capace con i suoi film di conquistare milioni di persone.

Ringrazio sentitamente il collega Verducci per la sensibilità che ha avuto nel condividere con me la volontà di fare oggi questa commemorazione e ringrazio lei, signor Presidente del Senato, per averne concesso l'opportunità, che ritengo sia doverosa.

Oggi è doveroso, non solo onorare la memoria, ma anche ricordare i grandi successi di Francesco Nuti, che rappresentano per il cinema popolare italiano un grande e straordinario contributo. Parliamo di successi che si sono interrotti ben sedici anni fa, facendoci apparire Nuti come un ex artista, mentre in realtà avrebbe potuto dare ancora tanto al cinema italiano.

Ovviamente la sua prematura interruzione artistica è dovuta alla malattia cui dopo accennerò.

Ma, se i due fortunati autori e anche conoscenti di Francesco Nuti, Bigazzi e Dati, si chiedevano «Cosa resterà degli anni '80», sicuramente saprei rispondere che sicuramente degli anni '80 rimarranno i film di Francesco Nuti.

È giusto ricordarne i successi e il percorso artistico, che può essere di esempio per tanti ragazzi che vogliono fare questo mestiere - Nuti è partito dal basso, dal cabaret e dalla sua semplicità - però è anche importante che i ragazzi abbiano ben chiaro che il percorso di luci della ribalta ha delle insidie connesse alla gestione emotiva della fama, del successo e delle aspettative dei *fan*. (*Applausi*).

Francesco Nuti col suo umorismo toscano, ma garbato, e la sua innata semplicità ha donato al Paese uno spaccato della provincia italiana, in particolare della provincia toscana, fiorentina, pratese, che descriveva con dei personaggi comuni, anonimi e surreali, vere cartine di tornasole dei personaggi degli anni '80, che vivevano in particolare la sofferenza di diventare grandi, che non volevano crescere per lavorare o stare al telaio. Tutti più o meno dividevano la volontà e la voglia di cercare qualcosa di migliore, anche se quel qualcosa di migliore non sapevano che cosa fosse, magari il sogno infantile di andare altrove, magari a Machu Picchu: memorabile la scena in cui va alla biglietteria delle Ferrovie dello Stato a chiedere un biglietto per Machu Picchu e, attonito, il bigliettaio non sa dove mandarlo.

Era come un soffio di vento fresco capace di allontanare l'oscurità e portare la leggerezza nelle situazioni più complesse. La sua comicità non era mai forzata; era una commedia intelligente, che ci invitava a guardare i problemi e le psicosi della società con leggerezza e a esplorare il lato umano, spesso comico, delle nostre imperfezioni e della complessità umana.

E c'è un profondo senso di umana amarezza nel vedere come un talento che aveva ancora tanto da dare si sia trovato ad affrontare le difficoltà che spesso accompagnano il successo, l'insuccesso, la ripresa e poi la caduta,

l'infermità e poi la solitudine. Quella solitudine che lo ha sempre accompagnato nella descrizione dei film, ma anche l'amore per le cose semplici, ma vere, quell'amore che ha trovato in vita e che ha soprattutto incontrato quando è nata alla figlia Ginevra, che ringrazio, non solo perché ha mostrato quanto amore un figlio può dare a un padre con generosità straordinaria, ma anche perché ha fatto un gesto sorprendente e non scontato, quando ha compiuto diciotto anni, offrendosi di diventare tutore legale del padre, cosa rara e di cui ovviamente bisogna rendere merito.

Allo stesso modo, signor Presidente, bisogna rendere merito - e concludo - ad altri amici come Giovanni Veronesi e al fratello Giovanni e ad altri maledetti toscani (Carlo Conti, Pieraccioni, Panariello e Masini) che hanno dedicato una serata memorabile nel 2014 a Francesco Nuti, facendolo abbracciare alle migliaia di *fan* in piazza Santa Croce.

Purtroppo i suoi lasciti, come i suoi film, non hanno ricevuto l'attenzione adeguata dalle reti televisive e mi auguro che dopo oggi, anche in 7ª Commissione - ho parlato con il presidente Marti - si faccia il possibile per recuperare e valorizzare quel lascito artistico e culturale che Francesco Nuti purtroppo ci ha lasciato troppo presto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio tutti voi, colleghi, per averci ricordato così mirabilmente, ma affettuosamente Francesco Nuti.

Credo che un ulteriore ringraziamento vada fatto ai familiari, per averci onorato con la loro presenza. (*Applausi*).

Personalmente, stasera mi andrò a cercare «Caruso Pascoski (di padre polacco)», che è il mio preferito, per rivedermelo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Vi informo, colleghi, che con il ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, Nello Musumeci, la cui presenza è stata richiesta da voi, abbiamo concordato che venga qui in Senato martedì alle ore 15 (ovviamente, con l'accordo di tutti: l'ho già chiesto alla maggioranza e credo sia d'accordo anche l'opposizione, che peraltro l'ha chiesto), per rendere un'informativa sulle recenti emergenze derivanti da eventi calamitosi eccezionali. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti ciascuno.

NICITA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (*PD-IDP*). Signor Presidente, il mio intervento a questo punto sarà brevissimo, non per rinnovare la richiesta di informativa, ma semplicemente per restituire all'Assemblea in questa giornata il senso della gravità di quello che sta accadendo, rispetto a quanto abbiamo detto ieri, nelle ultime ventiquattr'ore, in un pezzo d'Italia che si chiama Sicilia. Non sono fatti isolati: abbiamo una vastità di incendi che riguardano le Madonie e la zona di Palermo, con oltre 3.000 sfollati; migliaia di ettari di boschi e di tenute

agricole in rovina; situazioni paradossali in alcuni ospedali (dove sono stati fatti sfollamenti, come al Cervello di Palermo); Segesta, Pantelleria, l'area di Pantalica e la chiesa di Santa Maria di Gesù a Palermo; sono tutte gravi forme di incendio che fanno capire che siamo di fronte a un fenomeno molto grave. Pertanto, signor Presidente, desidero restituire all'Assemblea il senso della gravità di quello che sta vivendo la Sicilia e restiamo in attesa.

PRESIDENTE. La ringrazio, ne siamo consapevoli.

MUSOLINO (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, non sono intervenuta ieri nella discussione sull'ordine dei lavori, ma mi sono riservata di farlo oggi perché nel ringraziare nuovamente il Governo per aver accolto la mozione con riferimento al trasporto aereo e alla situazione dei voli in Sicilia, oggi devo associarmi alle parole del senatore Nicita.

Non posso infatti non fare presente all'Assemblea la drammaticità della situazione in Sicilia per gli incendi. Una drammaticità che non costituisce un'emergenza nel senso di un evento imprevedibile, ma, al contrario, costituisce purtroppo il senso di ciò che accade ogni estate in Sicilia. Si tratta di un fenomeno ricorrente, che ha quasi sempre, nel 99 per cento dei casi, origine da fatti criminali, per i quali ringrazio già il procuratore generale di Palermo De Lucia per aver già avviato un'indagine, proprio perché è evidente che c'è una mano criminale dietro questi roghi.

Ringrazio ovviamente le Forze dell'ordine, la Protezione civile, i Vigili del fuoco e la Guardia forestale per quello che hanno fatto in queste ore, ma devo restituire anche il senso della grande responsabilità e del grande impegno dei sindaci dei Comuni della Sicilia, che sono i primi a fronteggiare quest'emergenza, si trovano tra la popolazione e spesso danno l'avviso di lasciare le case quando il fuoco arriva a lambire i centri abitati. Anche a loro dobbiamo dare delle risposte, istituendo un fondo, signor Presidente, e introducendo leggi specifiche con finanziamenti diretti, perché la gran parte degli incendi riguarda fondi abbandonati e campagne che sono caduti in eredità a una pluralità di eredi, nessuno dei quali però se ne occupa, ma i sindaci non hanno i fondi per anticipare le spese per pulirli e fare le linee tagliafuoco. Le conseguenze sono stimate in 60 milioni di danni diretti e oltre 200 milioni per quanto riguarda le coltivazioni, secondo Confagricoltura, per cinque giorni di incendi roventi nella nostra Sicilia.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di intervenire anche i senatori Germanà e Sallemi. Io non vorrei però anticipare ad oggi l'informativa che abbiamo fissato per martedì, per cui darei per scontati, se voi foste d'accordo, i vostri interventi di solidarietà e di vicinanza di tutti i Gruppi parlamentari all'eccezionale fase di calamità che sta colpendo il nostro Paese. Riserviamoci, se siete d'accordo (chi non vuole può non rinunciare), di svolgere tutti gli interventi, nessuno escluso, per il prossimo martedì pomeriggio. Il *ne bis*

in idem credo che in questo caso si possa applicare. Prendo atto che siete tutti d'accordo.

Discussione congiunta e approvazione dei disegni di legge:

(791) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2022 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(792) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2023 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,50)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 791 e 792.

I relatori, senatori Lotito e Gelmetti, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 791, senatore Lotito.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 16,51)

LOTITO, *relatore sul disegno di legge n. 791*. Signor Presidente, colleghi senatori e senatrici, il rendiconto generale dello Stato è il documento contabile attraverso il quale il Governo rende conto al Parlamento dei risultati della gestione del bilancio. Ai sensi degli articoli 35 e 36 della legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196 del 2009) il rendiconto, articolato per missioni e programmi, è costituito da due parti: il conto del bilancio, che espone le risultanze della gestione, cioè l'entità effettiva delle entrate e delle uscite del bilancio dello Stato rispetto alle previsioni approvate dal Parlamento, e il conto generale del patrimonio, che espone le variazioni intervenute nella consistenza delle attività e passività che costituiscono il patrimonio dello Stato.

In questo intervento intendo dare un quadro di sintesi del rendiconto. Per un'illustrazione più approfondita chiedo l'autorizzazione del Presidente di poter depositare la relazione completa recante il dettaglio dei dati. L'analisi del contenuto del disegno di legge mostra che la gestione di competenza ha fatto conseguire nel 2022 un generale miglioramento di tutti i saldi rispetto all'esercizio 2021.

In particolare, il saldo netto da finanziare (dato dalla differenza fra le entrate finali e le spese finali), presenta nel 2022 un valore negativo di circa 129,6 miliardi, con un miglioramento di oltre 58,1 miliardi rispetto al saldo registrato nel 2021. Se confrontato con le previsioni iniziali, che indicavano un valore negativo del saldo netto di 201,7 miliardi, il miglioramento è pari a circa 72 miliardi. Il risparmio pubblico si attesta nel 2022 a 25,8 miliardi, con un miglioramento di oltre 90,6 miliardi rispetto al 2021. Tale risultato è determinato da una lieve riduzione delle spese e da un aumento delle entrate

correnti. Il miglioramento è di oltre 81,5 miliardi, se confrontato con le previsioni iniziali.

Infine, il dato del ricorso al mercato finanziario si attesta nel 2022 a -391,4 miliardi, evidenziando un miglioramento di 33 miliardi rispetto al 2021 e di 87,7 miliardi rispetto alle previsioni iniziali.

Nel complesso, gli effettivi risultati conseguiti con la gestione del 2022 denotano per tutti i saldi un miglioramento sia rispetto alle previsioni iniziali, sia rispetto alle previsioni definitive. I limiti massimi fissati per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato dalla legge di bilancio per l'anno 2022, che erano stati indicati rispettivamente in -203 miliardi di euro per il saldo netto da finanziare e in -480,347 miliardi per il ricorso al mercato, sono stati aggiornati nel corso dell'esercizio finanziario da diversi provvedimenti di urgenza e ridefiniti, da ultimo, dal decreto-legge n. 176 del 2022, rispettivamente in -251 e 528,347 miliardi di euro in termini di competenza. Tali valori massimi sono stati comunque rispettati dai risultati della gestione finanziaria 2022.

Dal lato della spesa, la gestione ha determinato un aumento degli impegni complessivi pari a oltre 43 miliardi (+4,1 per cento). Dal lato delle entrate, la gestione di competenza del bilancio ha registrato accertamenti per entrate finali pari a circa 711,8 miliardi. Rispetto all'esercizio 2021, gli accertamenti per entrate finali risultano in aumento del 12 per cento, derivante dall'aumento registrato sia per le entrate tributarie che per quelle extratributarie, compensato dalla diminuzione delle entrate per l'alienazione e l'ammortamento di beni.

Sulla base di una sintetica analisi del confronto 2021-2022, relativa all'andamento delle entrate finali accertate, si sottolinea principalmente l'aumento delle entrate tributarie (+55 miliardi), che si sono attestate a 578,7 miliardi nel 2022, superiore rispetto alle previsioni iniziali di bilancio. Nel 2022 gli impegni per spese finali, costituite dal totale delle spese di parte corrente e di quelle in conto capitale, si sono mantenuti a un livello elevato, pari a 841,3 miliardi di euro, registrando un lieve aumento rispetto agli impegni dell'esercizio 2021. Rispetto ai valori di previsione, i dati risultanti dalla gestione sono risultati inferiori rispetto alle previsioni definitive, ma superiori rispetto alle previsioni iniziali.

Passando all'analisi per categorie economiche dei dati della gestione, si rileva che, nell'ambito delle uscite correnti, l'aumento più consistente si registra tra gli impegni relativi alla categoria "trasferimenti correnti ad Amministrazioni pubbliche", che costituisce oltre il 51 per cento della spesa corrente, con impegni per oltre 348 miliardi di euro (+4,1 per cento). Per quel che concerne la spesa in conto capitale, i dati registrano un considerevole aumento degli impegni (+30,4 miliardi, pari al +23,5 per cento) rispetto al passato di esercizio, per la quasi totalità imputabile ai maggiori impegni riferibili alla categoria "contributi agli investimenti alle Amministrazioni pubbliche" (+30,5 miliardi, pari a +44,8 per cento).

Nel 2022 il fenomeno dei residui continua a rimanere su livelli considerevoli, sia dal lato delle entrate che dal lato delle uscite. In base ai dati forniti nella relazione al rendiconto, il conto dei residui provenienti dagli esercizi 2021 e precedenti presentava, al 1° gennaio 2022, residui attivi per un valore

di 212.962 milioni di euro e residui passivi della spesa complessiva per 188.265 milioni di euro, con un'eccedenza attiva di 24.697 milioni di euro. Nel corso dell'esercizio l'entità dei residui pregressi si è andata modificando. Nel complesso, il conto dei residui al 31 dicembre 2022 presenta un'eccedenza attiva di 41.842 milioni di euro.

La gestione di competenza e la gestione dei residui concorre a determinare i risultati della gestione di cassa, che è rappresentata per la parte di entrata, dagli incassi e, per la parte di spesa, dai pagamenti. Anche in termini di cassa, i saldi registrano un miglioramento rispetto ai risultati dell'esercizio 2021. Il saldo netto da finanziare è risultato nel 2022 pari a 162,5 miliardi, con un miglioramento di 57,8 miliardi rispetto al risultato raggiunto l'anno precedente, in cui il saldo si era assestato a -220,4 miliardi. Nel complesso, la gestione di cassa ha dato luogo ad incassi complessivi per 964 miliardi e a pagamenti per 1081,4 miliardi, facendo registrare, rispetto ai corrispondenti dati dell'anno 2021, un aumento sia degli incassi (dello 0,9 per cento) che dei pagamenti (del 3,2 per cento). A livello di operazioni finali, rispetto ai corrispondenti dati all'anno 2021, si registra, in termini di incassi e pagamenti, un miglioramento delle entrate e un aumento delle spese.

Come già detto, il rendiconto è costituito, oltre che dal conto del bilancio, anche dal conto generale del patrimonio, che comprende, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, della legge di contabilità, le attività e le passività finanziarie e patrimoniali, con le relative operazioni prodottesi durante l'esercizio di riferimento, nonché la dimostrazione dei vari punti di concordanza tra la contabilità del bilancio e quella patrimoniale. Dai risultati della gestione patrimoniale 2021 emerge un'eccedenza passiva di circa 2.595 miliardi, con un peggioramento di circa 162 miliardi rispetto alla situazione patrimoniale a fine 2021.

Si tratta di un risultato particolarmente elevato, che conferma quello conseguito nel 2021 sul 2020 (-218 miliardi) e nel 2020 sul 2019 (-299 miliardi), ma che non rispecchia il *trend* degli anni precedenti. In termini percentuali, nel 2022 il peggioramento patrimoniale è stato pari al 6,62 per cento, valore tra i più alti degli ultimi dieci anni, ma in diminuzione rispetto al 2021 ed al 2020.

La Corte dei conti ha dichiarato regolare il rendiconto generale dello Stato per il 2022, con l'esclusione di alcuni capitoli, in linea con quanto si verifica per ogni esercizio finanziario. Sul versante delle entrate, le verifiche di regolarità hanno riguardato *in primis* la coerenza tra i dati riportati nel conto del bilancio e i conti periodici riassuntivi tenuti dalle Amministrazioni, per cui sono stati eseguiti i riscontri con riguardo alle somme riscosse e versate. All'esito dei controlli effettuati, la Corte dei conti ha escluso dalla dichiarazione di regolarità, nella decisione adottata nel giudizio di parificazione, sul versante delle entrate, dei capitoli per i quali si sono riscontrate discordanze fra i dati esposti nel conto di bilancio del rendiconto e quelli riportati nei conti periodici delle Amministrazioni, limitatamente alle poste dichiarate irregolari, nonché gli ulteriori capitoli indicati nella relativa decisione di parificazione.

All'esito dei controlli effettuati in relazione alle spese, sono quindi stati esclusi dalla dichiarazione di regolarità i capitoli per cui non sono stati registrati i decreti di accertamento dei residui.

Vorrei infine ricordare all'Assemblea che la relazione completa con il dettaglio dei numeri è stata da me illustrata nella Commissione bilancio che, all'esito dell'esame del disegno di legge il titolo, mi ha conferito mandato a riferire favorevolmente su di esso all'Assemblea.

Colgo l'occasione anche per fare un plauso, per l'abnegazione, la dedizione e la professionalità, a tutti i funzionari che hanno consentito di poter redigere questo rendiconto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Lotito, la Presidenza l'autorizza a consegnare la relazione completa, affinché sia allegata agli atti.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 792, senatore Gelmetti.

GELMETTI, *relatore sul disegno di legge n. 792*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge di assestamento, disciplinato dall'articolo 33 della legge di contabilità e finanza pubblica, ha lo scopo di aggiornare, a metà esercizio, le previsioni di bilancio formulate a legislazione vigente, anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertati in sede di rendiconto. L'aggiornamento riguarda, con riferimento alle entrate, l'eventuale revisione delle stime del gettito e, con riferimento alle spese, limitatamente alla componente discrezionale, gli effetti di eventuali esigenze sopravvenute.

A partire dal 2017, in analogia con quanto stabilito per il disegno di legge di bilancio, anche il disegno di legge di assestamento è corredato da una relazione tecnica in cui si dà conto della coerenza del valore del saldo netto da finanziare con gli obiettivi programmatici indicati dal Documento di economia e finanza. Tale relazione è aggiornata all'atto del passaggio del provvedimento tra i due rami del Parlamento.

Per quanto riguarda il contenuto, il disegno di legge di assestamento si compone di un solo articolo, che modifica la sezione II della legge di bilancio per il 2023. L'articolo determina, sotto il profilo giuridico, l'aggiornamento delle previsioni di bilancio a legislazione vigente per l'anno finanziario 2023, introducendo le occorrenti variazioni degli stanziamenti degli stati di previsione delle entrate e degli stati di previsione dei Ministeri approvati con la legge di bilancio 2023. Tali variazioni sono esposte nella tabella annessa al disegno di legge.

Venendo all'analisi dei risultati finanziari, le variazioni di bilancio proposte con il presente provvedimento di assestamento, insieme a quelle apportate nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 31 maggio con atti amministrativi, definiscono le previsioni assestate per il 2023. In termini di competenza, le variazioni proposte con il disegno di legge di assestamento determinano un miglioramento del saldo netto da finanziare rispetto alle previsioni iniziali della legge di bilancio. Il saldo si attesta su un valore di -303,6 miliardi rispetto a una previsione iniziale di -200,7 miliardi risultante della legge di bilancio. Anche il ricorso al mercato (pari alla differenza tra le entrate finali

e il totale delle spese, queste ultime date dalla somma delle spese finali e del rimborso prestiti) evidenzia un andamento complessivo positivo, passando da una previsione iniziale di -511,5 miliardi a -507,4 miliardi. Il risparmio pubblico registra, invece, un peggioramento di 2,6 miliardi rispetto alla previsione iniziale.

Per quanto riguarda le variazioni per atto amministrativo, queste determinano un peggioramento del saldo netto da finanziare di 2,96 miliardi in termini di competenza, determinato dall'incremento delle spese finali di circa 3,2 miliardi, dovuto principalmente all'attuazione delle riassegnazioni di entrate da cedolino unico disposte con decreto del Ragioniere generale dello Stato. Con riferimento alle entrate, le variazioni per atto amministrativo determinano un incremento delle previsioni iniziali di bilancio complessivamente pari a 233 milioni in termini di competenza, dovute a maggiori entrate extratributarie per 266 milioni e a minori entrate tributarie per 33 milioni.

Con riferimento alla spesa, le variazioni per atto amministrativo determinano un aumento degli stanziamenti finali di bilancio nella misura di 3,2 miliardi di euro, di cui 2,8 miliardi di incremento delle spese correnti.

Analizzando la spesa per categorie economiche, la variazione incrementale della spesa corrente è da ricondurre, in larga parte, ai maggiori stanziamenti previsti per i redditi da lavoro dipendente (circa 2,2 miliardi per la competenza), su cui incidono le riassegnazioni delle somme relative alle competenze accessorie del personale versate all'entrata del bilancio dello Stato a fine 2022. Riguardo alla spesa in conto capitale, che aumenta di 381 milioni, le variazioni principali riguardano gli stanziamenti dei contributi agli investimenti ad imprese.

In termini di competenza, le variazioni proposte dal disegno di legge di assestamento determinano una lievissima variazione del saldo netto da finanziare di 8 milioni di euro rispetto al saldo risultante dalla legge di bilancio, dovuto a una riduzione delle entrate finali per 361 milioni; determinata dalla evoluzione negativa delle entrate tributarie, e a una proposta di riduzione delle spese finali per 368 milioni. Come indicato nella relazione tecnica, le proposte formulate con il disegno di legge di assestamento sono neutrali ai fini dell'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione, in quanto già scontate nei quadri tendenziali in sede di DEF 2023. Per quanto concerne, in particolare, le proposte di variazioni alle entrate del bilancio dello Stato, per le entrate finali il disegno di legge di assestamento reca una proposta di riduzione per 361 milioni, in termini di competenza, rispetto alle previsioni formulate con la legge di bilancio 2023.

Nel confronto con il dato iniziale del bilancio 2023, le entrate finali, per effetto delle variazioni apportate con il presente provvedimento e con gli atti amministrativi adottati in corso di gestione, risultano pari a 672,1 miliardi in termini di competenza, presentando, rispetto alle previsioni iniziali, una riduzione di 128 milioni.

Le entrate tributarie presentano la riduzione più significativa, pari a 817 milioni di euro complessivi, assestandosi a 587,8 miliardi. Le entrate extratributarie risultano assestarsi a 83,9 miliardi, con un miglioramento complessivo di 689 milioni. Le entrate da alienazioni, ammortamento e rimborso

crediti non registrano alcuna variazione in termini di competenza, con previsioni assestate pari a circa 399 milioni.

Per quanto concerne le spese finali, le variazioni proposte dal provvedimento determinano una complessiva riduzione della spesa di circa 368 milioni in termini di competenza, imputabile essenzialmente alle variazioni della spesa corrente. Marginali risultano le variazioni della spesa in conto capitale. Per la spesa corrente, le proposte di assestamento prevedono un incremento degli stanziamenti per interessi passivi, per circa 3,3 miliardi, in conseguenza dell'adeguamento alle previsioni tendenziali del DEF. Come illustrato nella relazione, si registrano maggiori stanziamenti per interessi sui titoli del debito pubblico (+2,8 miliardi circa), per gli interessi e ogni altro onere derivante dalla gestione e movimentazione della liquidità giacente sul conto disponibilità (+650 milioni) nonché per gli interessi e oneri finanziari sui prestiti legati al Recovery and Resilience Facility (+180 milioni).

Minori stanziamenti si registrano per gli interessi sui conti correnti di tesoreria (per 200 milioni) e per gli interessi sui prestiti internazionali (per 930 milioni).

L'aumento della spesa per interessi è compensato dalla proposta di riduzione di altre spese correnti, per 3,7 miliardi.

Passando ad un confronto con il dato iniziale del bilancio 2023, le spese finali presentano, rispetto alle dotazioni previste dalla legge di bilancio, un aumento di 2,8 miliardi complessivi, attestandosi a 875,7 miliardi di euro. Le spese correnti ammontano a 717,6 miliardi di euro, con un aumento rispetto alle previsioni iniziali di 2,4 miliardi. L'aumento riguarda, in particolare, i redditi da lavoro dipendente (+2,3 miliardi per atti amministrativi), su cui incidono le citate riassegnazioni di entrate da cedolino unico, e gli interessi passivi e altri oneri finanziari. Le spese in conto capitale ammontano a 158,1 miliardi, con un incremento rispetto alle previsioni iniziali di 399 milioni.

In termini di cassa, il disegno di legge di assestamento per il 2023 determina complessivamente un peggioramento del saldo netto da finanziare di 298 milioni di euro rispetto alla previsione di bilancio, derivante da un aumento delle entrate finali per 88 milioni e da un aumento delle spese finali per 386 milioni. In particolare, il saldo netto da finanziare si attesta a circa -256 miliardi. Il peggioramento di 298 milioni rispetto alla previsione di bilancio è dovuto alle variazioni per atto amministrativo parzialmente compensate dalle proposte del disegno di legge di assestamento. Gli altri saldi risultano in miglioramento. In particolare, il ricorso al mercato risulta migliorato di 6,7 miliardi rispetto al bilancio di previsione, raggiungendo un valore pari a -559,8 miliardi; analogamente, il saldo primario, rispetto ai -174,5 miliardi della previsione iniziale raggiunge l'importo di -171,5 miliardi. Il risparmio pubblico migliora di 288 milioni, attestandosi a -96,7 miliardi di euro.

Il peggioramento del saldo netto da finanziare di cassa rispetto alla previsione iniziale è determinato dall'aumento delle entrate finali di 88 milioni, che riguarda essenzialmente le entrate extratributarie compensate in parte dalla riduzione delle entrate tributarie, e dall'aumento delle spese finali di 386 milioni, dovuto alle variazioni in aumento per atti amministrativi compensate in parte dalle variazioni in riduzione proposte dal disegno di legge di

assestamento in esame. La proposta di assestamento determina una riduzione delle entrate finali in termini di cassa di 144 milioni. La proposta di riduzione delle entrate riguarda principalmente le entrate tributarie, che recepiscono principalmente l'adeguamento alle stime del DEF 2023, con una diminuzione di 128 milioni di euro in termini di cassa. Nell'ambito delle entrate tributarie, la riduzione rispetto alle previsioni iniziali deriva da una diminuzione delle imposte dirette di 1,7 miliardi di euro, in termini di cassa, parzialmente compensata da un incremento delle imposte indirette per circa 1,6 miliardi di euro. La variazione alle previsioni di cassa sconta, inoltre, le minori riscossioni a mezzo ruolo già stimate in occasione del documento programmatico di aprile. Le entrate extratributarie registrano, invece, un miglioramento complessivo rispetto alle previsioni della legge di bilancio, di 251 milioni di euro di cassa. Anche per le entrate extratributarie, le variazioni delle previsioni di cassa scontano le riduzioni delle riscossioni a mezzo ruolo derivanti dall'adeguamento alle stime del DEF 2023. Le entrate da alienazione, ammortamento e riscossione di crediti registrano una contrazione di 2 milioni di euro, in termini di cassa, imputabile ad un allineamento alle previsioni elaborate nel documento programmatico dello scorso aprile, relativo alle riscossioni a mezzo ruolo. Riguardo alle spese finali, la proposta di assestamento ne determina una riduzione di 2,7 miliardi, interamente imputabile alle spese correnti.

Per la spesa corrente, le proposte di assestamento prevedono da un lato l'incremento degli stanziamenti per interessi passivi, per circa 3,3 miliardi di euro, in termini di competenza e di cassa, dall'altro una riduzione della spesa corrente primaria di oltre 6 miliardi di euro.

Rispetto al dato iniziale, la variazione complessiva delle spese finali in termini di cassa è pari a +386 milioni di euro, dovuta a una minore spesa corrente primaria per -3,5 miliardi di euro e a maggiori spese per interessi per +3,3 miliardi di euro e di conto capitale per +585 milioni di euro. Nella definizione del bilancio di previsione, l'entità dei residui passivi viene stimata in modo presuntivo sulla base di un calcolo che fa riferimento alla massa spendibile e alle autorizzazioni di cassa risultanti dal bilancio dell'esercizio in corso a quel momento. Solo con l'assestamento viene iscritta in bilancio la consistenza effettiva dei residui al 1° gennaio dell'esercizio in corso, quale è stata accertata sulla base delle risultanze del rendiconto per l'esercizio precedente. Pertanto, il disegno di legge di assestamento per il 2023 registra l'entità effettiva dei residui esistenti all'inizio dell'esercizio, accertata nel disegno di legge di approvazione del rendiconto per l'esercizio 2022. Alla fine dell'esercizio 2022, si sono registrati residui attivi per complessivi 235,338 milioni di euro e residui passivi per 193,495 milioni di euro. Con il provvedimento di assestamento si provvede ad aggiornare i residui attivi sulla base delle risultanze emerse al 31 dicembre 2022, a seguito della chiusura della gestione dell'esercizio. Le previsioni assestate quantificano un ammontare di residui attivi finali, al 31 dicembre 2022, pari a 235,337 milioni di euro, a fronte dei 265,870 milioni di residui inizialmente presunti nel disegno di legge di bilancio 2023. L'ammontare dei residui passivi delle spese risultanti alla chiusura dell'esercizio 2022 è pari a 193,495 milioni.

Nel complesso, il conto dei residui finali al 31 dicembre 2022 presenta un aumento di circa 4 miliardi di euro di residui passivi rispetto all'esercizio

precedente, passando da 188,057 milioni di euro nel 2021 a 192,062 milioni di euro nel 2022. L'aumento complessivo è da attribuirsi ad un aumento di 3,2 miliardi di euro dei residui di parte corrente e ad un lieve aumento pari a 1,3 miliardi di euro di quelli in conto capitale. Guardando anche il rimborso di passività finanziarie, si rileva un marcato aumento di 685 milioni di euro. Nel complesso, il conto dei residui al 31 dicembre 2022 segna dunque una inversione di tendenza rispetto al 2021, in cui si era invece registrata una decrescita rispetto al 2020.

L'articolo 33, comma 4-*septies*, della legge di contabilità e finanza pubblica dispone che la relazione tecnica di accompagnamento al disegno di legge di assestamento dia conto della coerenza del valore del saldo netto da finanziare (o da impiegare) con gli obiettivi programmatici definiti in coerenza con l'ordinamento europeo. La prima parte della relazione tecnica illustra le principali variazioni previste dalla proposta di assestamento e i relativi effetti sull'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, che è per l'appunto il saldo rilevante per l'ordinamento europeo.

La Commissione bilancio, all'esito dell'esame del disegno di legge in titolo, mi ha pertanto conferito mandato a riferire favorevolmente su di esso in Assemblea.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla discussione generale congiunta, do contezza all'Assemblea del fatto che, poiché l'8ª Commissione non ha ancora concluso la trattazione del decreto-legge n. 61, recante interventi per eventi alluvionali, il suo esame è rinviato a domani.

Previ accordi intercorsi tra i Gruppi, la trattazione delle mozioni nn. 19 e 40, in materia di efficientamento energetico e transizione energetica, è rinviata ad altra data.

Pertanto, terminato l'esame del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, passeremo all'esame della mozione n. 45 sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio ai danni del popolo ucraino.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 791 e 792 (ore 17,19)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA (*PD-IDP*). Signora Presidente, abbiamo ascoltato due relazioni molto nutrite di numeri, dietro le quali c'è un fatto semplice: c'è un rendiconto dell'anno 2022 - tranne qualche mese - e c'è una relazione di assestamento relativa ai primi nove mesi del nuovo Governo. Sono due documenti diversi pieni di numeri e la differenza si vede tutta.

Nel rendiconto abbiamo il racconto dei Governi precedenti e di un'Italia che usciva dalla crisi pandemica e affrontava la crisi energetica con una

serie di effetti che conosciamo riguardanti la contrazione, lo *shock* dal lato dell'offerta - anche dell'offerta di lavoro - l'inflazione e la spinta sui prezzi. Inoltre abbiamo avuto, e il rendiconto lo testimonia, una serie di andamenti macroeconomici tendenziali di tutto rispetto: non soltanto alla fine dell'anno veniva confermata la crescita del PIL del 3,3 per cento e quella dell'occupazione del 4,3 per cento, ma in più si aveva un assestamento positivo, cioè si rispecchiavano le previsioni e si ritornava, rispetto al rapporto debito-PIL che aveva superato il 150 per cento, verso un percorso di stabilità.

Quindi possiamo dire che la fase dei Governi della pandemia, che si è conclusa con il 2022, ci ha consegnato dei risultati macroeconomici e di finanza pubblica positivi. Ricordo un saldo netto da finanziare pari a 129,6 miliardi, con un miglioramento di 58,1 miliardi rispetto al saldo registrato nel 2021; entrate finali relative all'Amministrazione dello Stato, con un andamento nettamente superiore a quanto preventivato, pari a oltre 700 miliardi; spese finali evidentemente in lieve incremento rispetto al 2022 per le azioni che abbiamo ricordato prima (+2,2 per cento), con impegni che hanno raggiunto 841 miliardi di euro.

Tutto questo si pone in un percorso di contenimento della fase di grande impegno della spesa pubblica: la pandemia, che ricordiamo ha cambiato le nostre vite, ha fermato per molti mesi imprese e lavoratori, ci ha consegnato, tuttavia, un quadro rispetto al quale questi dati macroeconomici rivelano degli aspetti, come pure il relatore ha riconosciuto, particolarmente positivi, se guardiamo alla criticità della fase storica che abbiamo superato.

Viene poi un nuovo Governo, che presenta la legge di bilancio con nuove previsioni.

È evidente che uno degli elementi fondamentali di questo periodo, e che sta progressivamente rientrando - oggi il Fondo monetario internazionale lo ha ribadito - è stato la spinta inflattiva dovuta soprattutto all'incremento dei costi dell'energia.

In questo quadro il nuovo Governo ha emanato alcune misure quali la riproposizione - nel milleproroghe e nel decreto aiuti-*quater* - di una serie di misure che erano presenti nel 2022. Poi sono state fatte però altre misure e ci sono stati degli annunci - ci sono ancora oggi - di politica economica, soprattutto in campo fiscale, che evidentemente raccontano, dal punto di vista macroeconomico una storia diversa. Noi adesso siamo in una fase del ciclo del bilancio in cui discutiamo l'assestamento che farà poi parte della discussione che ci porterà alla nuova legge di bilancio.

Ebbene, rispetto a quei tre indicatori del rendiconto del 2022 che ho citato prima, l'assestamento ci rivela un quadro di fragilità macroeconomica preoccupante. In particolare, abbiamo un peggioramento del saldo netto da finanziare pari a circa tre miliardi di euro, riduzione delle entrate finali e minori entrate tributarie (cosa su cui tornerò tra un minuto), un aumento delle spese finali per 2,8 miliardi di euro e il peggioramento del risparmio pubblico per 2,6 miliardi. Questi dati sono preoccupanti perché in soli nove mesi segnano un'inversione dal punto di vista macroeconomico: se, da una parte, si deve riconoscere - perché è una questione che sta riguardando in generale diversi Paesi europei e l'effetto delle misure macroeconomiche prese anche dalla Banca centrale europea sui tassi di interesse - una frenata prospettica

dell'inflazione, che ci auguriamo continui, dall'altra, abbiamo invece una serie di rallentamenti.

Uno degli elementi che ci colpiscono, per esempio, è la riduzione delle entrate che riguardano l'IVA e questo non si comprende, vedete, perché veniamo da e siamo ancora in una fase di crescita economica con tassi via via decrescenti, e non si comprende perché debbano esserci minori entrate dal lato dell'IVA. Questa è una domanda che rivolgiamo al Governo, perché ci viene ovviamente il sospetto che ci possa essere un effetto annuncio di misure di ridotto controllo o di incentivo a ritardare alcuni adempimenti fiscali che in alcuni casi ovviamente possono portare al peggioramento del quadro macroeconomico. Si chiama funzione espressiva della legge: quando utilizziamo una certa narrazione e una certa retorica, alla fine i risultati li vediamo anche nei dati macroeconomici. Quando annunciamo prospettive di condoni fiscali, poi questi documenti ci dimostrano che effettivamente si registrano minori entrate in un comparto di professionisti e industriali, anche se continuiamo ad avere un più davanti alla crescita del nostro prodotto interno lordo.

Questa è quindi una questione che desta preoccupazione, come destano preoccupazione sul fronte delle spese l'incremento degli interessi passivi (conseguente a quello dei tassi di interesse) per circa 3,3 miliardi e i maggiori stanziamenti per interessi sui titoli pubblici e sugli interessi di altri oneri fiscali.

Qui c'è un problema, però, perché l'aumento della spesa per interessi, secondo il documento che stiamo discutendo, viene compensato dal Governo con una forte riduzione delle spese correnti per 3,7 miliardi, tra cui una pesante riduzione dei trasferimenti correnti alle Amministrazioni pubbliche per tre miliardi, composta principalmente da stanziamenti destinati al sostegno del reddito dei lavoratori (-3,2 miliardi), alla rivalutazione dei trattamenti pensionistici (-106 milioni), alla riduzione del finanziamento degli sgravi contributivi (-679 milioni) e al finanziamento degli oneri derivanti da pensionamenti anticipati (-434 milioni).

Allora, qui c'è un quadro chiaro: sta aumentando la spesa per interessi e ci sono visibili tagli che riguardano le spese correnti per circa 4 miliardi di euro e questo in un momento nel quale sappiamo, perché lo stiamo discutendo in questi giorni, quanto sia importante invece intervenire in alcuni ambiti delle Amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda poi la spesa in conto capitale, anche in questo caso si devono registrare andamenti negativi: cito l'azzeramento del fondo per il trasferimento tecnologico (-15 milioni), l'azzeramento del fondo per la ricerca e lo sviluppo industriale biomedico (-35 milioni), l'azzeramento dei contributi agli investimenti e alle imprese (-200 milioni per la competenza), l'azzeramento degli stanziamenti del fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività di impresa (-215 milioni). Questo mi sembra un assestamento quanto meno verso il basso. (*Applausi*).

Conti pubblici in peggioramento, minori entrate da riduzione di IVA, spese per interessi in aumento compensate da riduzione di spesa corrente: il tutto avviene in un quadro, come ci ha ricordato oggi il Fondo monetario internazionale, nel quale ci sono incertezze sull'attuazione del PNRR; e badate

che le incertezze sull'attuazione del PNRR producono effetti anche sul costo del debito, per la parte a debito che riguarda il PNRR.

C'è una prospettiva di autonomia differenziata che genera incertezze sulla sostenibilità della nostra spesa pubblica e c'è una delega fiscale che la Corte dei conti e la Ragioneria generale dello Stato hanno certificato poter generare moltissimi nuovi problemi di sostenibilità della finanza pubblica. Abbiamo quindi una serie di istituzioni indipendenti, la Corte dei conti e anche la Ragioneria generale dello Stato, che hanno evidenziato delle critiche. Non vorremmo che la circostanza che la Corte dei conti sia stata ridotta nella sua attività di controllo del PNRR, che il fatto che ci siano proposte di riforme del MEF e che addirittura ci siano critiche o *rumor* su una possibile insoddisfazione sull'attività del Ragioniere generale dello Stato indeboliscano la credibilità dell'Italia rispetto all'Europa, perché queste sono le istituzioni di controllo che rendono credibile la nostra politica economica in Europa.

Signor Presidente, preannunciamo una convinta contrarietà ai contenuti del disegno di legge di assestamento e alle scelte di *governance* del Governo Meloni (*Applausi*), ma nel farlo, quello che vorremmo dire è che già nel decreto-legge aiuti *quater* fino agli annunci di queste politiche economiche, vediamo una difficoltà, una fragilità e alcuni pericoli, che in soli nove mesi si stanno manifestando. Si manifestano perché noi in questo momento avremmo bisogno di proseguire quella politica di stabilità finanziaria che è certificata dal rendiconto.

Inseguire soprattutto in questo primo anno, appena usciti dalla crisi del 2022, il consenso come se si fosse in una perenne campagna elettorale, fa generare esattamente quelle incertezze e quegli aspetti negativi macroeconomici che possono indebolire la credibilità del Paese in un momento molto delicato, nel quale invece, dal PNRR fino alla prossima legge di bilancio, dobbiamo essere convintamente europei, stare molto attenti alle dinamiche della spesa pubblica e delle entrate, ma soprattutto rafforzare il percorso dell'Italia in un sentiero sicuro di crescita. Quello che ci dice oggi questo documento è un'attestazione - se mi permettete il gioco di parole - che questo Governo sta proseguendo su una strada pericolosa e sbagliata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nocco. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 17,33)

NOCCO (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, il provvedimento oggi in discussione non rappresenta un mero passaggio burocratico. Il giudizio sull'assestamento dello Stato è sì un atto obbligatorio e formale, ma è anche necessario in quanto è essenziale alla valutazione della gestione delle risorse dello Stato da parte della politica. Alcuni pensano che siano solo numeri, cifre senza un'anima, ma io invece ritengo che in questi provvedimenti risieda l'anima più vera, quella delle scelte politiche e di indirizzo che un Governo decide di compiere. È quindi inimmaginabile una valutazione politica senza un approfondimento sui documenti contabili, senza l'utilizzo del rendiconto e soprattutto dell'assestamento, che sono indispensabili a verificare quanto è stato fatto e a ragionare su che cosa serve ancora.

L'assestamento di bilancio permette di mantenere una maggiore stabilità finanziaria e di evitare situazioni di *deficit* eccessivi o di sprechi di risorse. Questo strumento offre infatti la possibilità di adattare il bilancio alle nuove esigenze emergenti, come cambiamenti economici, sociali, politici o eventi imprevisti come calamità naturali o crisi finanziarie. Purtroppo il nostro tempo e la nostra storia recente sono stati testimoni tanto di cambiamenti economici, quanto di eventi imprevisti come calamità naturali, nonché crisi sanitarie e crisi internazionali. (*Applausi*).

Senza l'assestamento di bilancio, la valutazione dell'operato della politica sarebbe basato solo su previsioni iniziali e questo potrebbe portare a decisioni sbagliate, a una gestione finanziaria inefficiente e a un mancato raggiungimento degli obiettivi programmatici. Parlando di variazioni positive, non possiamo esimerci dal prendere atto che, per quanto riguarda il mercato del lavoro, il numero di nuovi occupati in Italia già nei primi tre mesi del 2023 superava il mezzo milione. (*Applausi*).

Sono questi i fatti concreti a cui guardiamo, sono queste le rilevazioni che forniscono un quadro chiaro e trasparente delle politiche portate avanti per i cittadini. Ed è l'Istat a diramarle, tramite la nota diffusa in merito al mercato del lavoro, segnalando che l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2022 è di 513.000 occupati ed è di 104.000 unità rispetto al trimestre precedente. Oppure il fatto che si è intensificata la crescita delle posizioni lavorative dipendenti, che nel complesso aumentano del 1,1 per cento; quindi il tasso di occupazione cresce. (*Applausi*).

Ciononostante, in un mondo globalizzato siamo tutti esposti ai cosiddetti fattori di rischio e non possiamo non pensare all'attuale scenario geopolitico, che determina un'elevata incertezza dello scenario economico. Cito gli aumenti dei prezzi delle materie prime, il conflitto in Ucraina, le politiche di restrizione monetaria attuate dalle economie avanzate per contrastare l'inflazione, le mutate condizioni di credito bancario, che si riverberano negativamente su imprese e famiglie. Pur in questo esercizio e in questo scenario di incertezza, i risultati positivi sono il frutto del lavoro del Governo, legato a una buona gestione della cosa pubblica e da ricondurre a quelle misure che stanno facendo crescere la nostra Italia. (*Applausi*). E quando le attestazioni di stima e di riconoscimento arrivano dall'estero, hanno un sapore ancora più dolce.

Quella dell'Italia è la crescita più alta tra le maggiori economie europee e credo che non avvenisse da molto tempo. (*Applausi*). A dirlo è il commissario Paolo Gentiloni. L'Italia infatti cresce più della Germania e della Francia. L'Italia sta dimostrando di essere una nazione resiliente e dinamica; sia le imprese che le famiglie hanno dato una risposta straordinaria, contribuendo al positivo andamento dell'economia. L'Italia è in crescita oltre le aspettative, per citare il *premier* Giorgia Meloni. (*Applausi*). Ed è proprio grazie a provvedimenti che contengono misure come il taglio del cuneo, il più importante taglio delle tasse sul lavoro degli ultimi decenni, oppure gli incentivi per le assunzioni di giovani e di donne e tante altre misure contenute in altrettanti provvedimenti degli scorsi mesi, che possiamo vantare la crescita più alta in Europa.

Prova ne è che, rispetto alle stime fornite mesi fa, Banca d'Italia ha rivisto a fine giugno il PIL italiano per il 2023 al rialzo; rileva infatti che il prodotto interno lordo dovrebbe salire dell'1,3 per cento, contro lo 0,6 stimato a gennaio. Questa è la riprova che, rispetto agli indicatori inseriti nel provvedimento per misurare il raggiungimento degli obiettivi, bisogna avere una visione olistica e valutare il risultato nella sua interezza. Non bisogna guardare la singola spesa o la singola misura, perché, una volta estratte fuori dal contesto generale e dalla visione politica del Governo, possono risultare incomprensibili o contro-intuitive per molti, ma non per gli osservatori più esperti e sinceri, che hanno una visione globale dell'operato del Governo.

È importante ricordare che il disegno di legge in discussione, riguardando principalmente le variazioni delle entrate e delle spese nel bilancio, avrà delle ripercussioni sia nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, sia sulla prossima legge di bilancio e fa piacere per questo leggere che il disegno di legge propone un miglioramento del saldo netto da finanziare rispetto alle previsioni iniziali connesse alla scorsa legge di bilancio.

Colleghi, in conclusione mi si permetta di sottolineare che anche l'assestamento di bilancio operato da questo Governo racchiude in sé qualcosa che va ben oltre il mero esercizio obbligato o la propagandistica pubblicazione di freddi numeri. (*Applausi*). Esso, invece, va nel solco di una visione politica strategica che ai passati Governi è mancata; una programmazione tesa ben oltre il contingente e l'assistenzialismo demagogico fine a se stesso o meglio - dovrei dire - finalizzato a carpire il voto nell'immediato. La nostra è una visione che punta alla crescita, che non assiste semplicemente e che vuole restituire dignità agli italiani attraverso il lavoro. (*Applausi*). Riusciremo, si spera con la fattiva collaborazione anche dell'opposizione, a dare vita e concretezza a quella visione.

Sappiamo che la strada è irta di difficoltà, ma ne conosciamo la direzione. Non viviamo alla giornata, non brancoliamo nel tirare a campare della ordinaria amministrazione, ma abbiamo una visione strategica, perché, come diceva Seneca, non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 791, senatore Lotito.

LOTITO, *relatore sul disegno di legge n. 791*. Signor Presidente, mi sembra di capire che ci sia poco da replicare, perché il rendiconto è una presa d'atto della situazione. Pertanto, controbattere a valutazioni su dati che sono incontrovertibili mi sembra impossibile; ci sono, infatti, dei dati incontrovertibili.

Peraltro, la relazione che ho illustrato è stata votata in Commissione con un consenso ampio. Considero pertanto non conferente che si faccia oggi un'analisi non riguardante il rendiconto ma l'assestamento. Intendo quindi confermare quanto espresso nella relazione che ho illustrato e che è stata anche votata all'unanimità in Commissione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore sul disegno di legge n. 792 e il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

Comunico che, poiché la votazione finale dei due provvedimenti avverrà mediante scrutinio elettronico, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, una volta concluso l'esame degli articoli del rendiconto, si passerà direttamente all'esame del disegno di legge di assestamento. Seguiranno poi le dichiarazioni di voto congiunte e avranno quindi luogo le due votazioni con il sistema elettronico.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 791.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5, con l'annesso allegato n. 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Si è così concluso l'esame degli articoli del rendiconto.

Poiché al disegno di legge di assestamento non sono stati presentati emendamenti, ed esso si compone del solo articolo 1, passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul complesso dei due provvedimenti, che verranno svolte congiuntamente.

LOMBARDO *(Az-IV-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, la discussione sul disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato impone una riflessione sulla funzione di questo documento e su come questo sia connesso funzionalmente con il rendiconto del bilancio relativo all'esercizio precedente. Questo, però, comporta anche la necessità di fare uno sforzo di verità nell'ambito della discussione, cosa che al momento non è accaduta in Aula, perché la maggioranza ci ricorda sempre, di fronte a problemi importanti che poniamo, come il Governo Meloni sia insediato solo da ottobre 2022. Ebbene, se questo è vero, lasciatemi dire che fa abbastanza sorridere pensare che quello stesso Governo che si è insediato nel 2022 possa prendersi i meriti di una crescita che sono da riferirsi essenzialmente alla rotta di navigazione che il Governo Draghi ha dato a questo Governo. (*Applausi*).

C'è una metafora che ricorre spesso nella narrazione di questa maggioranza e che la stessa presidente Meloni ha utilizzato in Aula per chiedere la fiducia ed è la metafora della barca. Anche poco fa ho sentito evocare l'idea del marinaio nella barca, ma l'Italia è una barca complessa e non può che essere così per uno Stato che ha un debito pubblico alto come il nostro. Questo significa che quando viene data una traiettoria di marcia, gli effetti di questa rotta si vedono nel tempo. Mi chiedo, allora, come mai vi fosse, soprattutto da parte dei colleghi di Fratelli d'Italia, nella precedente legislatura, un monito così forte nei confronti dell'economia del Governo Draghi, quando oggi quei tassi di crescita sono ben più alti di quelli che vengono sbandierati come risultati di questo Governo. Li voglio citare perché serve non solo a fare un'operazione di verità, ma anche ad acquisire una certa dimestichezza e abitudine sul tema della rendicontazione, perché il timore è che ci stiamo disabituando a fare i conti, operazione che per uno Stato come quello italiano rischia di essere molto pericolosa.

Il partito della Presidente del Consiglio denunciava una situazione economicamente difficile, se non disastrosa, quando l'Italia cresceva, come nel 2022, del 3,7 per cento. Converrete che adesso è piuttosto bizzarro che invece si festeggi per la nuova stima del Fondo monetario internazionale per il 2023 all'1,1 per cento. (*Applausi*). Ricordo che queste stime prevedono, nel 2024, una diminuzione anche minore della crescita media di Eurozona che è data all'1,5 per cento. Faremmo bene allora, forse, non solo a dividerci nel gioco delle parti tra maggioranza e opposizione, ma a capire che quando si diminuisce il debito pubblico, quando si migliorano i conti dello Stato, quando si lavora per la crescita, forse è un segno del quale dovremmo essere tutti fieri e orgogliosi, al di là delle appartenenze politiche.

È proprio grazie ai risultati di quella crescita che il quadro generale degli andamenti dei saldi oggi evidenzia un miglioramento delle previsioni definitive rispetto a quelle inizialmente previste. Anche questi miglioramenti però non devono farci dimenticare che il bilancio pubblico italiano conserva elementi di fortissima fragilità strutturale. Secondo l'OCSE quest'anno il rapporto debito-PIL scenderà dal 140,7 al 139,4 nel 2024 e il rapporto *deficit*-PIL si dimezzerà dall'8 per cento dello scorso anno al 4,1 per cento di quest'anno.

Guardiamo bene questi dati perché dobbiamo mettere in guardia il nostro Paese dal rischio che i ritardi sull'attuazione del PNRR riducano la crescita attesa dell'Italia e questo ci richiama alla necessità di proseguire in un percorso di risanamento per rendere il rapporto *deficit*-PIL più sostenibile. Certo che la crescita dell'inflazione, che sta aggredendo moltissimo il ceto medio e anche la parte più vulnerabile della nostra popolazione, porta un momentaneo sollievo per i Paesi più indebitati, visto che, come è noto, una maggiore inflazione incrementa il PIL nominale, che è il denominatore del rapporto debito-PIL; di conseguenza il rapporto cala. L'inflazione però porta inevitabilmente con sé una politica monetaria restrittiva, con aumento dei tassi di interesse. Ciò significa che in prospettiva il costo del debito aumenterà e rimarrà alto anche quando il PIL non sarà più drogato dall'inflazione. Dico questo perché al di là della contabilità, noi siamo chiamati oggi a dare un giudizio politico su questi numeri ed essi non ci fanno gioire, ma ci fanno piuttosto preoccupare.

Per un Paese come l'Italia che tra qualche anno toglierà alla Grecia, secondo le stime dei rispettivi governi, la palma del Paese più indebitato, tutto ciò dovrebbe spingere, per il senso di responsabilità che il Gruppo Azione-Italia Viva ha sempre dimostrato come opposizione, ad una particolare cautela.

Non possiamo non sottolineare che da questo punto di vista c'è una certa doppiezza del Governo che malgrado le dichiarazioni roboanti dei suoi esponenti, sui provvedimenti di natura finanziaria evita di fare le cose che prometteva in campagna elettorale. Lo dimostra il fatto che la delega fiscale è certamente più simile a quella discussa dal Governo Draghi alla fine della scorsa legislatura che non a quella che si avrebbe leggendo i programmi elettorali con i quali avete chiesto il voto agli italiani. (*Applausi*). Ricordatelo magari a un Ministro che parla di pace fiscale, non contenuta nella delega fiscale, e che mi risulta essere *Vice Premier* di questo Governo.

Tutto questo ci porta a dire che dovremmo smetterla di intestarci sempre meriti che non sono propriamente nostri e criticare sempre ciò che invece ci desta preoccupazione e capire che quella nave, che la Presidente del Consiglio ha chiamato nave Italia, merita soprattutto di avere un indirizzo di marcia e non semplicemente di galleggiare. Con questi dati infatti la cautela è d'obbligo e più del galleggiamento il Paese Italia ha bisogno di un indirizzo di marcia stabile e sicuro.

Per tali ragioni il nostro voto sul disegno di legge di assestamento non può ovviamente essere favorevole, ma segnala la nostra preoccupazione e la nostra contrarietà. (*Applausi*).

DAMIANI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIANI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, come ogni anno in questo periodo ci ritroviamo in

quest'Aula ad approvare due documenti importanti: il rendiconto e l'assestamento. Il rendiconto fa un bilancio dell'anno passato, in questo caso il 2022. L'assestamento invece è una variazione in corso d'anno di bilancio, che traccia un percorso nuovo, anche alla luce degli scenari economici mutati nel corso dell'anno. Non mi voglio divertire al gioco che ho sentito poc'anzi, con alcuni interventi dei colleghi, soprattutto delle opposizioni, che vogliono attribuire al precedente anno finanziario i meriti e i risultati del momento economico che stiamo vivendo. È un momento economico difficile - come dico sempre - ma il Governo, da ottobre-novembre dello scorso anno, quando si è messo a navigare sulla cosiddetta nave Italia, sta portando il Paese in acque tranquille e lo sta facendo grazie agli interventi di politica economica contenuti nella manovra finanziaria, con il Documento di economia e finanza che abbiamo approvato qualche mese fa, e che si fanno anche oggi con l'assestamento di bilancio.

L'assestamento dispone le variazioni di entrata e di spesa, che abbiamo approvato con il Documento di economia e finanza, e lo scenario economico. Sicuramente abbiamo anche dei benefici che derivano dall'anno finanziario 2022 e i dati sono inconfutabili. Per questo soprattutto nell'assestamento c'è una connotazione politica, mentre il rendiconto presenta un quadro sintetico dei numeri. Si tratta quindi di un provvedimento anche tecnico e per questo devo citare anche io qualche numero. In particolare, devo fare riferimento al saldo netto da finanziare, che nel 2022 aveva un valore negativo di circa 129 miliardi di euro. Questo saldo è migliorato e, se lo confrontiamo con le previsioni dell'anno precedente, il saldo netto è migliore di circa 70 miliardi di euro. Il risparmio pubblico è migliorato nel 2022, raggiungendo circa 25 miliardi, e tale risultato è determinato anche da una riduzione delle spese.

Quindi, nel complesso, anche il 2022, nonostante il quadro economico difficile, è stato un anno importante. Oltre al Governo precedente, visto che il rendiconto fa riferimento anche all'anno finanziario del Governo Draghi, va considerato che dal settembre 2022, con le elezioni e con il nuovo Governo in carica, abbiamo avuto delle variazioni in miglioramento. Il 2022 segna poi il passaggio epocale tra la fine della pandemia e l'inizio della guerra russo-ucraina, che ha cambiato lo scenario economico e ha avuto grande influenza, con delle variabili diverse, sul quadro economico. Nonostante questo, oggi possiamo dire tranquillamente, facendo la sintesi di tutti i dati sia del rendiconto 2022 che dell'assestamento 2023, che l'economia del nostro Paese cresce, nonostante il bilancio dello Stato sia stato molto impegnato in questo anno con il sostegno alle famiglie e alle imprese, soprattutto sul caro energia. I dati sono dunque importanti e vanno registrati.

L'assestamento di bilancio traccia un percorso più politico e più incisivo del Governo e il suo scopo è aggiornare a metà anno le previsioni che sono state formulate precedentemente. Veniamo appunto all'analisi dei dati finanziari in merito all'assestamento di bilancio. È stato ricordato prima dal collega Nicita che c'è un peggioramento, che registriamo, essendo dati inconfutabili. Il saldo netto da finanziare oggi è di 203 miliardi di euro, mentre le previsioni iniziali, al 2023, erano di 200 miliardi di euro: abbiamo quindi un peggioramento di 3 miliardi di euro. Cerchiamo allora di capire di cosa si tratta: questi 3 miliardi di euro sono gli interessi in più che oggi siamo costretti

a pagare. Lo abbiamo ricordato e abbiamo anche protestato per la politica dell'aumento dei tassi di interessi della BCE, che oggi comporta anche questa variazione (*Applausi*). Quindi ricordiamolo e spieghiamolo, perché in questo caso, con l'aumento dei tassi, siamo costretti a coprire una spesa maggiore per i tassi di interesse, perché siamo costretti a emettere più titoli di Stato e, per venderli, siamo costretti a remunerarli di più.

Nel complesso l'attuale politica di aumento dei tassi di interesse della BCE sul conto del bilancio del nostro Paese ci costa in quest'anno circa 20 miliardi di più: si tratta di risorse che sicuramente potevano essere utilizzate per spese più importanti per il Paese e che invece dobbiamo coprire per i tassi di interesse aumentati nel corso di questo anno.

Sul lato delle entrate, sicuramente c'è non un miglioramento, ma un equilibrio tra le spese e le entrate - come dicevo - e questo evidenzia come purtroppo ancora oggi i dati sono fortemente influenzati dalle variabili economiche internazionali, alcune impazzite negli ultimi anni, che fanno in modo, però, che le entrate nel nostro Paese siano in equilibrio.

Qual è quindi la risposta che oggi ci dà l'assestamento? Qualche mese fa ci siamo ritrovati in quest'Aula ad approvare il Documento di economia e finanza e le critiche che abbiamo ricevuto dalle opposizioni sono state soprattutto quelle per cui si tratterebbe di un documento timido e prudente. Grazie però proprio alla prudenza messa in campo dalla politica del centrodestra, dal ministro Giorgetti e da tutti gli organi del Ministero e dai Sottosegretari all'economia, che hanno lavorato e che ringrazio per il lavoro svolto, oggi abbiamo invece dei conti a posto, che sicuramente fanno ben sperare sul futuro del Governo e della legislatura. Ricordo, infatti, che l'impegno del Governo è oggi di legislatura: abbiamo anni davanti e dobbiamo piano piano come le formiche riuscire a migliorare i nostri conti e a guardare con serenità al prossimo futuro.

Rivolgo dunque un ringraziamento al Ministero, al ministro Giorgetti, ai Sottosegretari per l'economia e le finanze e, soprattutto, alla Commissione bilancio, che nelle ultime settimane su tali dati ha lavorato, cominciando da oggi un lavoro che nei prossimi mesi vedrà il Senato impegnato grazie a questi numeri e a queste prospettive sulla manovra di bilancio. Ricordiamo che oggi le variazioni di assestamento ci servono per costruire la manovra finanziaria di quest'anno, la manovra finanziaria del futuro, una manovra finanziaria finalmente compiuta dal Governo grazie alla prudenza dei dati e - lo ripeto - all'equilibrio che ha messo in campo negli ultimi mesi.

Grazie a tali numeri possiamo mettere in campo le sfide del futuro, che in particolar modo riguardano il taglio del cuneo fiscale, rendendolo strutturale per i nostri cittadini, per gli italiani; al pari, si tratta di rendere compiute tutte le riforme che il Governo sta facendo in questi mesi. (*Applausi*).

DAMANTE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMANTE (*M5S*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, oggi non possiamo discutere del rendiconto generale dell'Amministrazione

dello Stato per l'esercizio finanziario 2022 e dell'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2023 prescindendo dal quadro economico generale tratteggiato dal Governo a partire dalla scorsa legge di bilancio.

Ci allarma profondamente il fatto che, al di là degli annunci elettorali, l'Esecutivo abbia impresso una svolta restrittiva alla sua politica economica. Già nelle proiezioni allegate all'ultima legge di bilancio, ma anche nel DEF di aprile, abbiamo letto prove inconfutabili di questa svolta segnata da un'incomprensibile austerità: da una parte, il pesante abbattimento del *deficit* di circa 2 percentuali in un biennio per una restrizione che in soldoni vuole dire 40 miliardi di euro in meno; dall'altra, il recupero dell'obiettivo dell'avanzo primario, per giunta da perseguire a tappe forzate, ovvero da un disavanzo primario dello 0,8 per cento nel 2023 e a un avanzo del 2 per cento nel 2026.

Eppure, l'Italia negli ultimi trent'anni è stato il Paese più diligente in termini di conseguimento dell'avanzo primario. Che cosa ci ha dato tutto questo? Lo chiedo a voi, colleghi della maggioranza e membri del Governo. Ci ha portato più crescita, più investimenti, più produttività? Credo che la risposta sia nota a tutti gli italiani e non soltanto a noi presenti in quest'Aula. In questi nove mesi, una politica austera ci ha fatto assistere a tagli e a definanziamenti: tagli al reddito di cittadinanza, mantenuto, ma enormemente peggiorato, sotto una nuova veste formale; tagli alla rivalutazione delle pensioni medie, su cui è stata fatta cassa per 10 miliardi in tre anni; tagli a Opzione donna; tagli a superbonus e al meccanismo della cessione dei crediti d'imposta; tagli ai crediti d'imposta di transizione 4.0; tagli e definanziamenti vari a fondi attivi e morosità incolpevole; soprattutto, tagli alla spesa sanitaria in rapporto al PIL, che il Governo Conte aveva spinto ben oltre il 7 per cento e che adesso viene proiettata verso il 6,2 per cento del PIL, un livello addirittura più basso del 2019 (anno pre-pandemia, tra l'altro).

A proposito di quest'ultimo dato e ultimo punto, colleghi, sono sicura che stamattina non vi sarà sfuggita la lettura della prima pagina de «Il Sole 24 ore»: la notizia riportava che, a causa delle liste d'attesa, ci sono 2,5 milioni di italiani che rinunciano a curarsi, soprattutto coloro che hanno più bisogno, perché soffrono di più patologie croniche. Eppure, a parole, tutti, ma proprio tutti, eravate d'accordo a interpretare la pandemia come una svolta, come un cambio di paradigma negli investimenti in sanità: investimenti, signori membri del Governo e colleghi della maggioranza, non costi; fare investimenti oggi significa non solo curare bene tutti i cittadini italiani, ma soprattutto far risparmiare al Servizio sanitario nazionale i soldi domani. Ancora non l'avete capito, però, a quanto pare, oppure fate finta di non capire, perché siete più attratti dalle dolci parole sussurrate alle vostre orecchie da operatori del sistema e portatori di interesse della sanità privata.

In tutto questo contesto, ieri abbiamo assistito all'autoesaltazione sia della presidente Meloni sia di tutta la maggioranza, alimentando sterili trionfalismi. Eppure, i dati riportati dal Fondo monetario internazionale sulla crescita dell'Italia dicono altro, dicono l'opposto: lo scenario è tutt'altro che roseo. Il Fondo monetario internazionale fissa le stime del PIL italiano nel 2023 al +1,1 per cento e - come aveva già fatto l'Istat qualche settimana fa - di fatto certifica il crollo del ritmo di crescita italiano - il crollo, colleghi! - che dal +7 per cento del 2021 e dal +3,7 per cento del 2022 continua a scendere al +1,1

per cento quest'anno e al +0,9 per cento nel 2024. Insomma, siamo proiettati verso quello scenario da zero virgola che tanto ha penalizzato l'Italia negli ultimi vent'anni.

Andate ripetendo che l'Italia cresce più di Francia e di Germania e più della media dell'eurozona: colleghi, forse vi siete distratti e non ve ne siete accorti, ma è da tre anni - lo sottolineo - che andiamo meglio di Francia, Germania ed eurozona. (*Applausi*). Nel 2021 l'Italia è cresciuta del 7 per cento. La Germania sapete di quanto? È cresciuta del 2,6 per cento e la Francia del 6,8 per cento, l'eurozona di un 5,3 per cento. E nel 2022? L'Italia è cresciuta del 3,7 per cento, la Germania dell'1,8 per cento e la Francia del 2,5 per cento, mentre l'eurozona del 3,5 per cento e tutto ciò, secondo voi, grazie a che cosa? Lo so, vi viene difficile ammetterlo, ma ve lo dico io: grazie alle coraggiose politiche espansive attuate dal Governo Conte nel 2020. (*Applausi*). Il Governo Meloni sta vivendo di questa eredità, non di altro. Peccato però che, a causa delle politiche tutte volte a tagli e austerità del Governo, l'effetto trascinamento e quest'eredità si stanno esaurendo.

Sulle stime del PIL del 2023, come ammesso dallo stesso Governo nel DEF, pesa fino all'80 per cento il PNRR. Senza il PNRR, senza la famosa frittata, sarebbe stagnazione o recessione. La verità invece è che il Governo Meloni è in ritardissimo nell'attuazione del PNRR: 2 miliardi spesi su 30 miliardi previsti per l'anno 2023. E che dire della terza rata? Il Governo Meloni rinuncia a mezzo miliardo di euro per ottenere il prima possibile l'erogazione della terza rata, che è stata richiesta a dicembre 2022, mentre siamo a luglio 2023. Che dire della quarta rata? Ancora non si sa quando verrà richiesta. Sappiamo soltanto che qualche settimana fa il Governo Meloni ha apportato le famose dieci modifiche ai dieci obiettivi, ma queste modifiche ancora devono essere vagliate dalla Commissione europea. Colleghi, purtroppo - e lo dico con amarezza - non c'è nulla da festeggiare oggi e, quindi, vi chiedo e vi prego di prendervi una pausa da questa sgangherata propaganda.

Che dire poi sull'autonomia differenziata e sulla delega fiscale? Ieri abbiamo assistito in Aula a un triste spettacolo, che però finalmente ha reso pubblico ciò che abbiamo sempre saputo: con la prima scrittura e la successiva riscrittura di un ordine del giorno della maggioranza, si è esplicitato il pericolosissimo baratto tra le riforme inseguite da Lega e Fratelli d'Italia e tra autonomia differenziata e presidenzialismo. Prima volevate impegnare il Governo ad approvare velocemente il disegno di legge Calderoli e il disegno presidenzialista caro alla presidente Meloni. Successivamente, dopo le proteste del MoVimento 5 Stelle e di tutta l'opposizione, nell'ordine del giorno l'ultima parte è stata sfumata e neanche troppo. E questo tentativo di mettere una pezza è stato una prova ancora più evidente dello scambio giocato alle spalle dei cittadini.

Il MoVimento 5 Stelle non ha bisogno né di cambiare idea, né di sfumare, né di rifugiarsi dietro scomposte riscritture. Il progetto di autonomia differenziata del Governo è pericoloso: un progetto che dice in maniera ipocrita di voler definire prima i LEP, ma estromette il Parlamento dalla loro definizione e non dice nulla sulle risorse necessarie a garantirli davvero su tutto il territorio nazionale. (*Applausi*).

Che dire della delega fiscale? Il provvedimento non taglia le tasse di mezzo euro, non le taglia al corpo dei contribuenti Irpef rappresentato da pensionati e dipendenti, non le taglia alle imprese e probabilmente non le taglia nemmeno agli autonomi e alle partite IVA. È una delega fiscale che, con i provvedimenti limitrofi, continua a strizzare l'occhio ai furbi e agli evasori, e a gettare ancora più fumo negli occhi dei contribuenti con la ventennale proposta della *flat tax*. Forse sarebbe il caso di definirla oggi per il vero nome che ha: *flop tax*. (*Applausi*). È iniqua, come certificato sin dalla legge di bilancio dalle audizioni di Bankitalia, Corte dei conti e Ufficio parlamentare di bilancio, e senza nemmeno le coperture, come ha dovuto esplicitare la Ragioneria, al punto che la *flop tax* per tutti, da voi promessa in campagna elettorale, non c'è più, sostituita da tante mini *flat tax* che polverizzano ancora di più il sistema tributario, rendendo ancora più fallimentare questa delega.

Per questi motivi, dichiaro il voto contrario del MoVimento 5 Stelle all'assestamento 2023 e dichiaro l'astensione del Gruppo al rendiconto 2022. (*Applausi*).

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, per me è un grosso rammarico che il MoVimento 5 Stelle abbia preso meno senatori di noi, perché ogni volta che ho in mente di fare un intervento e di dire alcune cose, purtroppo i suoi esponenti parlano prima di me e metà del mio intervento dovrebbe correggere le lievi imprecisioni che sento fare. Quindi, non riesco quasi mai a fare un intervento esattamente come vorrei.

Quando sento dire che Conte nel 2020 ha fatto delle politiche fortemente espansive, ricordo invece che Conte nel 2020 ha chiuso una Nazione (*Applausi*) senza ascoltare il Parlamento, inventando il *lockdown*, che poi abbiamo capito essere la cosa più inutile del mondo, e mettendo a rischio l'economia di una Nazione intera. E il suo Ministro, l'incompetente Gualtieri, è quello che, dopo aver deciso il *lockdown*, è arrivato bello come il sole a dire che c'erano 3 miliardi per fare tutti i ristori di questo mondo. E noi gli replicavamo che era fuori, che ce ne volevano almeno 100, e lui rispondeva di no, che 3 bastavano. E certo: non sapeva di cosa stava parlando! Quindi avevamo uno che chiudeva il Paese come un matto e l'altro che invece metteva 3 miliardi per fare i ristori. Queste sono le politiche fortemente espansive del signor Conte.

Potrei ribattere a tutto quello che ho sentito fino a adesso, ma forse non è il caso. Basta questo: considerare che il 2020 è stato l'anno delle politiche espansive da parte del MoVimento 5 Stelle è una roba assurda. Ricordiamo che Conte è uno che ha chiuso un Paese dalla sera alla mattina, senza che ce ne fosse il minimo bisogno, come i dati dopo ci hanno dimostrato. Purtroppo è stato molto di successo, perché tutto il mondo poi l'ha seguito con i *lockdown*, tranne la Svezia; e - guarda caso - i dati su malattie, morti e mortalità in eccesso sono i migliori del mondo in Svezia, quella che non ha chiuso.

Detto fra noi, chiusa questa parentesi, andiamo sul rendiconto. Purtroppo il rendiconto è arido. È uno dei documenti, insieme con il DEF, che non ammette praticamente emendamenti. In teoria il rendiconto è emendabile, ma dal lato pratico no. Quindi cosa succede? Succede che di solito viene visto con scarso interesse in quest'Aula. Mentre nella legge di bilancio si scatena l'interesse di tutti, nel rendiconto poco. Eppure, tutto sommato è un documento che ha dignità costituzionale, perché l'articolo 81 della Costituzione obbliga il rendiconto finanziario.

Questo direi che può essere un momento utile per ricordare che il rendiconto è uno dei momenti dove l'attività dello Stato viene scrutinata e validata da un organismo terzo, che in questo caso approfittiamo per ricordare. Stiamo parlando di servitori dello Stato che spesso fanno un lavoro molto scrupoloso e attento. Si tratta della Corte dei conti, che riceve il rendiconto dal Ministero dell'economia, lo controlla in modo assolutamente dettagliato e, una volta vidimato, lo restituisce al Ministero e poi all'Aula per l'approvazione. Quindi, è opportuno cogliere questa occasione, perché la Corte dei conti ogni tanto viene chiamata in audizione in Commissione bilancio, con interesse alterno, ma stiamo parlando di un organo molto importante a tutela dei cittadini, perché garantisce, in modo del tutto indipendente e del tutto terzo, che quello che lo Stato presenta in termini di contabilità sia corretto. Quindi, è un momento tutto sommato importante. Poi mi rendo conto che ovviamente parlare del passato è molto meno interessante, dal punto di vista politico, rispetto alle proiezioni future, perché il futuro è tutta un'opportunità, mentre il passato invece comincia ad accumulare polvere.

Ma dal passato e dalla lettura quantomeno del rendiconto si traggono degli insegnamenti che - secondo me - è utile ricordare ai colleghi senatori, che magari non sono particolarmente interessati alle cose dell'economia - li capisco, è arida scienza e non per niente - e tutto sommato anche ai cittadini che ci ascoltano. Bene: i dati del bilancio dello Stato sono piuttosto interessanti da considerare, perché danno l'idea di cosa sono i limiti e cosa sono le possibilità che un Governo e noi, in quanto parlamentari, possiamo mettere in atto per cercare di ottenere dei benefici per i nostri cittadini. I benefici per i nostri cittadini di solito, in modo molto semplice, sono meno tasse e più investimenti, più rilancio alla crescita. Bene, guardare il bilancio dello Stato ci fa capire qual è la cosa più importante: è il peso delle diverse voci al crescere del PIL. Il rendiconto dello Stato ci ricorda che il PIL nel 2020 era di 1.661 miliardi, mentre nel 2022 era di 1.909 miliardi; quindi stiamo parlando di una crescita del 15 per cento. Questa crescita del 15 per cento rende meno pesanti le voci sul PIL. Quindi, quando si dice che era al 6 per cento del PIL mentre adesso è al 5,9 per cento, ciò avviene perché il PIL è cresciuto tanto. Questo vale anche per l'indebitamento: se cresce meno del PIL, scende il rapporto tra debito e PIL, che è il riferimento che viene sempre considerato per vedere se il peso del nostro indebitamento è o meno sostenibile.

Attenzione: si è parlato di inflazione. Io vorrei ricordare quanto è importante e quanto pesa l'inflazione per un Paese ad alto debito come il nostro. Se noi abbiamo un forte indebitamento per la maggior parte a tasso fisso e a lunga scadenza - il nostro debito in questo momento ha una durata media di sette anni, il che significa che per sette anni non deve cambiare il tasso di

interesse che paga sulla maggior parte dei titoli - e, dall'altra parte, abbiamo un'inflazione superiore al tasso di interesse che lo Stato impone di pagare su tale debito, che in questo momento è poco sotto il 4 per cento, tutto il resto è da considerarsi un alleggerimento del peso del debito dello Stato. Stiamo parlando di percentuali molto alte su cifre molto alte; per cui stiamo parlando di centinaia di miliardi che vengono tolti dal peso del bilancio dello Stato in proporzione al debito e che possono essere utilizzate per politiche espansive.

Ciò non viene totalmente fatto perché già adesso purtroppo siamo, seppur non formalmente ma *de facto*, sotto i vincoli che vengono imposti al bilancio sulle capacità di spesa. Il fatto che in questo momento il nostro Governo stia tenendo duro nelle negoziazioni europee in merito al nuovo Patto di stabilità fa capire che è un nuovo metodo di porsi nei confronti dell'Unione europea, basato sul non dire sempre di sì. Il fatto di dire sempre di sì in passato ci ha portato a quelle regole che ci hanno imposto di fare sciocchezze dal punto di vista economico; di spendere troppo poco quando invece potevamo spendere di più per rilanciare l'economia. Quanto ai risultati, se poi ci si chiede se il Paese, dopo aver fatto tutti questi tagli, è andato meglio, si scopre che in realtà è andato peggio, perché la crescita è stata inferiore rispetto al peso del debito.

Quando il senatore Monti - mi spiace che non sia presente perché sono sempre contento di ricordarglielo - è arrivato, ha messo in atto la sua brillante cura da cavallo, fatta di più tasse sulla casa. Dico per inciso che poi ritornano. Sono le stesse ricette che il PD cerca sempre di riapplicare: le tasse sulla casa sempre da lì arrivano e fortunatamente in questo caso abbiamo una delega fiscale dove le tasse sulla casa non ci sono. (*Applausi*). Monti aveva varato l'IMU per tassare le case e la legge Fornero per penalizzare i pensionati: i risultati sono stati dodici trimestri di recessione, che hanno fatto alzare il rapporto tra debito e PIL in modo clamoroso rispetto alla discesa.

In questo caso, invece, succede il contrario: spendendo di più per riuscire a rilanciarsi e a riprendersi dal *lockdown*, il debito è sceso in proporzione. Il senatore Lombardo, che ha detto alcune cose molto corrette, afferma che adesso l'inflazione porta con sé tassi alti che ci porteremo dietro per un sacco di anni. E io dico dipende perché, se in questo momento i tassi alti vengono finanziati con dei titoli a scadenza breve, non è assolutamente detto che dobbiamo portarceli dietro. Sono scelte e, come sempre, si sa solo dopo se sono utili, *ex post* o *ex ante*. In passato il fatto di scegliere un indebitamento a tasso fisso è stato molto dannoso per le nostre casse perché, quando i tassi sono andati a zero, noi non avevamo beneficio; adesso, per una volta, detta scelta ci sta venendo incontro. Secondo noi, questo è un momento importante che, se abbiamo a cuore il Paese, dobbiamo considerare come una vera opportunità per riuscire a fare meglio, perché certe circostanze difficilmente si ripeteranno in futuro.

In ogni caso annuncio ovviamente il voto favorevole della Lega sui provvedimenti in esame. (*Applausi*).

MISIANI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISIANI (*PD-IDP*). Signor Presidente, la discussione sul rendiconto e sull'assestamento è sicuramente meno vivace di quella sulla legge di bilancio, ma è comunque utile per fare il punto sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici.

Ieri sono stati pubblicati - lo hanno ricordato diversi colleghi - i dati aggiornati del Fondo monetario internazionale e le previsioni per l'Italia sono state salutate con toni trionfalistici dai colleghi della maggioranza e del Governo: una vera e propria ola di dichiarazioni per uno 0,4 per cento in più. Ma basta leggere i numeri con un po' più di attenzione per riportare tutti con i piedi per terra, perché è vero che nel 2023 secondo il Fondo monetario internazionale l'Italia farà leggermente meglio della zona euro (1,1 per cento l'Italia contro lo 0,9 per cento dell'area della moneta unica). Ed è una buona notizia che nel 2023 non ci sarà una recessione come si temeva sei mesi fa. Se però allarghiamo l'orizzonte temporale, il quadro cambia in peggio, perché alla fine del 2023 il PIL italiano sarà superiore del 2,1 per cento rispetto a quello del 2019 e nella zona euro sarà del 3,3 per cento superiore; nel 2024 l'Italia farà lo 0,9 e la zona euro l'1,5 per cento. E sono numeri - se li guardiamo nella loro interezza - che ci riportano alla realtà, che è quella di un Paese che da troppo tempo cresce - ahimè - sistematicamente di meno del resto d'Europa. Questi numeri ci riportano alla realtà dell'arretratezza e dei limiti del nostro modello di sviluppo che dobbiamo impegnarci tutti insieme a superare, invece di fare la ola per uno zero virgola in più.

Nel 2020, quando l'Italia era devastata dalla pandemia - lo voglio ricordare al collega Borghi - il ministro Gualtieri, che lui ha definito incompetente, è stato decisivo per conquistare 200 miliardi di euro per questo Paese. (*Applausi*). Il ministro Gualtieri ha conquistato queste risorse quando Fratelli d'Italia diceva di utilizzare il Fondo monetario internazionale e quando la Lega, collega Borghi, continuava a teorizzare di uscire dall'Unione europea e dalla zona euro. (*Applausi*). Voi facevate le chiacchiere e noi abbiamo portato a casa quei soldi, che sono l'unica vera speranza per invertire i numeri del declino italiano. La via maestra per superare la stagione dello zero virgola è attuare quel piano di investimenti e di riforme del PNRR.

Siamo preoccupati, però, e lo vogliamo ribadire anche oggi, per il futuro del Piano, perché il Governo - ancora un'altra ola di dichiarazioni - ha festeggiato l'arrivo della terza rata (cinque mesi dopo e mezzo miliardo di euro in meno) (*Applausi*). Ma nessuno parla più della quarta rata, che doveva essere richiesta entro il 30 giugno di quest'anno e non è stata richiesta perché non avete raggiunto gli obiettivi. Dovevate raggiungere 27 obiettivi, che state chiedendo di cambiare perché non siete stati in grado, per la prima volta, di raggiungere quelli di un semestre del Piano. La quarta rata - questa è la realtà - rischia di slittare nel 2024. Siamo in difficoltà e uso la prima persona plurale non a caso, perché il Piano non è di destra né di sinistra, non è di questo Governo o di altri Governi: è il Piano dell'Italia e tutti dobbiamo sentirci responsabilizzati. (*Applausi*).

Noi siamo pronti a raccogliere l'appello del presidente Mattarella, ma chiediamo al Governo per l'ennesima volta di cambiare passo; di mettere le

carte in tavola; di presentare la revisione del Piano di cui parlano dalla campagna elettorale, perché in Europa 12 Paesi l'hanno già presentata e l'Italia sta ancora aspettando, intervista dopo intervista. Noi chiediamo al Governo di potenziare, nel momento in cui presenterà la revisione, il ruolo del Piano come base di una nuova politica industriale, anche perché siamo di fronte a passaggi cruciali: si gioca il futuro dell'industria siderurgica, delle telecomunicazioni e dell'*automotive*; servono strategie chiare e noi non le abbiamo ancora ascoltate dai Ministri di questo Governo.

Noi chiediamo al Governo di fare dell'attuazione del Piano una grande sfida nazionale, di coinvolgere sistematicamente le forze economiche e sociali, gli enti territoriali e il Parlamento. Come ha ricordato oggi il collega Alfieri, voi non avete ancora convocato le Commissioni parlamentari competenti.

Domani c'è la cabina di regia per la revisione del Piano che il Parlamento non ha ancora visto. Noi chiediamo che il Parlamento sia pienamente coinvolto in questo grande sforzo nazionale.

Presidente, ci preoccupa la situazione sociale, perché nel 2022 l'inflazione è tornata a livelli che non vedevamo dalla metà degli anni Ottanta, e il caro vita sta allargando le disuguaglianze perché pesa di più sulle famiglie più povere. L'inflazione ha falciato il potere d'acquisto. Nei giorni scorsi è uscito un rapporto OCSE, stranamente non salutato con una ola trionfalistica dai colleghi della maggioranza. Quel rapporto ci dice che i salari reali italiani in un anno sono crollati del 7,3 per cento (*Applausi*). È il dato peggiore tra le grandi economie avanzate. È un dato che aggrava una questione salariale aperta da tanti anni in questo Paese.

Signor Presidente, il 23 luglio 1993 Carlo Azeglio Ciampi, allora Presidente del Consiglio dei ministri, firmò insieme ai sindacati e a Confindustria un accordo storico per la concertazione e la politica dei redditi, nella prospettiva dell'ingresso della moneta unica. Sono passati trenta anni da allora, sono indubbiamente cambiate tante cose, ma il tema di una nuova politica dei redditi è quanto mai attuale in una fase in cui sta crollando il potere d'acquisto dei redditi fissi. (*Applausi*).

Il Governo in questi mesi ha fatto una cosa buona, il taglio del cuneo fiscale, ma transitoria perché finisce a fine anno. Ha fatto una cosa sbagliata, l'allargamento della possibilità di ricorrere ai contratti a termine, ai *voucher*, e non sta facendo una cosa che servirebbe, una legge sul salario minimo. (*Applausi*).

Emerge da questa politica una visione corporativa e regressiva del Paese. Si taglia il cuneo, ma solo per pochi mesi, mentre si riducono permanentemente le tasse a poche decine di migliaia di partite IVA, con ricavi tra 65.000 e 85.000 euro. Si introduce l'equo compenso per i professionisti, ma si rigetta il salario minimo per gli operai e per gli impiegati. Si abolisce il reddito di cittadinanza e lo si sostituisce con strumenti che hanno il 25 per cento di risorse in meno. Gridate contro la Banca centrale europea, ma non state facendo nulla contro il caro mutui per dare una mano alle imprese e alle famiglie che stanno soffrendo (*Applausi*) le conseguenze dell'aumento dei tassi.

E allora la vostra politica ci porta su una strada sbagliata, dritti verso un ulteriore allargamento delle disuguaglianze, della sofferenza sociale, delle fratture che dividono il Paese. Presidente, noi siamo per recuperare lo spirito di quel patto sociale, lo spirito di Ciampi nel 1993. Per unire l'Italia abbiamo bisogno di un nuovo patto sociale, di una nuova politica dei redditi, di una legge sul salario minimo, di misure per accelerare rinnovo dei contratti di lavoro scaduti, di un taglio strutturale del cuneo fiscale e di una riforma tributaria che serve, ma che salvaguardi la progressività e lotti seriamente e non a chiacchiere contro l'evasione fiscale.

Il terzo punto concerne i conti pubblici. Nel 2022 - come hanno ricordato tanti colleghi - i conti dello Stato sono stati segnati da risultati molto positivi. Si è ridotto il *deficit* nonostante lo stanziamento di 60 miliardi di euro in corso d'anno da parte del Governo Draghi per aiutare le famiglie e le imprese contro il caro energia; nonostante la riclassificazione del superbonus che ha appesantito il *deficit* di 2,6 punti di PIL, si sono ridotti il *deficit* e il debito. Sono andamenti che trovano riscontro nei numeri del rendiconto che andiamo a votare. Ciò è avvenuto grazie all'andamento positivo delle entrate, a una dinamica molto contenuta dalla spesa corrente e ad un'accelerazione - è questa una buona notizia - della spesa in conto capitale.

Presidente, l'andamento del 2023 interrompe quel ciclo positivo, evidenziando dei segnali preoccupanti. Mi riferisco ai dati veri e non alle previsioni. Nei primi sei mesi di quest'anno il fabbisogno, il saldo negativo del settore statale di cassa è passato da 43 a 95 miliardi di euro. Vi è chiaro? Da 43 a 95 miliardi di euro in sei mesi.

Aumentano le spese per interessi passivi, aumenta la spesa pubblica, si riducono le entrate rispetto allo stesso periodo del 2022. Questi numeri ci fanno dubitare che vengano confermati gli obiettivi del DEF per il 2023. Insomma, la coperta si sta accorciando e il percorso per la prossima legge di bilancio non sarà semplice. Bisognerà scegliere, mettere da parte le tante promesse insostenibili, scegliere chi aiutare e chi no, trovare i soldi per la sanità e la scuola, che sono sottofinanziate (*Applausi*), restituire equità ed efficienza al sistema fiscale e utilizzare al meglio le risorse che abbiamo a disposizione: collega Borghi, quei 200 miliardi di euro trovati dal Governo Conte, dal ministro Gualtieri, dal ministro Amendola, dai ministri del Partito Democratico, che voi avete la responsabilità di spendere... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Misiani.

MISIANI (*PD-IDP*). Riforme! Dovete fare le riforme, che stanno scritte nel Piano e che non state facendo, perché disturbano interessi particolari e settori che volete difendere (*Applausi*). Questa è la strada da seguire secondo noi e sono questi i motivi che ci porteranno ad astenerci sul rendiconto 2022 e a votare contro l'assestamento 2023. (*Applausi*).

MENNUNI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENNUNI (*Fdl*). Signor Presidente, quando pensavamo di essere usciti dal *tunnel* del Covid, la guerra in Ucraina ha avuto un impatto evidente sulle economie del continente. A maggior ragione sono fondamentali i segnali che sull'economia il Governo riesce a dare, per assicurare un vero sostegno alle famiglie e alle imprese della nostra Nazione. La sicurezza, compresa quella sociale ed economica, rimane la priorità del nostro lavoro quotidiano. Per questo motivo è necessaria una politica economica e industriale che preservi il mercato unico, ma che adotti altresì un approccio europeo alla competitività.

È sotto gli occhi di tutti come, senza finanziamenti europei erogati indipendentemente da capacità fiscali nazionali, si rischi di aumentare le disparità, favorendo alcuni Paesi a discapito di altri. La Commissione europea ha presentato il 20 giugno una proposta di piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Unione, denominata *Strategic technologies for UE platform*, che concede flessibilità nell'uso dei fondi europei, per favorire e finanziare gli investimenti nei settori strategici. Si tratta di una richiesta che l'Italia aveva avanzato già a febbraio e che, su nostro impulso, è stata allora inserita nelle conclusioni del Consiglio. Questo strumento costituisce un primo passo per arrivare ad un Fondo europeo per la sovranità, strumento fondamentale per affrontare con risorse adeguate le sfide della transizione verde e digitale, che riteniamo debbano essere conciliate con la tutela del nostro sistema produttivo e sociale, della difesa, della salute, che ci impegneranno almeno per i prossimi tre decenni.

C'è poi il tema della riforma della *governance* economica, che per il Governo italiano deve avere come principale obiettivo il sostegno alla crescita, perché senza sostegno alla crescita non si può neanche garantire stabilità. La trattativa è ancora in corso in sede europea per finalizzare la revisione, ma è fondamentale arrivare entro il 2023 a nuove regole, per dotarsi di principi credibili, realistici, coerenti con la situazione post-Covid. Come ci ha ricordato il presidente Meloni in quest'Aula, stabilità e crescita meritano finalmente un equilibrio effettivo. Abbiamo avuto un Patto di stabilità e crescita che negli anni passati era molto più attento al tema della stabilità. Oggi abbiamo bisogno di attenzione per il tema della crescita. Se le regole preesistenti sono oggi assolutamente irrealistiche, le nuove devono invece sostenere con efficacia quello che è stato trascurato negli anni passati: gli investimenti pubblici, in particolare nei settori strategici.

Il tempo dell'austerità cieca è finito e il percorso di riequilibrio dei bilanci pubblici degli Stati maggiormente indebitati non dovrà sacrificare la dimensione dello sviluppo economico, non solo per evitare di colpire ulteriormente famiglie e imprese, ma perché la crescita economica stabile e duratura è anche l'unica vera garanzia di sostenibilità del debito pubblico.

In merito ad alcune osservazioni che ho ascoltato testé da esponenti delle opposizioni relative all'austerità e al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, senatori, avrei qualche osservazione da manifestare in dissenso, per esempio rispetto alle diminuzioni nelle categorie dei trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali per 15,7 miliardi (*Applausi*) che hanno contraddistinto il 2022 e dei trasferimenti correnti a imprese per -14

miliardi, per -37,3 per cento, che hanno contraddistinto il 2022, non già nel bimestre che caratterizzava il Governo Meloni.

Abbiamo dunque l'esigenza di intervenire ancora, come stiamo facendo sin dall'inizio della legislatura, forse anche grazie a chi il nostro Presidente del Consiglio ha validamente scelto per avere indicazioni, nell'intenzione di imprimere un percorso discendente dei rapporti tra *deficit* e PIL e tra debito e PIL per l'intero orizzonte della legislatura, con buona pace di chi preconizzava tracolli finanziari e catastrofi di ogni sorta. (*Applausi*).

Si tratta di un approccio lungimirante e attento *in primis* a chi ha minori possibilità di essere ascoltato dalla politica, le future generazioni, che noi tutti siamo impegnati a preservare.

L'interesse dell'Italia e dei nostri concittadini oggi è quello di affrontare il complesso negoziato sulla nuova *governance* europea, con un approccio cosiddetto a pacchetto, nel quale le regole del Patto di stabilità e crescita, il completamento dell'Unione bancaria, la modifica dei meccanismi di salvaguardia finanziaria si discutono nel loro complesso nel rispetto del nostro interesse nazionale.

Certo noi avevamo quasi dimenticato cosa fosse l'inflazione che qualcuno di voi prima richiama: ora è tornata a colpire le nostre economie e ci ricordiamo di come sia un'odiosa tassa occulta, che colpisce soprattutto i meno abbienti e chi ha un reddito fisso, dai lavoratori ai pensionati. Per questo il Governo sta operando per aggredire con decisione le cause specifiche che scatenano quest'inflazione, proseguendo con le misure di contenimento dei prezzi dell'energia e delle materie prime che l'Europa ha messo in atto.

Ricordo a tutti noi, senatori, il tema del *price cap*, grazie soprattutto all'attivismo dell'Italia. (*Applausi*).

In parallelo ci sono le misure che stiamo portando avanti in tema di assegno per i figli, per esempio che, unitamente alla riduzione del cuneo contributivo, fornisce certamente un ristoro parziale, ma concreto per famiglie e dipendenti.

Il taglio del cuneo fiscale varato il 1° maggio è la misura più corposa emanata dal Governo quest'anno. Essa assorbe circa 4 miliardi, in parte coperti con le risorse derivanti dalle nuove previsioni di crescita. Ricordo che si tratta del secondo intervento che si somma al precedente: sono quattro punti aggiuntivi, da luglio a dicembre, che portano a complessivi sei punti il taglio per i redditi fino a 35.000 e a sette quello per i redditi più bassi, fino a 25.000 euro. Diciamolo chiaramente: si tratta di un aiuto reale del Governo per il carovita.

A questo si aggiunge l'innalzamento fino a 3.000 euro della soglia di esenzione dei *fringe benefit* per dipendenti con figli minori: in pratica abbiamo deciso di destinare tutte le maggiori risorse alla riduzione del cuneo a carico dei lavoratori con salari più bassi, con buona pace di chi dice che non guardiamo ai salariati perché noi preferiamo misure concrete piuttosto che dissertare su improbabili e macchinosi interventi invasivi dell'autonomia contrattuale in tema di salario minimo. (*Applausi*).

Veniamo più specificatamente al provvedimento di assestamento: ricordo fuggacemente in premessa che con questo disegno di legge di assestamento si provvede ad aggiornare il quadro delle previsioni per l'anno in corso

senza proporre disposizioni innovative della legislazione vigente né rifinanziamenti di autorizzazioni di spesa disposte da norme preesistenti senza le necessarie e idonee compensazioni, stante il contenuto formale della legge stessa.

Il disegno di legge di assestamento quindi, com'è ovvio, incide unicamente sulla parte seconda, sezione seconda, dell'articolato della legge di bilancio 2023, limitatamente alla sistemazione di aspetti concernenti il contenuto formale delle norme stesse. Il carattere di legge formale del provvedimento non ha impedito però al Governo di usare questo strumento normativo per imprimere alcuni cambi di indirizzo, per fronteggiare le nuove evenienze, com'è giusto che sia, per un Governo con una prospettiva di legislatura e fermamente convinto di potere e dovere imprimere una svolta assolutamente decisiva.

In relazione alla situazione economica internazionale e alle incertezze da essa derivanti, il Governo è stato chiamato ad adottare già nei primi mesi dell'anno taluni provvedimenti d'urgenza, fra i quali, per esempio, il decreto-legge n. 13 del 2023, finalizzato all'attuazione del PNRR, il decreto-legge n. 16 del 2023, sul tema dell'Ucraina, e il decreto-legge n. 34 del 2023, recante misure urgenti per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale, nonché in materia di salute e adempimenti fiscali.

In parallelo agli interventi di urgenza, con l'assestamento le Amministrazioni propongono le variazioni ritenute strettamente necessarie per la gestione ordinaria del bilancio. Le Amministrazioni sono state invitate tutte a porre particolare attenzione alla revisione e all'aggiornamento della programmazione finanziaria per la gestione in corso, effettuando una puntuale ricognizione delle effettive possibilità di impegno degli stanziamenti di bilancio per il corrente anno finanziario, al fine di evitare il formarsi di economie al termine dell'esercizio stesso. Spesso infatti più che nella scarsità di risorse, i problemi finanziari riposano nella scarsa capacità delle Amministrazioni di sfruttare le risorse a disposizione.

Inoltre, le Amministrazioni possono valutare l'utilizzo delle forme di flessibilità attivabili con il provvedimento di assestamento del bilancio.

Un capitolo importante è quello relativo agli obiettivi di revisione della spesa per il triennio 2023-2025. Occorre infatti abbandonare definitivamente il criterio della spesa storica e ragionare in un'ottica di revisione permanente della spesa pubblica. La verifica del completamento della revisione della spesa dell'esercizio e del conseguimento dei relativi obiettivi costituisce la *milestone* del 2024 per il PNRR, che qualcuno ci ricordava. Tali obiettivi sono stati declinati nella legge di bilancio del 2023.

Per avviarmi alla conclusione, signor Presidente, senatori, continueremo a coltivare la linea della crescita, dello sviluppo e della prudenza. Sono importanti gli indicatori che ci stanno dando in crescita più della Germania e più della Francia: in tutta l'eurozona siamo assolutamente i primi.

Vorrei rivolgere un ringraziamento, viste la crisi eccezionale che ci siamo trovati ad attraversare e la complessità del momento storico, alle imprese, ai lavoratori e alle famiglie italiane che hanno tenuto duro in questi

anni di Governo, certo non a trazione nostra. Noi continueremo invece a mantenere attenzione alla stabilità dei conti, ma soprattutto allo slancio per l'Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alle votazioni finali dei disegni di legge nn. 791 e 792.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 791, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 792, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Discussione e approvazione della mozione n. 45 sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio ai danni del popolo ucraino (ore 18,49)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00045, presentata dal senatore Speranzon e da altri senatori, sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio ai danni del popolo ucraino.

Ha facoltà di parlare il senatore Terzi di Sant'Agata per illustrarla.

TERZI DI SANT'AGATA *(Fdl)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, la mozione che discutiamo oggi ci ricorda che nel 1932-1933 le persone morivano per fame in Ucraina, con sofferenze atroci, non per qualche catastrofe della natura, ma per decisione dei comunisti sovietici. *(Applausi)*. Il mondo guardava altrove ed è questo il significato della mozione che presentiamo oggi quale monito rispetto a quello che sta accadendo oggi in Ucraina. È pertanto una mozione di grande attualità e di significato.

Signor Presidente, nell'agosto 1933 Édouard Herriot, tre volte primo ministro francese, andava a Kiev invitato dal Governo sovietico e vedeva negozi pieni di prodotti alimentari, di beni di consumo... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore.

Colleghi, posso chiedervi di abbassare un po' il tono della voce? Faccio fatico io stesso a sentire. Grazie, colleghi.

Prego, senatore Terzi di Sant'Agata, continui.

TERZI DI SANT'AGATA *(Fdl)*. Come dicevo, Herriot vedeva negozi pieni di prodotti alimentari e di beni di consumo, quando già da mesi la stampa polacca, le organizzazioni dei lavoratori e i movimenti femministi dimostravano che era iniziato da mesi uno sterminio per fame pianificato da

Stalin. Ma Herriot non voleva sentire né vedere. Si rallegrava di bambini incontrati che rispondevano preparati alle domande che lui faceva e, ancora dopo il rientro a Parigi, encomiava le conquiste sociali dell'Unione Sovietica, lo spirito socialista e il sostegno di Mosca ai sentimenti nazionali degli ucraini.

Novant'anni dopo, quanti Herriot abbiamo ancora tra noi? Quanti ancora negano il genocidio che sta avvenendo oggi in Ucraina ad opera di Putin, ammiratore e dichiarato erede dell'Unione Sovietica? Quanti negano questo nuovo gigantesco genocidio? Quanti negano alle vittime le armi e i mezzi per fermarlo? Quanti negano il genocidio in atto anche in Tibet ad opera di un altro dichiarato erede del comunismo leninista e maoista, il presidente Xi Jinping?

La violenza - ricorda Solženicyn - è inevitabilmente intrecciata con la menzogna e la mozione di oggi vuole spezzare questo intreccio. Senza manipolazione, censura e menzogna, il marxismo-leninismo non sarebbe mai esistito ed è solo con uguali falsità che i suoi epigoni alimentano ancora genocidi e crimini contro l'umanità in Europa e in Asia. (*Applausi*).

Il 15 dicembre scorso il Parlamento europeo, per il novantesimo anniversario dell'Holodomor, sottolineava che i crimini sovietici non sono mai stati oggetto di una chiara valutazione giuridica e morale. (*Applausi*), soprattutto da parte di una subcultura e ideologia marxista-leninista che ancora alligna nella sinistra europea, e che potrebbe addirittura rafforzarsi, come paventa la risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria per il futuro dell'Europa. Il marxismo-leninismo dei cekisti sovietici, attivi durante l'Holodomor nel 1932-33 in Ucraina, e poi del KGB è lo stesso brodo di cultura di cui si alimentano Putin e Xi Jinping; sono proprio loro a vantarsene. Come il regime sovietico in Russia e quello maoista in Cina nel secolo scorso, Mosca e Pechino ricorrono oggi esattamente agli stessi metodi, e in nome di antiche solidarietà, mai veramente spente, abbondano benevoli comprensioni e scandalosi silenzi, quando invece si dovrebbero condannare con fermezza assoluta questi crimini genocidari.

Al riguardo, vorrei ricordare la netta contrarietà del PD, in Commissione affari esteri della Camera nel marzo-aprile 2021, anche solo a menzionare il termine "genocidio" e perfino il "rischio di genocidio", superando e cercando di contrastare due mozioni che portavano queste definizioni, presentate da Lega e Fratelli d'Italia. Mentre in Xinjiang andavano avanti campi di rieducazione, sterilizzazioni forzate, sparizioni e caccia ai dissidenti, lo stesso avviene oggi con il genocidio in Ucraina per mano di Putin, con distruzione sistematica di ogni forma di assistenza, sottrazione di decine di migliaia di bambini, con ordini alle forze russe di ammazzare, stuprare e terrorizzare i civili.

E nel Parlamento italiano quante volte abbiamo ascoltato, da parte di settori della sinistra, forte e chiara l'indignazione, la rivolta, la condanna di questi genocidi in Ucraina, in Xinjiang e in Tibet? Mai parole chiare, da parte di alcuni settori della sinistra, che definiscano in termini di genocidio o di rischio di genocidio quanto accade oggi in Ucraina e in Cina. È ora di farlo e speriamo veramente che questa mozione apra gli occhi e dia il senso di poter

andare in questa direzione: parlare e dire le cose come stanno e definire le cose in questi termini e in questo modo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo che la discussione sarà limitata alle sole dichiarazioni di voto, per un tempo di cinque minuti a Gruppo.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

SILLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, lo stalinismo è stato un crimine contro l'umanità non solo del Novecento, ma della storia intera. Milioni di persone hanno perso la vita o sono state perseguitate da una feroce dittatura. Paesi che dovevano essere liberi o indipendenti sono stati ridotti a stati vassalli. Ogni tentativo di giustificazionismo o di ridimensionamento della condanna di quello spietato sistema sarebbe, dal mio punto di vista, del tutto inammissibile. E naturalmente - lo dico subito - considero inaccettabile anche ogni tentativo di ingerenza esterna, come quello di ieri dell'ambasciata russa.

Ho voluto chiarire subito questi aspetti, perché deve essere evidente che, discutendo di questa mozione, non stiamo certamente revocando la condanna dello stalinismo, che dal nostro punto di vista è totale, definitiva e non appellabile. Noi abbiamo fatto da molti decenni fino in fondo i conti con la nostra storia; noi li abbiamo sicuramente fatti. (*Applausi*).

Non voteremo a favore di questa mozione, non per difendere lo stalinismo, ma per l'utilizzo finalizzato allo scontro politico nel presente che si vuole fare di un giudizio storico. Ci sono dei fatti indiscutibili, ma c'è anche un'interpretazione di quei fatti dal nostro punto di vista discutibile e tendenziosa.

I fatti dicono che, all'inizio degli anni Trenta del Novecento, un'immane carestia portò alla morte milioni di persone, principalmente in Ucraina, ma non soltanto in Ucraina; nel Kazakistan la popolazione fu decimata. La grande carestia colpì molte aree dell'Unione Sovietica. Il presidente Gorbaciov ricordava che metà della popolazione del suo villaggio, nella Russia meridionale, morì di fame nel 1933, incluse due sorelle e il fratello di suo padre. I fatti dicono che la responsabilità di quella sciagura fu in larghissima misura del governo sovietico, quindi di Stalin. Fu conseguenza del piano quinquennale del 1928, dell'industrializzazione imposta dall'alto, della cosiddetta collettivizzazione forzata. Derivò anche da errori di valutazione e dalla fredda-

mente pianificata campagna di deportazione e sterminio dei *kulaki*, i cosiddetti contadini ricchi, che peraltro ricchi non erano affatto. Fu cioè conseguenza diretta dello spietato cinismo con il quale lo stalinismo considerò sacrificabili milioni di vite, perché considerate nemiche di classe.

Quello che invece non dicono i fatti e non dice neppure la stragrande maggioranza degli storici è che l'obiettivo della grande fame fosse il genocidio degli ucraini, in conseguenza della loro richiesta di indipendenza nazionale. Questa tesi, lanciata in particolare da Anne Applebaum, che è una giornalista, prima ancora che una storica, è contestata dalla stragrande maggioranza degli storici che in tutto il mondo si sono occupati dell'Unione Sovietica. È una visione che si è affermata per evidenti ragioni di propaganda politica, prevalentemente dopo il 2014 e ancora di più nell'ultimo anno, dopo l'invasione dell'Ucraina; ma considerarla come un fatto storicamente acquisito, dal nostro punto di vista, è molto più che una forzatura. Significa davvero mettere la propaganda al posto della storia.

Tutto questo naturalmente non modifica di una virgola il giudizio sullo stalinismo: quando si provoca consapevolmente la morte di milioni di persone importa poco, pochissimo, nulla, se lo si fa per sterminare un popolo o una classe sociale.

Quello che invece viene sensibilmente modificato da questa interpretazione revisionista è ciò che allo stalinismo si contrapponeva e che lo stalinismo perseguitava: non più la democrazia, ma il nazionalismo, non la libertà ma l'identità nazionale.

Noi ci asterremo, signor Presidente, sulla mozione n. 45, perché concordiamo completamente sulla denuncia dello stalinismo, ma non concordiamo neanche un po' sulla sacralizzazione del nazionalismo che di questa mozione è il vero obiettivo.

Infine considero inaccettabile il tentativo di creare una inesistente continuità tra l'Unione Sovietica e Putin, in modo da rendere la sinistra responsabile moralmente persino dell'invasione dell'Ucraina. A chi scrive che sui carri russi, come c'è scritto nella mozione, sventolavano bandiere con falce e martello consiglio di andare a rileggere i giudizi anche recenti di Putin su Lenin e la Rivoluzione d'ottobre. Vorrei anche ricordare che i tatuaggi della Brigata Wagner rappresentano piuttosto le croci uncinata, non le falci e i martelli. (*Applausi*). Inoltre, se qualcuno in Europa per qualche decennio è stato sostenuto anche finanziariamente da Putin, sono state le formazioni di estrema destra, non certo quelle della sinistra. (*Applausi*).

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, ringrazio il senatore De Cristofaro che ha fatto una disamina storica nella quale mi riconosco e che quindi mi risparmia di doverla riprendere: l'avrei fatta in maniera molto più succinta di quanto non sappia fare lui.

Sono assolutamente d'accordo con i contenuti della mozione n. 45. L'Holodomor è stato un episodio terribile della violenza umana, come ce ne sono stati altri nel Novecento: ricordo l'Olocausto degli armeni a metà degli anni Dieci, per poi passare ovviamente all'Olocausto, quello considerato e nominato come tale, quello degli ebrei perpetrato dai nazisti. Al riguardo vorrei però sottolineare un aspetto. Il popolo tedesco ha fatto i conti con quel suo passato. Il popolo tedesco ha approfondito le proprie responsabilità nell'Olocausto non solo degli ebrei, ma anche degli altri popoli che sono stati soppressi nel corso di quell'inafausto periodo della fine del nazismo: furono degli omicidi di massa spaventosi, che riguardarono anche le popolazioni sinti e rom, nonché tutta una serie di altre categorie umane. Questo invece viene rifiutato sistematicamente dal popolo russo, ovvero da chi lo governa. Ed è questo il dramma. Noi esseri umani, infatti, abbiamo la testa per pensare e pensare significa anche assumersi la responsabilità di fare i conti col proprio passato; alcuni, però, non lo fanno e secondo me non sono assolutamente da emulare. Anche noi italiani qualche volta faremmo bene a fare i conti con qualche nostro evento passato con cui non li abbiamo ancora fatti (*Applausi*), ma è drammatico che la Russia che oggi aggredisce l'Ucraina vada ancora dietro a questo pensiero terribile che animò la fase dell'Holodomor.

In questo senso condivido anche la tesi del collega De Cristofaro: si parla di voler sopprimere la nazione ucraina, quindi di rifiutare un concetto di società delle nazioni, che è alla base dell'attuale Organizzazione delle nazioni unite. Pertanto, signor Presidente, condividendo *in toto* la mozione n. 45, voterò a favore, ma mi associo alle perplessità del collega De Cristofaro.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Lega intervengo per annunciare il voto favorevole alla mozione che riconosce come un genocidio l'Holodomor, la carestia deliberatamente perpetrata dall'Unione Sovietica ai danni del popolo ucraino negli anni 1932-1933.

Questo atto formale è prima di tutto un riconoscimento postumo e tardivo delle sofferenze patite, ma deve essere anche, più in generale, un monito continuo sulle tragedie che genera l'ideologia quando prende il potere, indipendentemente dalle idee e dal colore politico di chi se ne fa portatore.

In particolare, esso deve farci ricordare come il comunismo, quando si è realizzato, è stato efferato e crudele tanto quanto l'altro totalitarismo, quello nazifascista. Sebbene una grande studiosa come Hannah Arendt avesse già messo in luce, nell'immediato Dopoguerra, la natura specularmente simile dei regimi che avevano preso il potere in Unione Sovietica e nella Germania del terzo Reich, una parte consistente della classe intellettuale e politica occidentale per troppi anni ha finto di non vedere e di non capire. In molti hanno addirittura considerato il regime comunista impiantato in Russia come un esempio da seguire per creare un mondo diverso e senza ingiustizie. Molto

spesso si è affermato che il comunismo fosse una buona idea, ma solo applicata male. A nulla sono servite le continue smentite della storia, tanto che la consapevolezza che il difetto fosse nel manico è ancora oggi difficile da far passare.

Per fortuna, ci sono stati anche studiosi come il grande filosofo liberale Karl Popper, che ci ha insegnato che comprimendo la libertà non solo non si realizza la giustizia sociale, ma si rinchiodano inevitabilmente gli uomini in una prigione che ne castra ogni vitalità e li riduce a masse anonime e controllabili dall'*élite* del potere. D'altronde, lo stesso Stalin, in un raro momento di onestà intellettuale, ebbe ad affermare che per fare una buona frittata occorreva rompere parecchie uova, cioè in sostanza mandare a morte tutti coloro che potevano essere di intralcio alla costruzione del regno della libertà, come paradossalmente Marx aveva chiamato il comunismo, prevedendo la necessità di una dittatura del proletariato.

L'Holodomor è un esempio calzante di questo modo di concepire la politica, che trovò nei cosiddetti piani quinquennali sovietici la sua più chiara manifestazione. Alla sua base c'era l'idea di indurre dall'alto in maniera forzata i cambiamenti nella struttura sociale ed economica di un Paese dettati dall'ideologia, a discapito del buonsenso e senza tenere minimamente conto delle conseguenze umane dell'azione governativa. La parabola del socialismo reale dell'Unione Sovietica è consegnata sicuramente alla storia, né è più oggi riproponibile nella fallimentare forma che ha assunto nel Novecento, ma diffondere la consapevolezza degli effetti deleteri che ha avuto e ricordare i crimini perpetrati all'umanità, tra cui la tragedia dell'Holodomor, rimane un compito, anzi un dovere della buona politica.

È per tutto questo che annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega. (*Applausi*).

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, penso che questo per il Parlamento italiano sia un momento importante, un passaggio che ci unisce ad altri grandi Paesi come la Germania e gli Stati Uniti e al Parlamento europeo, che ha già votato una mozione simile a quella che ci apprestiamo a votare oggi. Mi lasci esprimere, signor Presidente, il mio dispiacere per le parole del collega Terzi di Sant'Agata, che - come lui sa - io stimo moltissimo, ma mi dispiace molto che in quest'Aula si utilizzi un passaggio così solenne e importante per piegarlo a basse logiche di politica domestica. (*Applausi*). È lo svilimento di un momento solenne per questa Assemblea e non avrei voluto ascoltare queste parole da un collega così stimato.

L'Holodomor è stato un genocidio, non c'è ombra di dubbio, una decisione che arrivava dal Governo centrale russo, sovietico per l'esattezza, che nel 1929 aveva deciso di trasformare un'economia soprattutto agricola in un'economia industriale, per cui tutta la produzione di grano, tutto quello che veniva prodotto dai contadini bisognava che diventasse fonte di finanziamento

per l'industria. La ragione per la quale morirono un numero enorme di persone - si calcola tra i 2,5 e i 5 milioni di persone - è perché fondamentalmente l'Ucraina, e non soltanto - ha ragione in questo il collega De Cristofaro - fu spremuta come un limone, perché a Mosca volevano raggiungere obiettivi di produzione che erano insostenibili. Si arrivò, quindi, al punto di affamare gli ucraini, in quanto ogni chicco di grano che veniva prodotto doveva essere utilizzato per le esportazioni, per essere tramutato in soldi che arrivassero alle casse centrali dello Stato.

Basti pensare che sul meccanismo dell'economia pianificata era il governo centrale a dire ai contadini anche qual era il prezzo che doveva valere il grano che veniva prodotto, indipendentemente dal suo valore. E la gente morì perché non aveva materialmente da mangiare. Morì di fame in senso tecnico. Furono delle morti atroci, alle quali si sommarono circa 100.000 persone, i *kulaki*, piccoli proprietari che furono deportati in zone assolutamente impossibili da vivere, che morirono di stenti in prigionia.

Si trattò di un genocidio. Anche se - ha ragione anche in questo il senatore De Cristofaro - questa nozione è discussa, non possiamo negare che lo fosse. Al collega De Cristofaro voglio dire che non fu un genocidio perché gli ucraini volevano l'indipendenza, ma fu una decisione di Stalin legata al fatto che, oltre alle motivazioni illustrate, l'Ucraina era una parte dell'Unione Sovietica che andava riportata all'ordine; bisognava schiacciare l'Ucraina per le sue caratteristiche culturali e per la sua struttura sociale. Quei 2,5, 3, 4 milioni di morti furono tantissimi, ma sono ancora vivi nella memoria degli ucraini perché quando hai perso cento anni fa milioni di persone, vuol dire che ognuno in famiglia ha perso qualcuno.

La cosa grave è che questa idea che i popoli della ex Unione Sovietica esistono soltanto in quanto soggiogati da Mosca non risale a cento anni fa, ma è presente drammaticamente anche oggi. Quando infatti Vladimir Putin tre giorni prima di invadere l'Ucraina dice che essa è stata creata dalla Russia e ne è parte integrante per la sua storia e per la sua cultura, quando lo stesso Putin un anno dopo, nel 2023, si fa ritrarre con il presidente della Corte costituzionale e tira fuori una mappa del XVII secolo mostrando come in essa non esistesse l'Ucraina perché invenzione della Russia, troviamo esattamente lo stesso ragionamento che faceva Stalin. Anche quando l'attuale ambasciatore russo a Roma, il signor Paramonov, scrive una lettera a «la Repubblica» il 21 luglio, dicendo grosso modo le stesse cose, cioè che la Russia ha un suo ambito di influenza dove dentro ci sono altri popoli, che se non stanno lì è giusto andare a riprendere con la forza (una lettera vergognosa e mi lascia stupito il fatto che «la Repubblica» l'abbia pubblicata), fa esattamente lo stesso tipo di ragionamento.

Le sinistre somiglianze continuano, perché non soltanto c'è questa idea che l'Ucraina e gli altri popoli che sono lì intorno esistono soltanto se sono sotto il gioco di Mosca, ma voglio ricordare che quando parliamo di fame, c'è una Russia che si è ritirata dall'accordo sul grano. (*Applausi*). C'è una Russia che bombarda i silos che contengono il grano. Una Russia che fa pericolose manovre del Mar Nero, come oggi ha ricordato il Consiglio Nato-Ucraina. C'è una Russia che gioca ancora una volta sulla fame, oggi come cento anni fa.

Noi riconosciamo quindi, con il voto di oggi, che avrei voluto davvero avvenisse all'unanimità e mi rammarico che non lo sarà, che quello fu un genocidio, che nasce su un percorso logico molto particolare che c'era allora e c'è oggi.

Quindi al signor ambasciatore della Federazione Russa a Roma dico di non scrivere a questo Parlamento tentando di orientarne le decisioni perché esso voterà oggi in questo senso in piena scienza e coscienza, conoscendo quello che è stato ed essendo ancora drammaticamente preoccupato per quello che sta succedendo oggi. (*Applausi*).

CRAZI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAZI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, i colori della bandiera Ucraina sono il blu, che simboleggia il cielo, e il giallo, che rappresenta il grano; solo una linea che rappresenta l'orizzonte li separa. Questo sarebbe di per sé sufficiente per comprendere quanto sia radicato nella cultura popolare ucraina il frumento e l'agricoltura ad esso collegata. Per il loro grano gli ucraini pagarono un prezzo orribile e altissimo che portò quello che dobbiamo definire senza esitazione un genocidio, che si compì per volontà dell'Unione Sovietica di Stalin tra il 1932 e il 1933.

Una drammatica vicenda che ha un nome troppo poco conosciuto, Holodomor, uno sterminio di massa che passò attraverso la sottrazione dei cereali, di tutte le derrate agricole e delle terre.

Terre piene di frumento a perdita d'occhio, che da secoli nutrivano la vicina Russia e l'Europa. Migliaia di famiglie di contadini che curavano quelle terre da un tempo per loro indefinito, i *kulaki*, i piccoli proprietari terrieri: questa era l'Ucraina ancora nell'inverno del 1932. L'ideologia sovietica volle piegare e trasformare radicalmente la natura di quei luoghi, di quelle famiglie, di quei contadini. Bisognava piegare la realtà all'ideologia, introdurre la collettivizzazione della terra e abbattere il sistema dei *kulaki*, bisognava introdurre il *kolchoz*. Il granaio d'Europa, fonte di pane per le Repubbliche socialiste sovietiche e di preziosissima valuta pregiata per le casse destinate a finanziare la creazione del socialismo reale, doveva piegarsi alla logica del partito, il PCUS, e a Stalin, a cui - lo dico per la verità della storia, non certo per polemica - il partito satellite dell'Unione Sovietica in Italia dedicava strade e piazze. (*Applausi*).

La cosa peggiore, però, fu la carestia, frutto di questa repressione durissima contro i *kulaki*, che comportò la conseguente morte per fame di milioni di persone, appunto Holodomor, letteralmente "morte per fame". Si trattò di un genocidio, come hanno riconosciuto storici, numerose organizzazioni e istituzioni internazionali, come le Nazioni Unite, e assemblee parlamentari, tra cui il Parlamento europeo, il Parlamento tedesco e il Senato degli Stati Uniti d'America. Fu un genocidio perpetuato con modalità diverse da altri, frutto e conseguenza di deliberate scelte politiche ed economiche, ossia quel processo di collettivizzazione delle terre, parte integrante del processo di pianificazione dell'economia sovietica, avviato nel contesto del primo piano

quinquennale. Uno sterminio, quindi, pianificato, voluto e culminato nella deportazione nei campi di lavoro forzato e prigionia di centinaia di migliaia di *kulaki*. L'Holodomor provocò, secondo diverse stime, sino a 10 milioni di morti, con un crollo significativo della popolazione rurale in Ucraina. Eppure l'Unione Sovietica e i suoi sodali ne negarono fino agli anni Ottanta l'esistenza, imputandola successivamente a cause naturali e non intenzionali. La verità è che, novanta anni fa, la barbarie umana toccò uno dei suoi punti di massima intensità: si trattò di qualcosa di deliberato, non di casuale.

Non posso quindi che annunciare, con convinzione, forte anche delle mie radici politiche e culturali, un voto favorevole alla mozione in discussione, a nome del Gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE. (*Applausi*). Credo sia giusto e doveroso che il Senato assuma ogni iniziativa utile e idonea a far conoscere e riconoscere Holodomor come genocidio, d'intesa con la Camera dei deputati, con il Governo, con le istituzioni europee ed internazionali. Concludendo, crediamo che questo sia tanto più opportuno, non solo per l'anniversario dei novanta anni dall'Holodomor, ma anche per porre l'accento sulla condizione di un Paese oggi invaso e aggredito da chi si erge ad epigono di quella storia. Bisogna farlo anche e soprattutto in questi giorni, in un frangente del conflitto in cui la Russia prova a ostacolare le esportazioni di cereali dall'Ucraina verso i Paesi più bisognosi del Mediterraneo, utilizzando ancora una volta la fame come arma di guerra: un crimine contro l'umanità. I colori della bandiera ucraina sono il blu, che simboleggia il cielo e il giallo, che rappresenta il grano. (*Applausi*).

LICHERI Sabrina (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la mozione in oggetto impegna il Governo e le istituzioni tutte a riconoscere la carestia, studiata e provocata ad arte dal regime sovietico negli anni Trenta, quale genocidio. Dico subito che il Movimento 5 Stelle condivide questo riconoscimento. Lo riconosce, senza se e senza ma, nel momento in cui la valutazione di quello che è stato, la valutazione di ciò che la storia ci racconta, avvenga in maniera oggettiva.

Parto da questa riflessione: il nostro Paese, la nostra Europa, le stesse Nazioni Unite, come organizzazioni, e le principali istituzioni internazionali sono la risposta agli sconvolgimenti del cosiddetto secolo breve, che ha messo a ferro e fuoco l'Europa, che ha distrutto le nostre società e minato le basi della convivenza civile.

Proprio l'Europa unita nasce dalle ceneri delle guerre e dei regimi che le hanno generate con lo scopo di evitare che si ripetano sul nostro continente.

Ricordare, condannare e dare il giusto nome agli eventi che hanno caratterizzato il XX secolo è il principale strumento che abbiamo per scongiurare ricorsi storici e cementare le basi della nostra convivenza civile.

Quindi, proprio nel rispetto di quegli obblighi internazionali che abbiamo voluto come Paese, cui l'Italia ha aderito convintamente e che ha posto

tra i fondamentali della propria Costituzione, nel rispetto in particolare della ratifica della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio delle Nazioni Unite del 1948, tutti noi rappresentanti del popolo italiano abbiamo il dovere di tutelare la memoria dei genocidi che nel Novecento hanno investito tutto il continente europeo.

Il Movimento 5 Stelle mai si è sottratto alla denuncia delle atrocità e mai lo farà. Quando le istituzioni sono chiamate a esprimersi in materia di diritti umani e di eventi catastrofici e criminali come questo, non ci può essere spazio per distinzioni politiche, storiche, ideologiche o di opportunità.

Il rispetto dei diritti umani, la loro tutela e il ricordo delle grandi tragedie non possono e non devono essere oggetto di alcun compromesso e questo perché, prima ancora degli obblighi internazionali, ci sono doveri etici, morali e universali dai quali un parlamentare italiano non può esimersi.

La carestia indotta, passata alla storia come Holodomor, morte per fame, progettata e messa in atto dal regime stalinista ai danni della popolazione dei *kulaki*, ha prodotto un numero di morti che ancora oggi non è definibile, ma che, secondo alcune fonti, si aggira tra i 2 e gli 8 milioni, mentre secondo altre addirittura tra i 7 e i 10 milioni.

Ciò di cui parliamo, secondo l'articolo 2 della Convenzione appena ricordata, presenta tutte le caratteristiche del genocidio, a cominciare dall'individuazione di un gruppo nazionale, etnico razziale o religioso, i *kulaki*; in secondo luogo, l'uccisione dei *kulaki* stessi, le lesioni gravi all'integrità fisica, mentale e la distruzione del gruppo etnico e l'adozione di azioni mirate a impedire le nascite di nuovi *kulaki* mediante la carestia forzata; ancora, l'aggravante della deliberata pianificazione del genocidio per tramite della fissazione di un'alta quota di versamento dei prodotti agricoli dei *kulaki*.

Questi fatti sono innegabili e sono stati negati dallo stesso regime sovietico con il successore di Stalin, Nikita Chruščëv.

Questa mozione, signor Presidente, ci dà anche l'occasione per condividere il pensiero per cui la tutela dei diritti umani e, in generale, la denuncia di atrocità non possono essere meccanismi tramite cui strumentalizzare la storia per ragioni di politica interna, internazionale o, peggio, per tentare di redimere alcuni avvenimenti storici, condannandone altri.

Qualunque tentativo in tal senso - e c'è l'auspicio che non avvenga o comunque c'era fintanto che non abbiamo ascoltato il senatore Terzi di Sant'Agata - non può far altro che calpestare la memoria di milioni di donne, uomini, bambini e bambine vittime di dittature, di totalitarismi di destra e di sinistra, con il solo effetto di legittimare logiche strumentali e polarizzanti, che non possono essere accostate a fatti la cui gravità non ha eguali.

La prevenzione dei genocidi mediante la denuncia degli stessi non può sottostare a logiche politiche per cui un genocidio è meglio o addirittura peggio o meno peggio di altri.

Questa mozione sia allora l'occasione per incentrare il dibattito sui crimini di guerra, in un'ottica apartitica e apolitica. In questa materia non possiamo permetterci di dividerci, né sulla base delle nostre storie politiche, né sulla base delle opportunità politiche del momento.

Fiduciosi, quindi, che questo non possa avvenire qui, signor Presidente, non all'interno del Parlamento, non nella cornice dei principi fondamentali della nostra Costituzione, il nostro voto sarà favorevole. (*Applausi*).

ALFIERI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signor Presidente, l'Holodomor fu uno sterminio per fame e la fame fu lo strumento del terrore, tipico dei totalitarismi: quando si individua un nemico, lo si aggredisce con vessazioni, intimidazioni e violenze verbali, che poi diventano fisiche. Fu quello che successe in sequenza, quando Stalin, nel 1928, decise di iniziare il programma delle collettivizzazioni forzate: lo fece prendendo un nemico, come spesso capita ai regimi totalitari, e quel nemico erano i *kulaki*, proprietari di piccoli appezzamenti di terreno, non i capitalisti terrieri (come li definiva Stalin). Lo fece in maniera graduale, perché si sommarono aspetti diversi: dapprima, provando a convincerli, chiedendo di pagare una parte degli introiti; e poi man mano, per chi resisteva, perché nascondeva il grano e il bestiame in casa, iniziarono appunto le vessazioni e le pressioni, fino a vere e proprie fucilazioni, se non alle famose - poi diventate famigerate - deportazioni.

Non ci si limitò a quello, perché si arrivò a 4 milioni di morti: furono almeno 4 milioni infatti i morti che sconvolsero l'odierna Ucraina, ma non solo, perché un altro milione coinvolse il resto dei territori dell'Unione Sovietica e poi la popolazione; non si trattò infatti solo di un crimine politico, in quanto incise scatenando indirettamente anche carestie ed epidemie, che colpirono soprattutto le fasce più svantaggiate e i soggetti più fragili.

Si conta che quasi il 40 per cento delle vittime furono bambini, quindi questo crimine non può che essere definito come genocidio: è stato riconosciuto già da parecchi Paesi e l'ha riconosciuto lo stesso Stato del Vaticano. È stato proprio Papa Francesco l'anno scorso, dopo l'invasione dell'Ucraina e la brutale aggressione russa, uno dei primi a denunciare l'Holodomor come un vero e proprio genocidio.

Dovrebbe quindi unirci tutti questa condanna, che ci è stata tramandata nelle pagine più belle di un *reportage* sull'Europa dell'Est di Simenon, che raccontò come alla fine degli anni Trenta a Odessa, che era stato uno dei centri maggiori dell'esportazione del grano, fossero rimasti pochissimi *kulaki*, ormai irriconoscibili e scheletrici.

Di fatto, così erano stati traditi anche gli ideali della rivoluzione di Lenin, che, quando era andato al potere, aveva detto «Tutto il potere ai Soviet!» e la terra ai contadini. Quello fu quindi anche un momento di passaggio, in cui Stalin tradiva l'ideale rivoluzionario di Lenin: molte delle persone che avevano accompagnato la rivoluzione abbandonarono e ci fu un elemento di cesura.

Oggi è patrimonio di tutti la condivisione di un passaggio che dai *soviet* ai *kolchoz* diventò un'opera di rapina di Stato, perché i soldi del grano portavano valuta pregiata e facevano gola al regime per alimentare il rafforzamento di uno Stato totalitario.

Ci sono quindi tutti gli elementi oggi per uscire con un pronunciamento secco e chiaro, anche di risposta all'ambasciatore russo, che ieri in qualche modo ha provato a intimidire questo Parlamento - che di certo non si fa intimidire dalle sue parole - con un accostamento evidente tra quello che è successo allora e quello che purtroppo vediamo nella brutale aggressione odierna della Russia. Non a caso, le bombe cadono su Odessa e sui silo del grano, disattendendo un accordo che aveva portato la Turchia a mediare tra la Russia e l'Ucraina per rifornire Paesi del Nord Africa e non solo, provocando carestie ancora oggi in Paesi che nulla hanno a che fare col conflitto in Ucraina e colpendo le città e i civili (sono molti i morti), facendo passare loro l'inverno al freddo e al gelo con continui *blackout*. Hanno rivissuto quello che vissero i *kulaki* e non solo la popolazione Ucraina precedentemente.

Per questo si sarebbe potuti uscire tutti con un voto favorevole e lo avrebbe potuto fare anche l'amico e collega Peppe De Cristofaro, il cui intervento condivido.

Purtroppo però questa pagina è sporcata - mi spiace dirlo - dall'intervento del rappresentante di Fratelli d'Italia, che ha perso un'occasione. Spero che il capogruppo Malan, che è persona attenta, spiegherà al novizio senatore Terzi di Sant'Agata, che quando queste mozioni vengono firmate da tutti, sono mozioni unitarie e prevale l'aspetto del messaggio chiaro di condanna dell'Holodomor (*Applausi*), di sterminio di massa e il riconoscimento del genocidio. Non si fa propaganda politica su qualcosa che è condiviso da tutti. (*Applausi*). Lo dico perché quella che è stata fatta non è solo una caricatura politica di quello che è successo: non si può paragonare la fine dell'URSS e l'ascesa di Putin in una sorta di continuità e attribuire la responsabilità di quello che è successo allora e che succede oggi in qualche modo all'Unione Sovietica e a Putin perché sono in continuità. Questa è non solo una caricatura politica - lo devo dire al senatore Terzi di Sant'Agata - ma una caduta di stile e mi dispiace. (*Applausi*).

SPERANZON (*Fdl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERANZON (*Fdl*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da più di un anno assistiamo alla brutale aggressione da parte della Federazione Russa contro l'Ucraina. Da più di un anno i territori, le città e i villaggi ucraini vengono attaccati, bombardati e distrutti. Non si tratta però di mera espansione territoriale, di allargamento ad Ovest, al cosiddetto Donbass, dei confini russi. Oltre a quella militare, infatti, la Russia sta portando avanti una campagna propagandistica che mira a sminuire, delegittimare e persino a cancellare l'identità nazionale del popolo ucraino. L'idea che l'Ucraina sia un'appendice geografica di Mosca e non uno Stato sovrano con una propria storia e cultura, e che spetti quindi a Mosca riportare questa provincia ribelle sulla retta via, non nasce con questo conflitto, ma ha origini molto più antiche. Così come non nascono con questo conflitto i crimini del Cremlino contro il popolo ucraino e i tentativi di cancellarne la storia e di sopprimerne la libertà.

Negli anni Trenta, nel biennio 1932-1933, in Ucraina avvenne uno degli episodi più tragici e più dimenticati della storia del Novecento. Questo episodio ha un nome molto evocativo, Holodomor, che in ucraino significa "morte per fame". Il regime comunista dell'Unione Sovietica guidata da Stalin provocò deliberatamente una carestia che in meno di due anni causò milioni di morti tra la popolazione civile dell'allora Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Le scelte politiche ed economiche di Stalin e della classe dirigente del Partito Comunista, come la collettivizzazione delle terre e l'industrializzazione forzata della società sovietica, determinarono la distruzione della classe di quei contadini che sono stati richiamati più volte dagli interventi che mi hanno preceduto, i *kulaki*, piccoli proprietari terrieri che si opponevano con fermezza alla collettivizzazione delle terre e alle requisizioni di derrate agricole e di bestiame, che erano peraltro i loro principali, se non unici, mezzi di sostentamento.

A ciò però si aggiunsero anche lo sterminio dell'*intelligenza* ucraina (duecento tra i duecentoquaranta autori che scrivevano in lingua ucraina scomparvero) e la repressione delle chiese ucraine indipendenti dalla chiesa ortodossa russa, considerate baluardi dell'identità nazionale ucraina, un'identità che doveva essere cancellata e completamente assorbita da quella sovietica e russa.

L'Holodomor è stato negato per decenni dall'Unione Sovietica e poi derubricato a semplice carestia accaduta per cause naturali. Oggi sappiamo invece che fu un evento voluto e pianificato, un vero e proprio atto di genocidio. Peraltro a usare per primo la parola "genocidio" in riferimento all'Holodomor fu proprio chi ha coniato il termine "genocidio": il giurista polacco di origine ebraica Raphael Lemkin, il quale definì la distruzione della Nazione ucraina come il più ampio e duraturo esperimento di russificazione messo in atto dall'Unione Sovietica, una distruzione su più livelli: un attacco al cervello della Nazione (gli intellettuali), un attacco all'anima (le chiese e gli ordini religiosi), e infine un attacco al cuore (lo sterminio delle grandi masse contadine per fame). L'Holodomor fu dunque il culmine, per intensità e brutalità, di un processo di annientamento di una nazione, di una storia e di una tradizione. Il sentimento nazionale ucraino, che oggi è più vivo che mai, rappresentava una minaccia per l'unità sovietica e doveva perciò essere soppresso con ogni mezzo. Non ci sono riusciti, perché un'identità profonda e radicata non si può cancellare.

Ma è nostro dovere, novant'anni dopo l'Holodomor, in un momento in cui i russi avanzano ancora in territorio ucraino, sventolando le bandiere rosse con la falce e il martello ed issandole sui municipi delle città occupate, ricordare questo crimine orrendo per ciò che è stato: un genocidio compiuto dalla *leadership* comunista sovietica. Un genocidio! (*Applausi*). Non possiamo dimenticarlo, a maggior ragione in un momento in cui la Russia esce dall'accordo sul grano e bombarda i depositi di grano nei porti ucraini, mentre a Roma in questi giorni è in corso un vertice della FAO sulla fame zero.

I firmatari di questa mozione chiedono perciò al Senato della Repubblica di riconoscere formalmente l'Holodomor come genocidio, seguendo l'esempio del Parlamento europeo, del Senato degli Stati Uniti, del Bundestag

tedesco, del Senato francese e di molti altri parlamenti ed organismi internazionali. Come ricordato - chiedo trenta secondi per concludere, Presidente - dalla risoluzione n. 1481 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, i regimi totalitari comunisti che hanno governato in Europa centrale ed orientale nell'ultimo secolo, e che sono ancora al potere in molti Paesi del mondo, sono stati caratterizzati senza eccezioni da enormi violazioni dei diritti umani (*Applausi*) e la loro caduta non è stata seguita da un'investigazione internazionale sui crimini da loro commessi. Inoltre gli autori di questi crimini non sono stati processati di fronte alla comunità internazionale, a differenza di quanto giustamente è accaduto ai responsabili dei crimini nazisti. Di conseguenza, la consapevolezza di questi crimini all'interno dell'opinione pubblica è molto scarsa.

Concludo dicendo che l'Holodomor è certamente uno dei peggiori crimini del totalitarismo comunista, per troppi anni insabbiato dai sovietici e dimenticato dall'Occidente. Esso merita perciò un riconoscimento ufficiale dal Parlamento italiano e non sarà certo una nota dell'ambasciata russa a condizionare il voto del Senato della Repubblica italiana. Il riconoscimento dell'Holodomor, che per Mosca a quanto pare è ancora argomento scomodo, lo dobbiamo prima di tutto alla verità storica, lo dobbiamo alle generazioni future, affinché non scordino questi crimini, e lo dobbiamo soprattutto a un popolo, quello ucraino, che ancora oggi porta i segni di quelle ferite e lotta per difendere la propria libertà e la propria identità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 45, presentata dal senatore Speranzon e da altri senatori. (*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

Si è così conclusa la discussione della mozione sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio ai danni del popolo ucraino.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FINA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINA (*PD-IDP*). Signor Presidente, ottanta anni fa, riunito nell'eremo di Camaldoli, tra il 18 e il 24 luglio del 1943, un gruppo di intellettuali cattolici diede vita a una pagina fondamentale per la storia del nostro Paese, elaborando quello che conosciamo come il codice di Camaldoli. Nell'Italia schiacciata dalla dittatura fascista e alla vigilia della penosa occupazione nazista, personalità come Sergio Paronetto, Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Giuseppe Capograssi, Aldo Moro e Giorgio La Pira seppero immaginare una nuova nascita per l'Italia scrivendo un manifesto capace di anticipare i caratteri della Carta costituzionale che si realizzerà qualche anno dopo.

Nel codice confluirono, tra tanto altro, l'aspirazione per la libertà, la tensione verso la pace, il riscatto civile, accompagnati da decenni di dottrina sociale. Al centro di tutto il bene comune e un'idea avanzata di economia pubblica. In alcune parti il codice è datato e superato, ma molto di quel codice (come la Costituzione) arriva fino a oggi: dal diritto alla casa alla questione meridionale, dalle infrastrutture a quello che oggi chiamiamo lo Stato innovatore, il giusto salario, l'estensione dell'istruzione, i diritti pensionistici e la salute delle lavoratrici e dei lavoratori.

Con l'enciclica «*Rerum novarum*» la Chiesa, circa cinquant'anni prima, si era aperta alle cose nuove appunto, tentando uno sforzo di mediazione che garantisse la coesione sociale e valorizzasse il contributo peculiare che ogni componente della società (lavoro, impresa, associazionismo, Chiesa e Stato) potesse aggiungere alla vita della comunità nazionale.

Dentro questo solco culturale, con grande spirito patriottico e altissima ispirazione ideale, gli intellettuali di Camaldoli restituirono all'Italia una prospettiva di libertà e riscatto nella democrazia. Lo fecero accompagnati - lo voglio ricordare - anche dalla testimonianza di don Primo Mazzolari, ispiratore della prima settimana di Camaldoli solo pochi anni prima, nel 1936, che con la sua predicazione di apertura ai lontani aveva aperto nuovi sentieri di confronto e innovazione di cui la riflessione di Camaldoli si nutrirà.

Quel monito riecheggia nel tempo che ci è stato assegnato di vivere e nel quale siamo tenuti a operare; un tempo in cui la politica è sfidata nella capacità di elevare la propria funzione, nella credibilità con cui si misura con i problemi concreti del Paese; credibilità a cui ci ha con passione richiamato il cardinale Matteo Zuppi nella sua prolusione dedicata qualche giorno fa proprio a Camaldoli, ricordando come la presenza politica che avrebbe segnato la ricostruzione e i decenni successivi rinasceva dal grembo della cultura. Uno dei problemi di oggi è invece - dice - proprio il divorzio tra cultura e politica non solo per i cattolici, consumatosi nei decenni nel Novecento. Il risultato è quello di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno dopo giorno, con poche visioni; una politica segnata da interessi modesti, ma molto enfatizzati, cioè il tradimento della politica stessa.

Ancora, la sua suggestione più impegnativa: sarebbe importante una Camaldoli europea, con partecipanti da tutta Europa, per parlare di democrazia ed Europa. I padri fondatori hanno avuto coraggio, rompendo consolidate logiche nazionalistiche e creando una realtà mai vista né in Europa né altrove.

Esattamente di questo avremmo bisogno oggi: di mettere di nuovo insieme tra loro l'universalismo del pensiero cattolico democratico, il cosmopolitismo del pensiero liberale, l'internazionalismo solidale del socialismo democratico e gli orizzonti aperti delle nuove culture politiche, insieme per rivitalizzare il sogno europeo di una nuova stagione costituente. In fondo, a questo dovrebbe servire la politica.

Signor Presidente, prenderò ancora qualche secondo solo perché penso sia giusto che questo sia un monito per tutti noi alla responsabilità di ognuno di noi, a partire proprio da chi ha l'onore di rappresentare il popolo in quest'Aula parlamentare. Proprio per noi, per la nostra funzione, uno dei migliori allievi di don Mazzolari, Mino Martinazzoli, diceva: mi sono chiesto spesso come possa accadere che ciascuno di noi vorrebbe essere migliore di

quello che è, ma sembra quasi costretto a essere diverso. Vorrebbe essere migliore, più limpido, più intenso e non ci riesce perché gli appare che la contrapposizione tra la sopravvivenza politica e la espressione più alta della sua attitudine umana soffra una sorta di invalicabile contraddizione. Io non ho risposte, ma credo che su questo terreno - conclude - occorra ritornare per costruire più avanti la nostra rinnovata unità. *(Applausi)*.

AMIDEI *(Fdl)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI *(Fdl)*. Signor Presidente, mi riferisco a un argomento purtroppo di grandissima attualità che sta colpendo in maniera significativa un'area delicata ma molto importante, quella delle lagune venete del Delta del Po, un'area che notoriamente rappresenta il distretto ittico più importante d'Europa e la più importante in Italia per la vongola verace, per la cozza DOP e per l'ostrica rosa.

Il granchio blu - pensate alla granseola per comprenderne le dimensioni - non è originario delle nostre coste, ma è una specie alloctona che proviene dalle coste atlantiche del Continente americano. Ebbene, questo granchio sta predando le specie locali e purtroppo non ha nemici naturali che possano creare un equilibrio, perché non è, come ho detto prima, autoctono, bensì alloctono. Il granchio blu, con le sue chele di notevoli dimensioni, si nutre di quasi tutto il patrimonio delle vongole che crescono naturalmente e che vengono allevate nell'area delle lagune del Delta del Po. Ebbene, questo problema, che si aggiunge ad altri - per carità, importanti - sta colpendo un'economia di cui vivono 2.000 famiglie, cooperative di pescatori che nei decenni si sono consolidate e allietano i nostri pasti con le famose vongole veraci del Delta del Po.

Vorrei che partisse un segnale forte, un grido di allarme perché si prendesse in seria considerazione questo problema, che mi risulta stia colpendo anche le coste laziali. Chiaramente mi rivolgo al Governo e al Ministro; so che la Regione Veneto si sta già interessando del problema. Vorrei che questo danno, che è notevole, credetemi, e sta mettendo in ginocchio le cooperative di pesca, fosse preso in seria considerazione come una calamità naturale.

Vorrei che questo appello fosse ascoltato per trovare insieme una soluzione e per andare incontro e dare un aiuto concreto a chi oggi sta soffrendo per questo. *(Applausi)*.

GERMANÀ *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, ho raccolto volentieri l'invito del presidente La Russa a non intervenire durante i lavori che abbiamo affrontato in precedenza, ma ci tenevo a farlo a fine seduta per portare anch'io, come hanno fatto i colleghi siciliani, tutta la mia solidarietà al popolo siciliano

che in queste ore e in questi giorni è stato messo a dura prova da temperature non dico mai viste - perché le temperature alte le abbiamo avute anche negli anni scorsi - ma che quest'anno perdurano in modo particolare, per più di una settimana, se non dieci giorni, seccando i nostri boschi e le nostre tante bellezze rendendo più facili gli incendi. Purtroppo il numero importante di focolai significa che probabilmente si tratta di incendi dolosi. Il popolo siciliano non è solo in queste ore, dobbiamo ringraziare tutti gli uomini in divisa, a cominciare dal Corpo forestale. Tanti si chiedono dove sono gli uomini del Corpo forestale, ma più di 350 uomini in divisa e oltre 2.500 operai sono intervenuti e lo hanno fatto anche tantissimi carabinieri in divisa e tanti poliziotti e non era competenza loro. *(Applausi)*. Lo hanno fatto mettendo a rischio la propria vita. Già il Governo regionale ha dichiarato lo stato di crisi e di emergenza. Sono stati colpiti dagli incendi più di cento Comuni e ci sono stati danni ancora non calcolati, perché l'emergenza è ancora in corso, ma probabilmente ammonteranno a più di 60-70 milioni di euro.

Siamo stati in contatto costante e continuo con il ministro Salvini dopo l'incendio dell'aeroporto di Catania e gli incendi vicini all'aeroporto di Palermo, che hanno provocato anche la chiusura temporanea dell'aeroporto di Palermo e problemi agli altri scali di Comiso e Trapani, creando una situazione veramente difficile. Siamo stati altresì in contatto con il Presidente della Regione, con il nostro Vice Presidente della Regione, l'assessore Sammartino che ha le deleghe all'agricoltura. Si sono infatti verificati danni enormi per l'agricoltura, pari forse a oltre 200 milioni di euro.

Volevo esprimere tutta la mia solidarietà. Il mio intervento è abbastanza breve perché probabilmente lo ripeteremo martedì, quando verrà il presidente Musumeci a riferire in Assemblea, visto che l'emergenza è ancora in corso e non conosciamo la quantificazione dei danni e se lo stato di emergenza è già stato dichiarato nel Consiglio dei ministri in corso. Probabilmente no perché ancora i danni non sono stati quantificati e quindi probabilmente sarà dichiarato la settimana prossima. *(Applausi)*.

PIRRO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO *(M5S)*. Signor Presidente, nelle ultime settimane in provincia di Torino si sono susseguite diverse situazioni critiche per i lavoratori. Una di queste riguarda la società consortile AFS, nella sede operativa del sito di Orbassano, che lavorava con un contratto in esclusiva con Amazon. A causa di questo contratto non poteva prendere altre commesse, dovendo affrontare altresì costosi interventi di adeguamento dello stabilimento richiesti dagli *standard* da Amazon.

Qualche settimana fa Amazon ha chiuso questo contratto, dichiarando che questa collaborazione si chiudeva nel mese di agosto, senza dare possibilità alcuna di rivedere le sue posizioni nonostante nella stessa città, in un sito a circa 2 chilometri di distanza da quello attuale dove opera AFS, Amazon stessa abbia costruito un nuovo insediamento, prevedendo di assumere circa 500 persone. Nel frattempo, a 2 chilometri di distanza, ne lascia a casa 137.

È stato chiesto nelle interlocuzioni con i sindacati e con l'Amministrazione comunale, in un incontro in Regione, di valutare che i dipendenti che perdono il posto in AFS potessero essere ricollocati nella nuova sede operativa di Amazon quando questa inizierà a lavorare. Ricordo che queste persone hanno l'*expertise*, il *know-how*, le competenze e l'esperienza acquisita in questi quasi tre anni di lavoro pressoché identico a quello che dovrebbero semplicemente svolgere a breve distanza, senza quindi nemmeno il problema di trasferire famiglie a decine o centinaia di chilometri.

Non ci sarebbero quindi difficoltà per nessuno, ma Amazon si rifiuta categoricamente di prendere in considerazione questa ipotesi. Esistono tutti gli strumenti normativi che potrebbero consentire questo passaggio, dando quantomeno una precedenza o una valutazione prioritaria di questi lavoratori, cui invece è stato semplicemente risposto di presentare domanda quando verranno aperte le chiamate per le nuove posizioni.

Secondo noi questo è un comportamento inaccettabile da parte di una multinazionale che fa ingenti profitti sul territorio italiano e quindi chiediamo al Ministero del lavoro di istituire un tavolo con tutte le parti. Per questa ragione, con la firma anche dei colleghi Giorgis e Rossomando, ho depositato oggi un'interrogazione al Ministro del lavoro. (*Applausi*).

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 27 luglio 2023

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 27 luglio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 2023, n. 61, recante interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023 (*approvato dalla Camera dei deputati*) (819)

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento (*alle ore 15*)

La seduta è tolta (*ore 19,53*).

Allegato A**MOZIONE****Mozione di sfiducia individuale al Ministro del turismo****(1-00062)** (05 luglio 2023)

PATUANELLI, MAIORINO, DI GIROLAMO, NAVE, PIRRO, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CASTIELLO, CATALDI, CROATTI, DAMANTE, DE ROSA, BARBARA FLORIDIA, GUIDOLIN, ETTORE ANTONIO LICHERI, SABRINA LICHERI, LOPREIATO, LOREFICE, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, PIRONDINI, SCARPINATO, SIRONI, TREVISI, TURCO. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

con decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 2022, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, la senatrice Daniela Garnero Santanchè è stata nominata Ministro del turismo;

sulla base dell'articolo 93 della Costituzione e ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento di fedeltà alla Repubblica, nonché di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e "di esercitare le funzioni nell'interesse esclusivo della nazione";

valutato che:

sono ormai noti i contenuti delle inchieste giornalistiche che hanno coinvolto la ministra Santanchè già dal novembre 2022;

nel 2011 la Ministra, che all'epoca dei fatti ricopriva la carica di senatrice e di sottosegretario, partecipa all'acquisizione del gruppo Ki Group S.p.A., attivo nella distribuzione dell'alimentare biologico;

nel 2017 il vecchio amministratore delegato, rimasto in carica anche a seguito della citata acquisizione e negli anni in cui il gruppo registra fatturati altissimi, fino a toccare i 55 milioni di euro, abbandona il suo ruolo e la gestione diretta del gruppo passa alla Ministra, all'allora compagno Canio Mazzaro e ad alcuni dei loro familiari;

secondo quanto riportato nelle inchieste, da quel momento per Ki Group inizia il declino: già nel 2018 il gruppo accumula 8 milioni di euro di debito nei confronti dei fornitori, che oltre a grandi marchi del biologico includono anche decine di piccole e medie imprese del *made in Italy* del settore. Le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti del programma "Report" dai diretti interessati testimoniano un coinvolgimento diretto della Ministra nell'assicurare il pagamento delle forniture;

dal 2019 i bilanci della società vengono sistematicamente bocciati dalla società di revisione, mentre i crediti dei fornitori vengono trasferiti alla neonata Ki Group S.r.l. Alla chiusura del bilancio del 2021, dopo soli 2 anni di attività, il debito nei confronti dei fornitori ammonta già a oltre 3 milioni di euro;

rispetto al momento della quotazione in borsa la società passa in 9 anni da un valore di 35 milioni a 469.000 euro. Di contro, secondo quanto

evidenziato nell'inchiesta, la Ministra ha incassato per le cariche sociali 2 milioni e mezzo di euro e il suo socio, Canio Mazzaro, circa 6 milioni di euro;

le testimonianze degli ex dipendenti di Ki Group sono desolanti: l'ammontare complessivo delle liquidazioni che devono essere ancora pagate è di circa 800.000 euro e sono centinaia i dipendenti che aspettano ancora il versamento del trattamento di fine rapporto;

nelle inchieste si dà conto anche di alcune *chat* tra la Ministra e uno degli ultimi dipendenti rimasti, che dimostrano il suo diretto coinvolgimento nella direzione della società fino a buona parte del 2022 e quindi anche nel periodo in cui sono avvenuti i licenziamenti e i mancati versamenti dei trattamenti di fine rapporto;

sarebbero emerse irregolarità e operazioni finanziarie fumose anche nella gestione di un'altra delle società di cui è socia la Ministra, la Visibilia editore S.p.A., proprietaria di numerose riviste;

anche in questo caso, i bilanci sono in costante passivo e anche in questo caso viene sottolineata la prassi già adottata di celare le perdite mediante la costituzione di nuove società, con operazioni finanziarie spregiudicate e artifici contabili;

nel 2017 vengono licenziati tutti i dipendenti dei giornali che fanno capo a Visibilia editore che, nel 2019, per far fronte a una grave crisi di liquidità, ottiene un prestito di circa 3 milioni di euro da una società di investimento degli Emirati arabi, la Negma. Emerge dalle inchieste giornalistiche che si tratterebbe di un prestito obbligazionario convertibile, che ha consentito al fondo che lo ha erogato di decidere liberamente quando convertire le obbligazioni in azioni e che, attraverso quella che viene definita una vera e propria manipolazione del mercato azionario, ha portato al crollo per il 98 per cento del valore delle azioni di Visibilia. Al contrario le plusvalenze ottenute da Negma sono sproporzionate rispetto al prestito erogato;

a seguito della denuncia da parte di un'azionista di minoranza, diversi tra i maggiori quotidiani nazionali hanno pubblicato articoli nei quali si riferisce delle relazioni tecniche depositate alla Procura di Milano dai consulenti dei pubblici ministeri che indagano per falso in bilancio e bancarotta: "ingiustificate sopravvalutazioni degli avviamenti societari, mancate o tardive svalutazioni di crediti infragruppo e verso clienti insolventi, cessioni di rami d'azienda finalizzate alla creazione di plusvalenze fittizie";

risulta inoltre che già lo scorso novembre era stato chiesto il fallimento dell'azienda, evitato da parte della Ministra con il pagamento *in extremis* di una parte dei debiti, e per i quali si apprende che i suoi legali abbiano proposto all'Agenzia delle entrate un piano di restituzione del debito che prevede il versamento del 66,41 per cento di quanto preteso fra imposte non saldate, irregolarità, interessi e sanzioni, in dieci anni attraverso rate semestrali; considerato che:

la società Ki Group risulterebbe essere stata destinataria di un credito di imposta di 600.000 euro e di un finanziamento da parte del fondo "Patrimonio PMI" di Invitalia di 2,7 milioni di euro, nel quadro temporaneo di aiuti connessi all'emergenza epidemiologica da COVID-19, finalizzato al pagamento di fornitori e dipendenti;

sarebbe emerso che un ex dipendente di Visibilia con ruoli di responsabilità sia stato posto in cassa integrazione a zero ore a sua insaputa, avvalendosi delle misure straordinarie messe in capo dal Governo per sostenere imprenditori e lavoratori durante l'emergenza pandemica e che avrebbe invece continuato a svolgere il proprio lavoro;

appare utile ricordare che la Ministra, che raramente perde occasione di evidenziare il suo ruolo di imprenditrice, ha più volte pubblicamente dichiarato, smentita dalle testimonianze dei dipendenti delle sue società, di aver anticipato la cassa integrazione;

giova in merito ricordare che, nella seduta n. 128 di mercoledì 28 giugno 2023 della Camera dei deputati, il Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 9/1238/10 a prima firma dell'on. Gribaudo del Partito Democratico che, facendo esplicito riferimento alla vicenda Visibilia, impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa utile per potenziare i controlli sull'utilizzo appropriato della cassa straordinaria COVID e per sanzionare gli operatori che ne avessero usufruito in maniera fraudolenta, recuperando con la massima sollecitudine gli importi illecitamente percepiti;

risulta evidente che, indipendentemente da quelle che sono state le dichiarazioni, a tratti scomposte, dei vari rappresentanti della maggioranza, il Governo ha voluto dare un segnale, o almeno così è parso, di intransigenza nei confronti di chi si è approfittato di un momento di così grande fragilità per il Paese e per il suo settore produttivo;

le circostanze emerse sono assolutamente incompatibili con il ruolo di Ministro della Repubblica, tanto più incompatibili per un Ministro che vanta un ruolo attivo nell'imprenditoria del Paese e che riveste una funzione pubblica così rilevante nel tessuto produttivo;

l'industria turistica ha un peso molto rilevante per l'economia italiana, superiore alla media dei Paesi OCSE, tanto che il calo dell'attività turistica nel biennio 2020-2022 ha inciso per oltre un quarto sulla perdita complessiva del valore aggiunto registrata in Italia;

sebbene la riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione, operata con la legge n. 3 del 2001, abbia reso il turismo una materia di competenza residuale per le Regioni a statuto ordinario, così come già previsto per le Regioni a statuto speciale, è necessario evidenziare che per numerosi e rilevanti profili il riferimento alla legislazione statale nella disciplina del turismo è tuttora molto consistente. Sono infatti molto rilevanti i condizionamenti che possono derivare dall'intervento del legislatore statale nelle materie a lui affidate, in modo esclusivo o concorrente, e che presentano profili di interconnessione e sovrapposizione con la materia del turismo, come ad esempio: la tutela della concorrenza; i rapporti internazionali e con la UE; la tutela dell'ambiente e dei beni culturali, le competenze concorrenti in materia di professioni; governo del territorio, comprendente l'urbanistica e l'edilizia; grandi reti di trasporto e di navigazione;

considerato, altresì, che:

la ministra Santanchè è stata chiamata a riferire in Senato nella seduta del 5 luglio 2023, dopo giorni di richieste da parte delle opposizioni e le forti pressioni della sua stessa maggioranza;

in merito all'informativa tenuta dalla Ministra, occorre rilevare che i chiarimenti resi non forniscono spiegazioni sufficienti a fugare le forti perplessità sull'opportunità della sua permanenza al Governo;

circa la paventata estraneità ai fatti contestati, appare utile sottolineare che nella dichiarazione patrimoniale depositata dalla Ministra presso gli uffici del Senato nel 2022, la stessa risulta proprietaria del 95 per cento delle azioni di Visibilia S.r.l. e di Immobiliare Dani S.r.l.. Nel corso della XVIII Legislatura la dichiarazione patrimoniale è stata depositata come invariata per tutti gli anni dal 2018 al 2022 ed evidenzia come la Ministra fosse amministratore unico di Visibilia S.r.l., amministratore delegato di Visibilia editore S.p.A. e presidente del consiglio di amministrazione di Ki Group S.p.A.;

rilevato che:

dalle inchieste giornalistiche emerge una tendenza a considerare le regole del mercato e le regole sindacali e previdenziali come orpelli di impaccio alla libertà imprenditoriale, condotte spregiudicate che non possono essere proprie di un Ministro;

ferme restando le eventuali responsabilità che verranno in caso accertate nelle sedi opportune, i fatti esposti minano fortemente la credibilità della Ministra e pongono un grave pregiudizio sulle sue capacità di svolgere le delicate funzioni alle quali è chiamata, nonché sull'opportunità della sua permanenza a ricoprire una carica governativa di primo piano e di piena rappresentanza politica;

l'articolo 54, secondo comma, della Costituzione recita solennemente che "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge". Tale disposizione individua una sorta di "dovere di fedeltà qualificata" gravante sui pubblici ufficiali, rispetto a quella generalmente prevista al primo comma per la generalità dei cittadini. Una fedeltà poi ulteriormente rafforzata dall'obbligo di prestare giuramento, che non è però esteso a tutti coloro cui sono affidate funzioni pubbliche, ma sussiste solo nei casi espressamente previsti dalla legge. Si tratta di giuramento avente natura promissoria, cioè di una promessa per il futuro mediante la quale il giurante, con un'apposita dichiarazione unilaterale di volontà espressa mediante un'apposita formula rituale, si impegna a vincolare il proprio comportamento al rispetto dei doveri derivanti dalla Costituzione e dalle leggi. Il giuramento, soprattutto in relazione ai titolari di organi politici e costituzionali, introdurrebbe un vincolo ulteriore e diverso dall'obbligo di osservanza della Costituzione e delle leggi e comunque dai doveri di disciplina ed onore richiamati; tale vincolo concernerebbe il rispetto di quelle regole di correttezza costituzionale che non sono facilmente riproducibili in specifiche definizioni legislative, ed opererebbe proprio nella sfera morale, quella cioè di fronte alla quale l'operatività dei precetti giuridici normalmente si arresta;

la situazione soggettiva del Ministro del turismo, alla luce dei fatti emersi, risulterebbe sempre più incompatibile con la delicatezza degli incarichi ricoperti, non potendo l'Italia proseguire ad avere un Governo i cui membri esponano il sistema Paese a situazioni perniciose derivanti dalla commistione di interessi pubblici e privati;

è imprescindibile che il nostro Paese e le sue istituzioni siano salvaguardate, nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di "onorabilità" per coloro cui sono affidate funzioni pubbliche. Ne consegue la responsabilità politica anche del Presidente del Consiglio dei ministri, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica,

esprime la propria sfiducia al Ministro del turismo, senatrice Daniela Garnero Santanchè, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

DISEGNO DI LEGGE

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2022 (791)

ARTICOLI DA 1 A 7

N.B. Per gli articoli da 1 a 7 del disegno di legge n. 791, tutti approvati, si rinvia al seguente *link*:

Articoli da 1 a 7 (in formato PDF) (*vedi annesso*)

Per l'Allegato n. 1 di cui all'articolo 5, si rinvia all'Atto Senato 791 (pagg. 58-62).

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2023 (792)

ARTICOLO 1

Art. 1.

(Disposizioni generali)

1. Nello stato di previsione dell'entrata e negli stati di previsione dei Ministeri, approvati con la legge 29 dicembre 2022, n. 197, sono introdotte, per l'anno finanziario 2023, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

N.B. Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per le Tabelle, con gli annessi allegati ed elenchi, si rinvia all'Atto Senato 792 (pagg. 37-172).

MOZIONE

Mozione sul riconoscimento dell'*Holodomor* come genocidio ai danni del popolo ucraino

(1-00045) (04 maggio 2023)

SPERANZON, MALAN, SALLEMI, ZEDDA, AMBROGIO, AMIDEI, ANCOROTTI, BALBONI, BARCAIUOLO, BERRINO, BUCALO, CALANDRINI, CAMPIONE, CASTELLI, COSENZA, DE CARLO, DE PRIAMO, DELLA PORTA, FALLUCCHI, FAROLFI, GELMETTI, GUIDI, IANNONE, LEONARDI, LIRIS, LISEI, MAFFONI, MANCINI, MARCHESCHI, MATERA, MELCHIORRE, MENIA, MENNUNI, MIELI, NASTRI, NOCCO, ORSOMARSO, PERA, PETRENGA, PETRUCCI, RAPANI, RASTRELLI, ROSA, RUSSO, SALVITTI, SATTA, SCURRIA, SIGISMONDI, SILVESTRONI, SISLER, SPINELLI, TERZI DI SANT'AGATA, TUBETTI, ZAFFINI, ZULLO, CASINI, ALFIERI, PELLEGRINO, CRAXI. -

Approvata

Il Senato,

premessò che:

nel 1932-1933 il regime comunista dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (URSS), guidato da Iosif Stalin, provocò deliberatamente una carestia che causò milioni di morti, principalmente contadini e piccoli proprietari terrieri, tra la popolazione civile dell'allora Repubblica socialista sovietica ucraina, oggi Ucraina;

tale carestia, passata alla storia come Holodomor ("morte per fame"), fu la conseguenza di alcune scelte politiche ed economiche del dittatore sovietico Stalin e della classe dirigente del PCUS. In particolare: 1) la collettivizzazione delle terre, parte integrante del processo di pianificazione dell'economia sovietica, avviata nel contesto del primo piano quinquennale (1928-1932). Scopo della collettivizzazione delle terre era quello di trasformare contadini e piccoli proprietari terrieri in lavoratori agricoli statali, impiegati in fattorie collettive, sottraendo loro il controllo diretto sui mezzi di produzione e sui raccolti; 2) l'industrializzazione forzata della società sovietica, che richiedeva un trasferimento crescente di risorse e manodopera dalle campagne verso le città, a discapito dei contadini e delle loro famiglie; 3) la dekulakizzazione, ovvero la sistematica e deliberata distruzione della classe dei *kulaki*, piccoli proprietari terrieri, i quali si opponevano con fermezza alla collettivizzazione delle terre e alle requisizioni di derrate agricole e di bestiame, i loro principali mezzi di sostentamento: uno sterminio pianificato, culminato con la deportazione nei campi di lavoro forzato e prigionia (*gulag*) di centinaia di migliaia di *kulaki*;

l'Holodomor provocò, secondo diverse stime, tra i 7 e i 10 milioni di morti (uomini, donne e bambini), con un crollo significativo della popolazione rurale in Ucraina;

l'Unione sovietica negò fino agli anni '80 l'esistenza dell'Holodomor, imputandola successivamente a cause naturali e non intenzionali;

rilevato che:

il 29 novembre 2006 il presidente ucraino Victor Juscenko ha firmato la legge votata dalla Verchovna Rada (Parlamento ucraino) che definisce l'Holodomor un evento provocato da precise e deliberate scelte politiche, riconoscendo il quarto sabato di novembre come giornata della memoria dell'Holodomor;

l'articolo 1 definisce, inoltre, l'Holodomor come "atto di genocidio contro il popolo ucraino", ai sensi dell'articolo II della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio dell'ONU del 1948;

lo stesso Raphael Lemkin, autore della parola "genocidio" e promotore della stessa convenzione, ha sostenuto che la distruzione del popolo ucraino perpetrata dal regime sovietico sia un "classico esempio di genocidio", realizzato attraverso la morte per fame dei contadini ucraini, lo sterminio dell'*intelligenza* ucraina e l'eliminazione della chiesa ortodossa autocefala ucraina;

numerose assemblee parlamentari e organismi internazionali, nazionali e regionali hanno commemorato l'Holodomor e l'hanno formalmente riconosciuto come crimine contro l'umanità o genocidio. Tra questi si ritiene necessario menzionare: 1) le Nazioni Unite, con la dichiarazione congiunta del 7 novembre 2003, in occasione del 70° anniversario dell'Holodomor, che riconosce la grande carestia in Ucraina nel 1932-1933 come una tragedia nazionale del popolo ucraino, vittima delle azioni crudeli del regime sovietico che hanno causato tra i 7 e i 10 milioni di morti; 2) il Parlamento europeo, con la risoluzione 2022/3001 (RSP) del 15 dicembre 2022, "90 anni dopo l'Holodomor: riconoscere l'uccisione di massa per fame come genocidio", che riconosce l'Holodomor come un genocidio contro il popolo ucraino, commesso con l'intento di distruggere un gruppo di persone attraverso la carestia, e invita gli Stati e le organizzazioni internazionali che ancora non abbiano dato un riconoscimento ufficiale a tale crimine a fare altrettanto; invita, inoltre, gli Stati membri dell'Unione europea a diffondere la conoscenza di questi eventi e di altri crimini commessi dall'Unione sovietica includendone lo studio nei programmi scolastici e di ricerca; 3) il Senato degli Stati Uniti d'America, con la risoluzione del 14 marzo 2018, che riconosce le conclusioni della "Commissione sulla Carestia in Ucraina" inviate al Senato il 22 aprile 1988, tra cui il fatto che "Iosif Stalin e la sua cerchia hanno commesso un genocidio contro il popolo ucraino nel 1932-1933"; 4) il Bundestag della Repubblica federale di Germania, con la risoluzione del 30 novembre 2022, che classifica l'Holodomor come genocidio dal punto di vista storico e politico contemporaneo; 5) il Vaticano, che nel Compendio della dottrina sociale della chiesa del 2004 include l'Holodomor tra i grandi genocidi del XX secolo, definendoli crimini contro Dio e contro l'umanità;

considerato che:

il biennio 2022-2023 segna il 90° anniversario dell'Holodomor, in un momento storico in cui il popolo ucraino patisce le sofferenze della guerra di aggressione scatenata dalla Federazione russa, di cui parte della classe dirigente non ha mai reciso del tutto i legami con il passato sovietico e persegue un disegno imperiale ed egemonico volto ad estendere la sfera d'influenza russa su diversi territori precedentemente appartenenti all'ex Unione sovietica, in particolare l'Ucraina; emblematiche in tal senso le immagini delle bandiere rosse con la falce e martello dell'ex Unione sovietica sventolate dai carri armati russi durante l'avanzata in territorio ucraino e issate sui municipi di diverse città occupate;

il ricordo dell'Holodomor e dei crimini sovietici contro il popolo ucraino assume oggi un significato ancor più forte alla luce dell'invasione russa e del nuovo tentativo di cancellazione dell'identità nazionale ucraina;

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, con la risoluzione n. 1481 del 25 gennaio 2006, "Sulla necessità di una condanna internazionale

dei crimini dei regimi del totalitarismo comunista", ha ribadito che "i regimi totalitari comunisti, che hanno governato in Europa centrale ed orientale nell'ultimo secolo, e che sono ancora al potere in molti paesi del mondo, sono stati caratterizzati, senza eccezioni, da enormi violazioni dei diritti umani" e che "la loro caduta non è stata seguita in tutti i casi da un'investigazione internazionale sui crimini da loro commessi. Inoltre, gli autori di questi crimini non sono stati processati di fronte alla comunità internazionale, a differenza di quanto accaduto ai responsabili dei crimini nazisti. (...) Di conseguenza, la consapevolezza di questi crimini all'interno dell'opinione pubblica è molto scarsa",

si impegna:

1) a riconoscere l'Holodomor come genocidio, adottando ogni conseguente iniziativa, d'intesa con la Camera dei deputati, con il Governo, con le istituzioni europee ed internazionali, per promuovere in Italia e all'estero la consapevolezza e il ricordo di questa tragedia;

2) a recepire le raccomandazioni espresse dal Parlamento europeo nella risoluzione 2022/3001 (RSP) del 15 dicembre 2022 e dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella risoluzione n. 1481 del 25 gennaio 2006.

Allegato B**Testo integrale della relazione orale del senatore Lotito sul disegno di legge n. 791**

Il rendiconto generale dello Stato è il documento contabile attraverso il quale il Governo rende conto al Parlamento dei risultati della gestione del bilancio. Ai sensi degli articoli 35 e 36 della legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196 del 2009) il rendiconto, articolato per missioni e programmi, è costituito da due parti: il conto del bilancio, che espone le risultanze della gestione, cioè l'entità effettiva delle entrate e delle uscite del bilancio dello Stato rispetto alle previsioni approvate dal Parlamento, e il conto generale del patrimonio, che espone le variazioni intervenute nella consistenza delle attività e passività che costituiscono il patrimonio dello Stato. Al rendiconto è allegata, per ciascuna amministrazione, una nota integrativa. Per le entrate, la nota integrativa espone le risultanze della gestione.

L'analisi del contenuto del disegno di legge mostra che la gestione di competenza ha fatto conseguire nel 2022 un generale miglioramento di tutti i saldi rispetto all'esercizio 2021. In particolare, il saldo netto da finanziare (dato dalla differenza fra le entrate finali e le spese finali) presenta nel 2022 un valore negativo di circa 129,6 miliardi, con un miglioramento di oltre 58,1 miliardi rispetto al saldo registrato nel 2021. Se confrontato con le previsioni iniziali, che indicavano un valore negativo del saldo netto di -201,7 miliardi, il miglioramento è pari a circa 72 miliardi. Il risparmio pubblico (saldo delle operazioni correnti, che, se positivo, misura la quota di risorse correnti destinabile al finanziamento delle spese in conto capitale) si attesta nel 2022 a 25,8 miliardi, con un miglioramento di oltre 90,6 miliardi rispetto al 2021. Tale risultato è determinato da una lieve riduzione delle spese (-12,3 miliardi) e da un aumento delle entrate correnti (+78 miliardi). Il miglioramento è di oltre 81,5 miliardi se confrontato con le previsioni iniziali. Infine, il dato del ricorso al mercato finanziario (differenza tra le entrate finali e il totale delle spese, incluse quelle relative al rimborso di prestiti) si attesta nel 2022 a -391,4 miliardi, evidenziando un miglioramento di 33 miliardi rispetto al 2021 e di 87,7 miliardi rispetto alle previsioni iniziali.

Nel complesso, gli effettivi risultati conseguiti con la gestione 2022 denotano, per tutti i saldi, un miglioramento sia rispetto alle previsioni iniziali, sia rispetto alle previsioni definitive. I limiti massimi fissati per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato dalla legge di bilancio per l'anno finanziario 2022 (legge n. 234 del 2021) - che erano stati indicati, rispettivamente, in -203 miliardi di euro per il saldo netto da finanziare e in -480,347 miliardi per il ricorso al mercato - sono stati aggiornati nel corso dell'esercizio finanziario da diversi provvedimenti di urgenza e ridefiniti, da ultimo, dal decreto-legge n. 176 del 2022 rispettivamente in -251 e -528,347 miliardi di euro in termini di competenza. Tali valori massimi sono stati comunque rispettati dai risultati della gestione finanziaria 2022.

A livello di operazioni finali, il miglioramento del saldo netto da finanziare discende da una gestione di competenza 2022 che evidenzia un lieve

aumento degli impegni delle spese finali di circa il 2,2 per cento (+18 miliardi) e un aumento degli accertamenti di entrate finali di oltre il 12 per cento (+76,2 miliardi) rispetto all'anno precedente. Anche rispetto alle previsioni definitive, la gestione di competenza del bilancio ha dato come risultati accertamenti per entrate finali in aumento dello 0,9 per cento (+6,6 miliardi) e impegni delle spese finali in diminuzione del 4,8 per cento (-42 miliardi).

Guardando alle operazioni complessive (comprehensive delle entrate per accensione di prestiti e delle spese per rimborso prestiti), si rileva un aumento degli accertamenti di entrata complessivi che è risultata in crescita rispetto al 2021 (circa +17,6 miliardi), nonostante la dinamica negativa degli accertamenti delle entrate da accensione prestiti (-58,5 miliardi rispetto al 2021).

Dal lato della spesa, la gestione ha determinato un aumento degli impegni complessivi pari a oltre 43 miliardi (+4,1 per cento).

Dal lato delle entrate, la gestione di competenza del bilancio ha registrato accertamenti per entrate finali pari a circa 711,8 miliardi (corrispondenti a quasi il 101 per cento delle previsioni definitive, stimate in 705,2 miliardi). Rispetto all'esercizio 2021, gli accertamenti per entrate finali risultano in aumento del 12 per cento (+78,3 miliardi), derivante dall'aumento registrato sia per le entrate tributarie (circa +55 miliardi, +10,5 per cento) che per quelle extra-tributarie (+23,4 miliardi, +22,3 per cento), compensato dalla diminuzione delle entrate per alienazione ed ammortamento di beni (-2,1 miliardi, -29,8 per cento). Anche se confrontate con le previsioni definitive (705,2 miliardi), gli accertamenti per entrate finali risultano in aumento dello 0,9 per cento (+6,6 miliardi rispetto al 2021).

Sulla base di una sintetica analisi del confronto 2021-2022 relativo all'andamento delle entrate finali accertate, si sottolinea principalmente l'aumento delle entrate tributarie (+55 miliardi), che si sono attestate a 578,7 miliardi nel 2022, superiori rispetto alla previsione iniziale di bilancio (che indicava entrate tributarie per 565,2 miliardi). Tra queste rilevano le maggiori entrate derivanti dalle imposte sul patrimonio e sul reddito (+31,6 miliardi rispetto al 2021), dalle tasse ed imposte sugli affari (+26,2 miliardi) e dai proventi da lotto, lotterie ed altre attività di giuoco (+2,1 miliardi), a fronte di un minor gettito delle imposte sulla produzione, sui consumi e dogane (-4,9 miliardi). In aumento sono risultate anche le entrate extratributarie, che hanno raggiunto accertamenti pari a oltre 128 miliardi (+23,4 miliardi rispetto al 2021), ben superiori anche rispetto alle previsioni iniziali e a quelle definitive.

Nel 2022, gli impegni per spese finali, costituite dal totale delle spese di parte corrente e di quelle in conto capitale, si sono mantenuti ad un livello elevato, pari a 841,3 miliardi di euro, registrando un lieve aumento (2,2 per cento) rispetto agli impegni dell'esercizio 2021 (+18 miliardi). In particolare, la spesa di parte corrente ha generato impegni per circa 681 miliardi di euro, in riduzione (-12,3 miliardi) rispetto al 2021, mentre gli impegni di spesa in conto capitale hanno registrato un aumento rispetto al 2021 di 30,4 miliardi, assestandosi a 160,3 miliardi di impegni. Considerando il rimborso delle passività finanziarie, che ha registrato impegni per 261,8 miliardi di euro, con un aumento del 10,6 per cento rispetto al dato del 2021 (236,7 miliardi), gli im-

pegni complessivi di spesa si attestano a circa 1.103 miliardi, con un complessivo incremento rispetto a quelli dell'anno precedente, di circa il +4,1 per cento.

Rispetto ai valori di previsione, i dati risultanti dalla gestione sono risultati inferiori rispetto alle previsioni definitive, ma superiori rispetto alle previsioni iniziali. Rispetto al bilancio di previsione, infatti, a seguito dell'adozione dei provvedimenti emergenziali, le previsioni definitive delle spese per operazioni finali, in conto competenza, hanno presentato un aumento di 66,7 miliardi rispetto alle previsioni iniziali della legge di bilancio (+8,2 per cento). L'aumento ha riguardato sia le spese correnti, con un incremento di circa 46,7 miliardi, sia quelle in conto capitale in aumento di oltre 20 miliardi rispetto alla previsione di bilancio.

Passando all'analisi per categoria economica dei dati della gestione, si rileva che nell'ambito delle uscite correnti, l'aumento più consistente si registra negli impegni relativi alla categoria "Trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche", che costituisce oltre il 51 per cento della spesa corrente, con impegni per oltre 348 miliardi di euro (+4,1 per cento). Si fratta, in prevalenza di trasferimenti ad amministrazioni locali (impegni 155,8 miliardi) e a enti previdenziali (162,2 miliardi). Si segnalano inoltre i redditi da lavoro dipendente, con impegni che ammontano a 104,9 miliardi (+3,3 per cento rispetto al 2021), che rappresentano il 15,4 per cento degli impegni correnti. Si rilevano, invece, diminuzioni nelle categorie "Trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private" (-15,7 miliardi, -56,9 per cento) e "Trasferimenti correnti a imprese" (-14 miliardi, -37,3 per cento) e, in misura minore, nella categoria "Interessi passivi e redditi da capitale"; che scendono di circa 3,7 miliardi rispetto al 2021 (-5,5 per cento).

Per quel che concerne la spesa in conto capitale, i dati registrano un considerevole aumento degli impegni (+30,4 miliardi, pari a +23,5 per cento) rispetto al passato esercizio, per la quasi totalità imputabile ai maggiori impegni riferibili alla categoria "Contributi agli investimenti alle Amministrazioni pubbliche" (+30,5 miliardi, pari a +44,8 per cento). Un consistente aumento si rileva anche per la categoria "Acquisizioni di attività finanziarie", che passano dai 5,2 miliardi del 2021 ai circa 9 miliardi del 2022 (+3,7 miliardi, pari a +70,0 per cento). In diminuzione la voce "Altri trasferimenti in conto capitale" (-4,5 miliardi, -40,6 per cento).

Nel 2022 il fenomeno dei residui continua a rimanere su livelli considerevoli sia dal lato delle entrate che dal lato delle uscite. In base ai dati forniti nella Relazione al Rendiconto, il conto dei residui provenienti dagli esercizi 2021 e precedenti presentava al 1º gennaio 2022 residui attivi per un valore di 212.962 milioni di euro e residui passivi delle spese complessive per 188.265 milioni di euro, con un'eccedenza attiva di 24.697 milioni di euro. Nel corso dell'esercizio, l'entità dei residui pregressi si è andata modificando - a seguito dell'attività di riaccertamento e di gestione in conto residui, nonché della perenzione - facendo registrare variazioni in diminuzione dei residui sia dal lato delle entrate (-64.359 milioni), sia dal lato delle uscite (-16.494 milioni, di cui circa 2.774 milioni eliminati per perenzione amministrativa.). A seguito di tali attività, per quanto concerne i residui attivi, rispetto allo *stock*

iniziale proveniente dagli esercizi precedenti (212.962 milioni), al 31 dicembre 2022 ne risultano accertati 181.307 milioni di euro, dei quali 32.703 milioni incassati e 148.602 milioni rimasti da riscuotere o versare. Ad essi si sono aggiunti, in corso di esercizio, 86.735 milioni di residui di nuova formazione, derivanti dalla gestione di competenza dell'esercizio 2022, per un totale di residui attivi al 31 dicembre 2022 pari a 235.338 milioni. Per quanto riguarda i residui passivi complessivi, dei 188.265 milioni di residui presunti al 10 gennaio 2022 provenienti dagli esercizi precedenti, ne risultano accertati 171.771 milioni. Di questi, 49.853 milioni risultano pagati e 121.918 milioni ancora da pagare. A tali residui pregressi si sono aggiunti, nel corso della gestione di competenza, 71.577 milioni di residui di nuova formazione, per un totale di residui passivi al 31 dicembre 2022 pari a 193.495 milioni. Scorporando la quota dei residui passivi relativi al Titolo III - rimborso delle passività finanziarie (893 milioni), i residui passivi delle spese finali ammontano a 188.057 milioni. Nel complesso, il conto dei residui al 31 dicembre 2022 presenta una eccedenza attiva di 41.842 milioni di euro.

La gestione di competenza e la gestione dei residui concorrono a determinare i risultati della gestione di cassa, che è rappresentata, per la parte di entrata, dagli incassi e, per la parte di spesa, dai pagamenti. Anche in termini di cassa i saldi registrano un miglioramento rispetto ai risultati dell'esercizio 2021. Il saldo netto da finanziare è risultato nel 2022 pari a 162,5 miliardi, con un miglioramento di 57,8 miliardi rispetto al risultato raggiunto l'anno precedente (in cui il saldo si era assestato a -220,4 miliardi). Il risparmio pubblico, pari a -18,5 miliardi, risulta anch'esso in miglioramento di quasi 90 miliardi rispetto al dato del 2021. Il risparmio pubblico, essendo negativo, indica la quota di spese correnti non coperta con entrate tributarie ed extra-tributarie. Il ricorso al mercato si attesta su di un valore di circa -423,7 miliardi di euro, anch'esso in miglioramento (di quasi 34 miliardi) rispetto al 2021. Nel complesso, la gestione di cassa ha dato luogo ad incassi complessivi per 964 miliardi e a pagamenti per 1.081,4 miliardi, facendo registrare, rispetto ai corrispondenti dati dell'anno 2021, un aumento sia degli incassi, dello 0,9 per cento, che dei pagamenti, del 3 per cento. A livello di operazioni finali, rispetto ai corrispondenti dati dell'anno 2021, si registra, in termini di incassi e pagamenti, un miglioramento delle entrate e un aumento delle spese.

In particolare gli incassi finali evidenziano un aumento di 67,1 miliardi rispetto al 2021, attestandosi a 567,7 miliardi a fronte dei circa 590,6 miliardi registrati lo scorso anno. L'aumento è imputabile interamente alle entrate correnti (+69,3 miliardi), sia delle entrate tributarie (+43,5 miliardi), sia alle entrate extratributarie (+19,8 miliardi). Le entrate per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti risultano invece in riduzione (-2,1 miliardi). Gli incassi finali hanno costituito il 100,8 per cento delle corrispondenti previsioni definitive ed hanno raggiunto il 71,6 per cento della relativa massa acquisibile. Il volume dei pagamenti finali si attesta a 820,3 miliardi, con in aumento di 9,3 miliardi rispetto al 2021, imputabile ai pagamenti in conto capitale. In particolare, i pagamenti relativi alle spese di parte corrente ammontano a 671,3 miliardi (pari al 92 per cento delle previsioni definitive di cassa), evidenziando un decremento di 20,6 miliardi rispetto al 2021. I pagamenti in conto capitale ammontano a 149 miliardi, con

un incremento, rispetto al 2021, di quasi 30 miliardi. Essi rappresentano l'84,2 per cento delle previsioni definitive. Le operazioni finali rappresentano il 90,5 per cento delle previsioni definitive e il 76,6 per cento della relativa massa spendibile.

Il conto generale del patrimonio comprende, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, della legge n. 196 del 2009):

a) le attività e le passività finanziarie e patrimoniali con le relative variazioni prodottesi durante l'esercizio di riferimento;

b) la dimostrazione dei vari punti di concordanza tra la contabilità del bilancio e quella patrimoniale.

Dai risultati generali della gestione patrimoniale 2022 emerge una eccedenza passiva di circa 2.595 miliardi, con un peggioramento di circa 162 miliardi rispetto alla situazione patrimoniale a fine 2021. Si tratta di un risultato particolarmente elevato che conferma quello conseguito nel 2021 sul 2020 (-218 miliardi) e nel 2020 sul 2019 (299 miliardi) ma che non rispecchia il *trend* degli anni precedenti, considerato che nel 2019 sul 2018 il peggioramento è stato pari a 13 miliardi e nel 2018 sul 2017 il peggioramento è stato pari a 27,5 miliardi.

In termini percentuali nel 2022 il peggioramento patrimoniale è stato pari al 6,62 per cento, valore tra i più alti degli ultimi dieci anni ma in diminuzione rispetto al 2021 ed al 2020.

Lo squilibrio patrimoniale passivo è dovuto ad un incremento delle passività (+201,9 miliardi) parzialmente compensato da un aumento delle attività (+40,3 miliardi). Il risultato denota una situazione patrimoniale in peggioramento rispetto all'anno 2021 e riconferma gli andamenti negativi registrati negli anni dal 2004 in poi (con l'eccezione del 2009).

La Corte dei conti ha dichiarato regolare il rendiconto generale dello Stato per il 2022, con l'esclusione di alcuni capitoli.

Sul versante delle entrate, le verifiche di regolarità hanno riguardato in primis la coerenza tra i dati riportati nel Conto del bilancio e i conti periodici riassuntivi tenuti dalle Amministrazioni, per cui sono stati eseguiti i riscontri con riguardo alle somme "riscosse" e "versate" e quelle "da riscuotere" e "da versare", in conto competenza e in conto residui e, per completezza di analisi, agli importi accertati nell'esercizio, tenendo in considerazione che la voce "accertato", esposta nel Rendiconto, che è contabilmente espressa quale somma del "versato", "da versare" e "da riscuotere" di competenza. All'esito delle suddette verifiche, è stata riscontrata, per alcuni capitoli del Conto del bilancio, la discordanza del dato con riguardo al conto della competenza e al conto dei residui.

Il controllo si è esteso alla verifica dei dati inerenti alla riscossione in conto residui, per cui la Corte ha registrato che il Rendiconto espone gli importi della riscossione sui residui effettuata nell'anno, calcolati al netto delle somme che risultavano riscosse, ma non versate, alla fine dell'esercizio finanziario precedente, ossia senza considerare l'importo dei residui totali di versamento del precedente anno. Inoltre, sempre per ciò che riguarda i versamenti sui residui, ha rilevato che la rappresentazione contabile non indica se

il versamento in conto residui sia da imputare ai residui di versamento provenienti dall'esercizio precedente, ovvero alle riscossioni sui residui operate nell'esercizio finanziario in esame.

La Corte ha poi proceduto a verificare l'importo dei residui finali. Per il 2022, come, peraltro, per gli anni precedenti, detto importo è risultato diverso da quello che deriva dal calcolo effettuato sottraendo dai residui iniziali i versamenti in conto residui ed aggiungendo le somme "da versare" e "da riscuotere" in conto competenza dell'anno di rendicontazione.

All'esito dei controlli effettuati la Corte dei conti ha escluso dalla dichiarazione di regolarità, nella Decisione adottata nel giudizio di parificazione, sul versante delle Entrate: i capitoli per i quali si sono riscontrate discordanze fra i dati esposti nel Conto di bilancio del Rendiconto e quelli riportati nei conti periodici delle Amministrazioni, limitatamente alle poste dichiarate irregolari (Allegato 1 alla Decisione); i capitoli per i quali la riscossione in conto residui operata nell'esercizio presenta un valore pari a zero esposto nel Conto di bilancio del Rendiconto, nonostante il dato calcolato risulti di valore negativo (Allegato 2 alla Decisione); somme rimaste da versare indicate nella voce "Altri centri di responsabilità", riconducibili alle Amministrazioni diverse dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Allegato 23 al Rendiconto), nonché delle poste riferite ai capitoli dichiarati non regolari nel "da versare competenza" e nel "da versare residui", per discordanze rilevate con i dati dei conti periodici delle Amministrazioni; delle somme rimaste da riscuotere di pertinenza di Amministrazioni diverse dal Ministero dell'economia e delle finanze, esposte nella voce "Altri capitoli" (Allegato 24 al Rendiconto).

Per quanto attiene ai controlli effettuati sulla regolarità contabile delle spese, l'Organo di controllo ha proceduto alla verifica della concordanza tra le spese ordinate e pagate durante l'esercizio dalle Amministrazioni e le scritture tenute o controllate dalla medesima; alla verifica della regolarità dei decreti di accertamento dei residui passivi in base alla documentazione allegata e in ordine all'esistenza delle obbligazioni giuridiche che giustificano l'iscrizione delle somme nelle scritture contabili; alla verifica circa la regolare estinzione di tutti i titoli di spesa e la corrispondenza dei dati conseguenti ai titoli estinti con quelli riportati nel sistema informativo integrato Ragioneria generale dello Stato - Corte dei conti; alla verifica della regolarità delle poste indicate nell'allegato al Rendiconto "Elenco degli accantonamenti slittati".

All'esito dei controlli effettuati in relazione alle Spese, sono quindi stati esclusi dalla dichiarazione di regolarità i capitoli per cui non sono stati registrati i decreti di accertamento dei residui (Allegato 5 annesso alla Decisione).

Per ulteriori approfondimenti, si rinvia al dossier Elementi di documentazione n. 3 dei Servizi del bilancio e dei Servizi studi del Senato e della Camera dei deputati.

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 792:

sulla votazione finale, la senatrice Ternullo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e il senatore Martella un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bongiorno, Borgonzoni, Butti, Casini, Castelli, Cattaneo, Cosenza, De Poli, Durigon, Fazzolari, Germanà, La Pietra, Mirabelli, Monti, Morelli, Napolitano, Ostellari, Rauti, Rubbia, Segre e Sisto.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: deputata Martina Semenzato;

Vice Presidenti: senatrice Elena Leonardi e
senatrice Cecilia D'Elia;

Segretari: deputata Laura Ravetto e
deputata Luana Zanella.

Commissione parlamentare per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: deputato Tommaso Antonino Calderone;

Vice Presidenti: senatrice Antonella Zedda e
deputato Silvio Lai;

Segretari: senatore Antonino Germanà e
deputata Alessandra Todde.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro per la protezione civile e le politiche del mare
Ministro dell'economia e delle finanze
Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica
Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste
Ministro delle imprese e del made in Italy
Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
Ministro della giustizia
Ministro del lavoro e delle politiche sociali
Ministro dell'istruzione e del merito
Ministro dell'università e della ricerca
Ministro della salute
Ministro per lo sport e i giovani
Ministro per le disabilità
Ministro del turismo
Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Ministro della cultura
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 2023, n. 61, recante interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023 (819)
(presentato in data 25/07/2023)
C.1194 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Sicilia
Dimensionamento scolastico. Modifiche all'articolo 19 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 (820)
(presentato in data 19/07/2023);

senatori Zanettin Pierantonio, Stefani Erika, Bizzotto Mara, Sbrollini Daniela
Dichiarazione di monumento nazionale del Teatro Olimpico di Vicenza (821)
(presentato in data 26/07/2023);

senatrice Bevilacqua Dolores

Modifiche alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di divieto di importazione, esportazione e riesportazione di trofei di caccia di animali appartenenti a specie protette (822)
(presentato in data 26/07/2023).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica

Gov. Meloni-I: Presidente del Consiglio dei ministri Meloni Giorgia, Ministro per la protezione civile e le politiche del mare Musumeci Nello ed altri
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 2023, n. 61, recante interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1º maggio 2023 (819)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Comitato per la legislazione
C.1194 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 26/07/2023).

Disegni di legge, nuova assegnazione

1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione

in sede referente

sen. Gelmini Mariastella

Disposizioni per lo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane (276)
previ pareri delle Commissioni 3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori

pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Già deferito in sede redigente, alla 5ª Commissione permanente (Bilancio) (assegnato in data 26/07/2023);

1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione

in sede referente

sen. Borghi Enrico

Disposizioni per la modernizzazione, lo sviluppo, la tutela e la valorizzazione delle zone montane. Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (396)

previ pareri delle Commissioni 3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Già assegnato, in sede referente, alla 5ª Commissione permanente (Bilancio) (assegnato in data 26/07/2023).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 26/07/2023 la 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport ha presentato il testo degli articoli approvati in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

- sen. Romeo Massimiliano ed altri "Modifica alla legge 30 marzo 2004, n. 92, in materia di istituzione di un concorso tra le università italiane per la migliore installazione artistica a ricordo delle foibe" (317)

(presentato in data 14/11/2022);

- sen. Menia Roberto ed altri "Modifiche alla legge 30 marzo 2004, n. 92, in materia di iniziative per la promozione della conoscenza della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata nelle giovani generazioni" (533)

(presentato in data 01/02/2023);

- sen. Gasparri Maurizio "Istituzione di un fondo per promuovere e sostenere l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di "Viaggi del ricordo nei luoghi delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e nelle terre di origine degli esuli"" (548)

(presentato in data 10/02/2023).

Governmento, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 25 luglio 2023, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 16, commi 1, lettere *a)*, *b)*, e *c)*, e 2, della legge 28 aprile 2022, n. 46 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni per il riassetto della legge 28 aprile 2022, n. 46, nel codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e per il coordinamento normativo delle ulteriori disposizioni legislative che disciplinano gli istituti della rappresentanza militare (n. 56).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3ª Commissione permanente e, per i profili finanziari, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i pareri entro 30 giorni dall’assegnazione.

Governmento, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera del 25 luglio 2023, ha inviato, ai sensi dell’articolo 8-*ter*, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l’autorizzazione all’utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell’otto per mille dell’IRPEF, per l’anno 2017, per il progetto “Consolidamento e messa in sicurezza del versante ovest del Comune di Stigliano (Matera)”

Il predetto documento è trasmesso alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Con lettere in data 25 luglio 2023, il Ministero dell’interno, in adempimento a quanto previsto dall’articolo 141, comma 6 del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Canterano (Roma), Sambuci (Roma), Sant’Antimo (Napoli), Chiari (Brescia) e Noepoli (Potenza).

Garante per la protezione dei dati personali, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Presidente del Garante per la protezione dei dati personali, con lettera in data 24 luglio 2023, ha inviato, ai sensi dell’articolo 154, comma 1,

lettera e), del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante, riferita all'anno 2022.

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. CXXXVI*, n. 1).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

La Corte dei conti - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 25 luglio 2023, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 55/2023/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'auto-consumo»".

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 215).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Mennuni e il senatore Menia hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00019 della senatrice Ronzulli ed altri.

La senatrice Craxi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00045 del senatore Speranzon ed altri.

Interrogazioni

FURLAN, NICITA, MALPEZZI, MANCA, RANDO, ZAMBITO, ROJC, LA MARCA, CAMUSSO, D'ELIA, GIORGIS, VALENTE, BASSO, VERINI, MARTELLA - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. - Premesso che:

in queste settimane si sono verificate ripetute interruzioni della fornitura di energia elettrica sulla rete elettrica di trasmissione in tutta la penisola ed in particolare in Sicilia, la regione più colpita dal fenomeno;

solo negli ultimi giorni le interruzioni della fornitura di energia elettrica si sono ripetute con particolare gravità nelle province di Palermo, Catania e Siracusa, riparati con celerità soltanto grazie all'intervento immediato e risolutivo del personale del gestore nazionale;

le ragioni delle ripetute interruzioni, che si erano verificate anche negli scorsi anni, sono da ricondurre a guasti dovuti alle ondate di caldo e alla condizione non ottimale in cui versa la rete elettrica regionale;

considerato che:

le ripetute interruzioni, oltre a causare disagi alle famiglie, stanno generando gravi conseguenze per le imprese, costrette ad interrompere il processo produttivo e a ritardare le consegne di beni, servizi e lavori, con pesanti ricadute sul complessivo sistema produttivo siciliano;

le ripetute interruzioni della fornitura di energia elettrica sull'intera rete elettrica nazionale di trasmissione manifestano un problema strutturale che deve essere urgentemente risolto, con priorità per le reti di trasmissione elettrica presenti sul territorio regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti ed in particolare se sia a conoscenza del piano di investimenti strutturali che i gestori del servizio dovrebbero mettere in campo sulle reti e sul servizio elettrico per superare definitivamente il drammatico problema delle interruzioni estive della fornitura di energia elettrica, che produce conseguenze sulla qualità della vita dei cittadini e sul sistema produttivo, in particolare in Sicilia;

se l'auspicato piano degli investimenti sia collegato ad un nuovo piano assunzionale, viste le numerose e difficoltose emergenze che i tecnici e funzionari sono chiamati a fronteggiare a fronte di un quadro occupazionale del tutto inadeguato.

(3-00616)

IRTO, BASSO, FINA - *Ai Ministri per la protezione civile e le politiche del mare e dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

la regione Calabria, e in particolare il territorio della provincia di Reggio Calabria, negli ultimi giorni è stata devastata da una serie di incendi che hanno distrutto ettari di bosco e vegetazione a ridosso della città e di centri abitati con la morte di un cittadino nel comune di Cardeto e ingenti danni al patrimonio ambientale del comprensorio;

questi ultimi fenomeni hanno aggravato una situazione già compromessa dagli incendi che si sono verificati negli ultimi anni;

gli incendi hanno provocato, altresì, danneggiamenti ad aziende, a partire da quelle operanti in ambito agricolo e forestale, e a persone fisiche, a fronte dei quali appare necessario attivare immediatamente tutte le procedure idonee per dare un congruo ristoro;

le elevate temperature e i forti venti di scirocco hanno alimentato le fiamme e messo a dura prova il lavoro di Vigili del fuoco, protezione civile, Carabinieri forestali e volontari;

si pone ora la necessità di messa in sicurezza, bonifica e ripristino del patrimonio ambientale distrutto dalle fiamme;

come è noto, la normativa nazionale che regola tale azione fa riferimento alla legge 21 novembre 2000, n. 353, che prevede una serie di divieti, di cui all'articolo 10;

la rilevanza dei danni registrati e la necessità di porre in essere interventi di rimboschimento richiedono una flessibilità in grado di tutelare l'interesse ambientale del comprensorio,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo, anche in deroga alla normativa vigente, al fine di porre in essere un piano straordinario di rimboschimento delle aree colpite dagli incendi di questi giorni e quali procedure immediate intendano predisporre, al fine di risarcire cittadini ed imprese dai danni subiti dagli incendi;

quali iniziative abbiano attivato, o siano in via di predisposizione, per prevenire e affrontare nei prossimi giorni l'emergenza incendi sui territori, e in particolare nella regione Calabria, e per ridurre al minimo i danni provocati dagli incendi boschivi;

se non ritengano cruciale destinare adeguati stanziamenti di risorse principalmente alle esigenze delle Regioni, quali enti maggiormente competenti in materia, concentrandoli su quelle i cui territori presentano maggiori fattori di rischio di incendi boschivi.

(3-00617)

DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

in data 21 luglio 2023 il Comune di Cernobbio ha negato l'autorizzazione per l'utilizzo della sala polifunzionale alla campagna "Sbilanciamoci!" al circolo ARCI "Terra e Libertà" di Como per l'organizzazione del *forum* annuale;

il divieto è stato giustificato in questo modo dalla Giunta comunale: "per motivi di ordine pubblico, non è possibile accogliere eventi negli spazi comunali nel periodo di svolgimento del Forum Ambrosetti, che quest'anno si terrà a Cernobbio nei giorni dall'1 al 3 settembre 2023";

la campagna Sbilanciamoci ha promosso il *forum* a Cernobbio anche l'anno scorso con la presenza del Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, di esponenti della società civile e delle organizzazioni sindacali;

la campagna Sbilanciamoci ha promosso in altre tre occasioni il *forum* a Cernobbio, a cui hanno partecipato ministri e sottosegretari, anche in sale comunali, senza organizzare manifestazioni all'aperto, senza che mai si sia verificato nessun problema di ordine pubblico;

considerato che "Sbilanciamoci" è una rete di 51 organizzazioni della società civile impegnate nella solidarietà sociale ed internazionale, nell'educazione e nella formazione, nella promozione della nonviolenza, nella tutela dell'ambiente. Tra queste: ARCI, WWF, Emergency, Beati i costruttori di pace, Pax Christi, Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se risulti che la Prefettura o la Questura di Como abbiano dato indicazione al Comune di Cernobbio di non concedere la sala per il *forum* di Sbilanciamoci, adducendo "motivi di ordine pubblico" o alle strutture ricettive (pubbliche e private) di non ospitare convegni durante lo svolgimento del *forum* dello Studio Ambrosetti dal 1° al 3 settembre;

se non ritenga che la decisione del Comune del Cernobbio non violi l'articolo 17 (diritto di riunione) e l'articolo 21 della Costituzione (libertà di espressione);

se in definitiva non voglia intervenire per permettere lo svolgimento del *forum* di cui in premessa.

(3-00618)

BARCAIUOLO, MENIA, MALAN, MIELI, SPERANZON, ZEDDA
- *Al Ministro della difesa*. - Premesso che:

il 17 luglio 2023 il Consiglio dei ministri ha deliberato un decreto legislativo di grande rilevanza per il Ministero della difesa e per il personale militare, concernente il coordinamento normativo e l'inclusione nel codice dell'ordinamento militare delle disposizioni di rango primario relative all'attuazione della libertà sindacale per il personale delle forze armate e delle forze di polizia ad ordinamento militare;

oltre al provvedimento citato il Ministero, a poco più di un anno dall'entrata in vigore della legge 28 aprile 2022, n. 46, che ha normato l'esercizio della libertà sindacale del personale delle forze armate e delle forze di polizia a ordinamento militare, ha avviato (e, in molti casi, definito) l'*iter* approvativo di quasi tutti gli interventi normativi strumentali all'esercizio delle prerogative sindacali a favore del personale militare,

si chiede di sapere quali altri interventi regolatori siano necessari per il completamento della disciplina e quali siano le tempistiche entro le quali il Ministro in indirizzo ritiene che possano essere realizzati per rendere effettiva l'operatività delle associazioni professionali a carattere sindacale tra i militari.

(3-00619)

BIANCOFIORE, DE POLI - *Al Ministro della difesa*. - Premesso che nella riunione del Consiglio dei ministri dello scorso 17 luglio 2023 è stato deliberato in sede preliminare il decreto legislativo che, in attuazione della delega contenuta nella legge n. 119 del 2022 che ha introdotto disposizioni in materia di revisione dello strumento militare nazionale, ha rideterminato a 160.000 unità le dotazioni organiche complessive dell'Esercito italiano, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, in controtendenza rispetto alle limitazioni imposte dalla legge n. 244 del 2012, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda illustrare i principali criteri di ripartizione dei volumi organici fra le forze armate e indicare quali potranno essere i futuri possibili percorsi per un reale incremento dell'efficacia e dell'operatività dello strumento militare, anche in relazione alla particolare situazione internazionale.

(3-00620)

DI GIROLAMO - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. - Premesso che:

nell'ambito degli strumenti e delle politiche per fronteggiare i cambiamenti climatici, un ruolo fondamentale è svolto dal monitoraggio delle emissioni dei gas climalteranti (gas serra). La UE e tutti i suoi Stati membri hanno firmato e ratificato l'accordo di Parigi e sono fortemente determinati

ad attuarlo. In linea con questo impegno, i Paesi UE hanno convenuto di avviare l'Unione sulla strada che la porterà a diventare la prima economia e società a impatto climatico zero entro il 2050;

per limitare l'aumento delle temperature globali attorno a 1,5 gradi centigradi, la soglia più sicura raccomandata dalla scienza e dal richiamato accordo di Parigi del 2015 per evitare gli effetti peggiori del *climate change*, le emissioni nette di gas serra dovrebbero scendere del 43 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010. Secondo gli scienziati ONU esperti del clima, vanno invece verso un aumento del 10,6 per cento;

nel 2021 le emissioni globali di anidride carbonica sono rimbalsate del 5,3 per cento rispetto al 2020, restando appena dello 0,36 per cento al di sotto dei livelli del 2019. Cina, Stati Uniti, UE, India, Russia e Giappone sono le economie che emettono più anidride carbonica al mondo. Insieme, rappresentano il 49,2 per cento della popolazione mondiale, il 62,4 per cento del PIL globale, il 66,4 per cento del consumo di combustibili fossili e il 67,8 per cento delle emissioni globali di anidride carbonica fossile. Tutti e sei hanno aumentato le emissioni nel 2021 rispetto al 2020;

le emissioni dell'Unione europea sono aumentate del 6,5 per cento nel 2021, da un livello eccezionalmente basso nel 2020 a causa dei blocchi causati dalla pandemia di coronavirus;

secondo il rapporto “CO2 emissions of all world countries”, pubblicato da Joint research centre (JRC), International energy agency (IEA) e Planbureau voor de Leefomgeving (PBL, l'agenzia per la valutazione ambientale olandese), “Nel 2021, le emissioni globali di CO2 fossile sono aumentate del 5,3%, tornando quasi al livello del 2019, raggiungendo 37,9 Gt, appena lo 0,36% in meno rispetto al 2019, con il mondo che è tornato ai livelli di emissioni di CO2 pre-pandemia”;

negli ultimi anni il nostro Paese ha rallentato moltissimo il taglio delle emissioni di gas serra (fra il 2014 e il 2021 si sono ridotte solo del 3 per cento), e allo stesso modo tra il 2015 e il 2019 le fonti rinnovabili sono cresciute solo del 3 per cento, a fronte di una media UE del 13 per cento;

nel 2021 in Italia le emissioni di gas ritenute maggiormente responsabili del cambiamento climatico, come l'anidride carbonica, il metano e il protossido di azoto ammontano a 240 milioni di tonnellate;

secondo il rapporto “Zero carbon policy agenda”, pubblicato dall'Energy&Strategy group della School of management del Politecnico di Milano nel mese di ottobre 2022, il nostro Paese rischia di mancare l'obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 per 110 milioni di tonnellate di anidride carbonica,

si chiede di sapere:

quali siano le politiche ad oggi messe in campo dal Ministro in indirizzo per assicurare la riduzione delle emissioni di anidride carbonica;

se e in che modo ritenga opportuno adoperarsi al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati in tema di riduzione delle emissioni;

quali siano le strategie a medio e lungo periodo che il Governo ha intenzione di adottare per invertire la rotta descritta.

(3-00621)

CANTALAMESSA, ROMEO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

il 19 luglio 2023 è ricorso il 31° anniversario dell'eccidio di via D'Amelio, uno dei peggiori attentati di stampo terroristico-mafioso avvenuto in Italia, in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino, membro del *pool* antimafia, e cinque agenti della scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina;

il ricordo delle pagine buie del nostro passato e delle scelte coraggiose che alcune grandi persone hanno portato avanti a costo della propria vita devono essere un faro che orienta le politiche governative di contrasto alle mafie, politiche che devono prevedere un'azione integrata, che affianca alla prevenzione e alla repressione azioni sistematiche che colpiscono con sequestri e confische i beni mafiosi per destinarli a fini sociali;

nel corso degli ultimi mesi, magistratura e forze dell'ordine hanno conseguito importanti risultati che contribuiscono ad affermare la legalità e a contrastare la mafia su tutto il territorio nazionale, ed è fondamentale che si prosegua in questa direzione, da un lato puntando sugli organici e rafforzando i presidi di legalità e di sicurezza, dall'altro sottraendo alla mafia e ai mafiosi il patrimonio immobiliare per restituirgli nuova dignità, utilizzandolo soprattutto per fini sociali;

sulle pagine dei giornali di lunedì 24 luglio, si legge di una vasta operazione antimafia a Foggia e provincia, dove i Carabinieri, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di oltre 80 persone tra vertici, affiliati e contigui della mafia foggiana, una delle più pericolose e violente organizzazioni criminali;

in questi giorni il Ministro in indirizzo ha partecipato alla sottoscrizione di un accordo istituzionale tra l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) e la Regione Siciliana finalizzato ad implementare e a migliorare la gestione dei beni stessi in ambito regionale;

secondo un *report* reso noto dal TGR Piemonte, sebbene in questa regione i beni confiscati alle mafie continuano a crescere, quasi uno su dieci non è utilizzato, per problemi principalmente legati alle risorse necessarie alla progettazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno mettere in atto le azioni necessarie al fine di incentivare e agevolare accordi con le Regioni dell'intero territorio nazionale, affinché i vari soggetti istituzionali coinvolti lavorino congiuntamente per implementare e migliorare la gestione dei beni confiscati alla mafia in ambito regionale.

(3-00622)

PARRINI, NICITA, BOCCIA, FRANCESCHELLI, FURLAN, RANDO, ZAMBITO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

il 18 luglio 2023 le autorità italiane hanno chiesto alla nave di ricerca e soccorso "Geo Barents" di Medici senza frontiere di far sbarcare una parte dei 346 migranti salvati nei giorni 15 e 16 luglio, in due porti diversi, Marina di Carrara e Livorno, a una distanza considerevole dalla zona dei soccorsi, senza fornire alcuna spiegazione su questa scelta;

questa decisione è arrivata il giorno successivo allo sbarco di 116 di questi migranti a Lampedusa;

i sindaci delle città interessate dagli sbarchi e la stessa organizzazione non governativa hanno protestato riguardo all'assurdità del "triplo" sbarco che ha costretto i migranti a ore e ore di navigazione in più rispetto a quanto sarebbe stato possibile, in condizioni al limite della disumanità, senza tener conto dell'impellente necessità di assistenza medica e psicologica per molte di queste persone ormai allo stremo delle forze;

tuttavia, l'interminabile ed estenuante viaggio di alcuni di questi migranti non è finito, neanche, a Livorno poiché 73 minori non accompagnati (di cui 15 con meno di 10 anni, uno di un anno e uno di 2) scesi a terra hanno dovuto riprendere il viaggio in *pullman* alla volta di Taranto;

a giudizio degli interroganti la gestione di questi minori non accompagnati, salvati nel mare della Sicilia, mandati prima a Marina di Carrara e poi a Livorno dove, una volta sbarcati, sono stati caricati su un *pullman* per andare a Taranto, è assolutamente indecente e lesiva dei più elementari diritti umani;

la Regione Toscana ha espresso contrarietà rispetto alla scelta di dividere in due porti lo sbarco dei 346 migranti della Geo Baren: le assessore regionali per la protezione civile, Monia Monni, e per il sociale, Serena Spinelli, hanno dichiarato in merito: "Dividere in due porti lo sbarco rende il viaggio ancora più disumano e ci impone di predisporre il nostro sistema di protezione civile solo nel porto di Carrara, rendendo estremamente difficile garantire un'adeguata accoglienza nel porto di Livorno. Quello che il Governo non vuole capire è che le persone non scendono dalla nave, salgono sui pullman e tutto finisce lì. Quando le persone scendono dopo mesi di tribolazioni e giorni di navigazione, in condizioni estreme, devono essere curate e assistite. Per le donne occorre attivare la procedura anti-tratta, farle parlare con operatori specializzati per capire se sono state vittime di stupro o violenze. Per i minori servono controlli pediatrici e devono essere accolti in strutture adeguate alla loro età e alla loro condizione di fragilità. Come Regione Toscana organizziamo il controllo sanitario con la Cross, l'assistenza pediatrica con il Meyer, attiviamo le associazioni e siamo in costante raccordo con i servizi sociali dei Comuni, ma sono procedure che richiedono tempo ed organizzazione, che è difficile garantire in due posti diversi e distanti tra loro";

a Livorno ci sono stati sei sbarchi in poco più di sei mesi, cui la città ha fatto fronte con solidarietà, organizzazione e efficienza con le strutture del volontariato, del sociale e della protezione civile, come ha sottolineato il sindaco, Salvetti, nonostante le mancate risposte del Governo e il fatto che nell'ultimo anno il numero degli sbarchi sia quintuplicato;

gli arrivi dei migranti sull'isola di Lampedusa, ormai senza sosta, pari a circa 9.000 in 7 giorni, stanno rendendo estremamente difficile la gestione degli sbarchi e dell'accoglienza, nonostante il piano di trasferimenti messo in atto dal Governo;

nell'*hotspot* di Lampedusa ci sono più di 3.000 persone a fronte di una capienza di 400 posti;

secondo i numeri forniti dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, nel 2021 sono sbarcati 67.477 migranti, nel 2022

105.120 e nel 2023 (a fine giugno) già 60.802, quasi il numero dell'intero anno 2021;

è evidente che il notevole aumento del numero dei migranti registrato nell'ultimo anno ha reso ancora più precario e fragile un sistema di "accoglienza" già messo duramente alla prova;

a fronte di questa situazione altamente complessa, le scelte del Governo per gestire (o meglio per tentare di gestire) gli sbarchi ormai quotidiani sono a giudizio degli interroganti assolutamente inadeguate e appaiono spesso improntate alla più totale estemporaneità,

si chiede di sapere:

per quali motivi questi migranti siano stati sbarcati in due porti diversi, anziché nei posti sicuri (*place of safety*) più prossimi alle zone di soccorso, dando luogo a una scelta incomprensibile che ha messo duramente alla prova e comportato ulteriori disagi e sofferenze a persone già duramente provate sia fisicamente che psicologicamente;

quali siano le condizioni dell'*hotspot* di Lampedusa e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitarne il collasso, con le inevitabili conseguenze sui piani della sicurezza e della violazione dei diritti fondamentali delle persone lì presenti;

quali iniziative intenda altresì adottare per garantire l'accoglienza adeguata dei migranti sulle coste della Toscana, assicurando alle città e ai paesi interessati dagli sbarchi un'organizzazione che sia all'altezza della situazione, nonché risorse idonee a far fronte a un fenomeno crescente, nel rispetto della dignità, della salute, della vita e dei diritti delle persone accolte.

(3-00623)

BORGHI Enrico, GELMINI, FREGOLENT, LOMBARDO, SBROLLINI, PAITA, VERSACE - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. - Premesso che:

secondo le recenti stime dell'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) è molto probabile che nel quinquennio 2023-2027 la temperatura sarà di circa 1,5 gradi superiore ai livelli preindustriali per almeno un anno ed è praticamente certo che il medesimo quinquennio sarà il più caldo mai registrato;

nel nostro Paese, il cambiamento climatico è fin troppo evidente, con una tendenza alla tropicalizzazione che si manifesta con frequenti eventi violenti, sfasamenti stagionali e sbalzi termici, che oltre ad arrecare gravi danni alle cose e a mettere a rischio l'incolumità e la vita delle persone (sono alcuni, dal Nord al Sud, i morti e molti i feriti, solo in questi ultimi giorni) pregiudicano in modo rilevante qualità e quantità dei raccolti agricoli;

dalla giornata di giovedì 20 luglio 2023 il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri ha emesso diversi avvisi di condizioni meteorologiche avverse, a seguito di fenomeni atmosferici di forte intensità su Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, provincia autonoma di Bolzano ed Emilia-Romagna, caratterizzati da rovesci di forte intensità, temporali e raffiche di vento;

la Lombardia è stata colpita da una violenta ondata di maltempo, con fenomeni estremi quali grandinate con chicchi dalle dimensioni anomale e

trombe d'aria nelle zone di Bergamo, Cremona e Brescia, che hanno flagellato centinaia di ettari di terreno e distrutto coltivazioni e allevamenti, provocando danni anche alle abitazioni e ai mezzi di trasporto, nonché un *blackout* a Milano, con la richiesta da parte della Regione dello stato di emergenza;

le province di Treviso, Verona, Belluno, Vicenza e Padova sono state colpite da un'ondata di maltempo di forte intensità, che ha causato la caduta di alberi d'alto fusto, con il conseguente blocco della circolazione stradale e ferroviaria; anche in questo caso le grandinate sono state violentissime e hanno distrutto impianti industriali e coltivazioni, spingendo il presidente della Regione Veneto a chiedere lo stato di calamità;

nella pianura friulana e nell'isontino, da Pordenone a Gorizia, la grandine e il vento hanno tempestato abitazioni e autovetture, arrecando ingenti danni anche alle coltivazioni e creando gravi ripercussioni sulla viabilità, spingendo il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Fedriga a firmare lo stato di emergenza;

nell'Alto-Adige e in particolare nella provincia di Bolzano temporali e piogge intense, abbinate ad episodi di grandine, hanno vessato le zone di Terlano, val d'Isarco, val di Vizze, Brunico e Dobbiaco; come conseguenza, si sono registrati innumerevoli disagi anche alla circolazione dei treni verso il Brennero;

anche in Emilia-Romagna, nelle zone già devastate dall'alluvione, numerosi sono stati i temporali caratterizzati da fortissime raffiche di vento nelle province di Forlì-Cesena, Ferrara, Modena, Ravenna e Parma, che in alcuni casi sono degenerare in vere e proprie trombe d'aria;

molte regioni del Sud sono state interessate da fenomeni di caldo intenso, con gravi conseguenze in Sicilia, dove il caldo ha danneggiato i cavi elettrici a Catania, lasciando una parte della città e alcuni comuni della provincia senza acqua corrente e energia elettrica per oltre 72 ore, e ha scatenato incendi che hanno accerchiato Palermo e altre zone dell'isola; questi incendi si sono aggiunti ai numerosissimi verificatisi anche in Calabria e Sardegna;

i danni prodotti da calamità naturali sempre più frequenti e violente sono aggravati dalla fragilità di un territorio sempre più esposto a fenomeni di dissesto idrogeologico, per contrastare i quali sarebbe opportuno ripristinare l'apposita unità di missione "Italia sicura", istituita a tal fine nel 2014;

le risorse del PNRR destinate ad interventi contro il dissesto idrogeologico ammontano a circa 2,5 miliardi di euro, ma di questi più di un miliardo risulta assegnato per interventi su infrastrutture danneggiate da precedenti calamità; sembrano quindi mancare risorse sufficienti alla messa in sicurezza del territorio e alla prevenzione di danni futuri;

è evidente che di fronte a episodi sempre più frequenti, accanto al potenziamento dei soccorsi alle popolazioni colpite, si pone il tema di un meccanismo di sostegno alle imprese e alle famiglie che subiscono danni ingenti e sono costrette ad affrontarne le conseguenze senza avere contezza né certezza dei diritti e degli aiuti che saranno loro riconosciuti e assegnati;

a dimostrare l'esigenza di un diverso meccanismo istituzionale e finanziario di risposta alle calamità è stata purtroppo la recente alluvione della Romagna dove, a fronte di una stima di circa 9 miliardi di euro di danni, sono

stati stanziati sul piano nazionale circa 2,5 miliardi, sufficienti per gli interventi più urgenti, ma non per soddisfare le necessità di un programma di ricostruzione, di cui sono stati delegati, cioè di fatto rinviati, alla struttura commissariale i contenuti, e non è stato ancora determinato il rapporto tra le opere necessarie e le risorse effettivamente disponibili,

si chiede di sapere quali iniziative, anche di tipo normativo, il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza sulla materia, intenda avviare per contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico e la fragilità del territorio nazionale, per aggiornare il programma di interventi di prevenzione finanziati dal PNRR o in altra forma per rendere tempestivi gli interventi e sufficienti gli stanziamenti di risposta ai danni delle calamità naturali, per coinvolgere nella loro programmazione e gestione le istituzioni locali e per ripristinare rapidamente la continuità della vita civile ed economica nei territori colpiti.

(3-00624)

MARTELLA - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

appare grave e ingiustificata la decisione da parte della sindaca di Rosà (Vicenza) di negare l'autorizzazione per la "pastasciutta antifascista" promossa dalle sezioni ANPI territoriali per rendere omaggio alla storica pastasciutta offerta dai fratelli Cervi, nel reggiano, il 25 aprile 1943 per festeggiare la deposizione di Benito Mussolini;

come motivazione sono stati addotti presunti problemi di ordine pubblico;

è del tutto evidente, al contrario, che il diniego risiede in ragioni politiche che denotano il mancato rispetto dei principi costituzionali;

considerato che sempre a Vicenza, in contrà Burci, nelle stesse ore in cui si stava allestendo un'altra pastasciutta antifascista, è stato affisso uno striscione con la scritta "Se manca olio, lo portiamo noi", firmato dal movimento MIS, Movimento Italia sociale, un messaggio di chiara matrice neofascista,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e se non ritenga opportuno e doveroso adottare le iniziative necessarie a fare chiarezza sui fatti e a sanzionare in modo adeguato gli atti intimidatori di matrice neofascista avvenuti sul territorio;

quali iniziative intenda altresì adottare per verificare se nei confronti di ANPI e dell'evento siano stati posti in essere atti amministrativi lesivi del principio costituzionale di libertà di manifestazione.

(3-00625)

MALPEZZI, D'ELIA, VERDUCCI, RANDO - *Ai Ministri dell'istruzione e del merito e per la protezione civile e le politiche del mare.* - Premesso che:

la regione Lombardia da venerdì 21 luglio 2023 e nel corso dei giorni successivi è stata interessata da intensi fenomeni atmosferici, tempeste di vento, grandinate, violenti temporali che hanno colpito in particolare i terri-

tori del milanese, della Brianza, di Bergamo, Cremona e Mantova, provocando ingenti danni al patrimonio pubblico, a quello privato, alle infrastrutture e alle attività economiche a partire dal settore agricolo;

già in precedenza tra l'11 e il 12 luglio 2023 un'ondata di maltempo molto intensa ha colpito Como, comuni limitrofi e il Canturino, facendo registrare allagamenti, tetti scoperchiati, alberi caduti, auto danneggiate, allagamenti con numerosi interventi da parte dei Vigili del fuoco;

pioggia e vento hanno causato la caduta di alberi e rami che in molti casi hanno bloccato le strade a Como, in particolare il viadotto dei Lavatoi, Grandate, Montano Lucino e Villa Guardia ed anche la tratta ferroviaria tra Fino Mornasco e Camerlata;

a partire dal 1° maggio, un'area estremamente vasta, che ricomprende 7 province dell'Emilia-Romagna, per un totale di 1.600 chilometri quadrati, è stata colpita da due eventi alluvionali, entrambi straordinari;

anche le regioni Marche e Toscana sono state colpite con danni ad infrastrutture, frane, esondazioni di fiumi e allagamenti diffusi che hanno danneggiato immobili privati e imprese;

si tratta di eventi senza precedenti nelle serie storiche dell'Emilia-Romagna che hanno portato all'esondazione contemporanea di 23 corsi d'acqua che, rompendo gli argini, hanno allagato i campi e città prevalentemente della Romagna;

in questi giorni il Sud Italia è colpito da un'ondata di calore senza precedenti che sta provocando numerosi incendi: alte temperature e siccità, infatti, sono condizioni che favoriscono la propagazione degli incendi boschivi;

l'Italia è stata il Paese con il maggior numero di decessi dovuti al caldo eccezionale nel 2022 (oltre 18.000 delle 61.000 vittime totali in Europa);

l'Italia è un Paese esposto a molti rischi naturali derivanti dalla crisi climatica ma l'esposizione individuale a ciascuno può essere sensibilmente ridotta attraverso la conoscenza del problema, la consapevolezza delle possibili conseguenze e l'adozione di alcuni semplici accorgimenti;

il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri ha realizzato una campagna di comunicazione nazionale "Io non rischio" sulle buone pratiche per affrontare i rischi naturali: ogni tipologia di evento, dalle alluvioni ai terremoti, viene illustrato e raccontato ai cittadini insieme alle buone prassi per minimizzarne l'impatto su persone e cose;

si tratta di un'iniziativa importante per la diffusione di una consapevolezza che può contribuire a far stare più sicuri: il sistema più efficace per difendersi da un rischio è conoscerlo. Questo tipo di conoscenza, per essere realmente utile, di solito comporta un livello di approfondimento che difficilmente può essere comunicato con un semplice *spot* radiofonico o televisivo;

da questi presupposti è nata l'idea originaria di "Io non rischio": formare i volontari di protezione civile sulla conoscenza e la comunicazione del rischio per poi farli andare in piazza, nella loro città, a incontrare i cittadini e informarli;

è un'idea concepita e proposta nel 2011 da ANPAS Associazione nazionale delle pubbliche assistenze e subito sposata dal Dipartimento della protezione civile, INGV Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ReLUIS

Consorzio interuniversitario dei laboratori di ingegneria sismica e da fondazione CIMA, con il contributo della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dell'Associazione nazionale Comuni italiani;

i disastri naturali e altre emergenze possono verificarsi in qualsiasi momento e, quando si verificano a scuola, tutti dovrebbero essere preparati a gestirli in modo sicuro ed efficace. Dirigenti scolastici, insegnanti, personale, genitori e studenti possono collaborare per promuovere e mantenere la sicurezza in tutta la scuola e ridurre al minimo gli effetti delle emergenze e di altre situazioni pericolose;

alcuni disastri naturali possono essere previsti, dando alle scuole un avvertimento sufficiente per evacuare o prendere altre precauzioni di sicurezza, ma altri possono verificarsi inaspettatamente o subire rapidi cambiamenti che mettono improvvisamente in pericolo una scuola,

si chiede di sapere se non si intenda favorire, con le modalità ritenute più opportune, la promozione nelle scuole di ogni ordine e grado della campagna della protezione civile "Io non rischio" al fine di sostenere buone prassi che consentano agli studenti e al personale scolastico di gestire e affrontare con più consapevolezza i rischi derivanti dai disastri naturali.

(3-00626)

TURCO - Ai Ministri dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e del lavoro e delle politiche sociali. - Premesso che:

l'ondata di caldo che ha colpito l'Italia in questa estate 2023 ha provocato un aumento delle temperature del mar Mediterraneo di 5-6 gradi al di sopra della media climatologica del mese di luglio, raggiungendo picchi di oltre 30 gradi, due oltre la soglia, soprattutto nel golfo di Taranto;

nell'ultima settimana, l'aumento della temperatura superficiale del mare, normale per le condizioni estive, ha superato la soglia calcolata negli ultimi 30 anni per più di 5 giorni consecutivi;

il Mediterraneo si sta surriscaldando a una velocità superiore del 20 per cento rispetto a quella del resto del mondo;

stando alle affermazioni di Jeremy Rifkin, noto economista, sociologo, attivista e saggista statunitense, nonché consigliere di alcuni statisti e capi di Governo europei e della Commissione europea, l'Italia, insieme a Grecia, Francia e Spagna e alle altre 19 nazioni che condividono l'ecosistema marino del Mediterraneo, sono i Paesi più colpiti dall'attuale ondata di calore; considerato che:

lo scorso anno, un'ondata di calore marino di proporzioni *record* nel mar Mediterraneo aveva già colpito il golfo di Taranto, raggiungendo una temperatura di quasi 5 gradi superiori alla media;

il Mediterraneo è un punto focale per lo studio delle ondate di calore, perché il numero di eventi, la loro durata e la loro intensità stanno aumentando, secondo gli studiosi del Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC), e si prevede che il bacino sarà un vero e proprio *hotspot* per il cambiamento climatico e il riscaldamento globale;

secondo il CMCC di Lecce, il picco di calore della superficie dei mari è destinato ad intensificarsi ancora nelle prossime settimane e a concentrarsi nell'area del golfo di Taranto con impatti significativi sugli ecosistemi marini,

sulla fauna ittica e sulla vegetazione marina, cambiando la quantità e la qualità dei prodotti della pesca;

oltre questi valori, superando la soglia, la fauna ittica potrebbe andare in sofferenza, morire o non più riprodursi;

in particolare i mitilicoltori di Taranto hanno lanciato un grido di allarme sottolineando che il rialzo brusco delle temperature ha provocato la perdita del 45-50 per cento della produzione, pari ad almeno 20.000 quintali di cozze, mandando in fumo tutto il lavoro di un anno;

dal 2011, in previsione del brusco rialzo delle temperature, le associazioni di mitilicoltori avanzano ogni anno richieste al demanio di concessione in comodato d'uso di almeno 4 aree del primo seno di mar Piccolo, dalle acque più fresche grazie alla circolazione di correnti, ove trasferire la produzione;

ritenuto, pertanto, che la sofferenza dei produttori di mitili tarantini si protrae da tempo e rischia di compromettere definitivamente la bontà di un prodotto, la cozza nera tarantina, di recente diventata "presidio Slow food",

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire per dichiarare lo stato di emergenza per calamità naturale con conseguente riconoscimento e risarcimento dei danni subiti dai produttori di mitili nel golfo di Taranto, in conseguenza dell'eccezionale ondata di caldo registrata nelle ultime settimane;

se sia nelle sue intenzioni concedere una cassa integrazione di emergenza per i lavoratori delle imprese operanti nel territorio.

(3-00627)

LOREFICE - Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.

- Premesso che:

Siculiana marina, frazione di Siculiana (Agrigento), possiede un lido sul canale di Sicilia ed il suo territorio è ricompreso nella riserva naturale orientata Torre Salsa, un'area di grande valore naturalistico e paesaggistico, meritevole della massima tutela;

da fonte pubblica si apprende quanto divulgato dall'associazione ambientalista "Mareamico" di Agrigento, ovvero di un ingente sversamento di liquami causato dalla rottura della condotta sottomarina a pochi metri dalla riva. I reflui si riversano in mare, a pochi metri da spiagge di pregio come quella di Giallonardo ad est e Torre Salsa ad ovest. Questo evento sembrerebbe causato dalla scarsa manutenzione delle strutture fognarie e dai mancati controlli sul territorio;

considerato che:

Siculiana marina è oggetto della procedura di infrazione n. 2017/2181 per il mancato rispetto della direttiva 91/271/CEE;

tuttavia, il problema degli sversamenti in mare di reflui urbani non depurati riguarda quasi tutte le regioni d'Italia, da Nord a Sud. Basti pensare che 18 Regioni su 20 sono interessate da una delle 4 procedure di infrazione che ad oggi gravano in materia sull'Italia: n. 2004/2034, n. 2009/2034, n. 2014/2059, n. 2017/2181;

anche dalle notizie di stampa si ha contezza della gravità della mancata depurazione delle acque reflue e manutenzione delle strutture. A mero

titolo rappresentativo, si citano alcune recenti informazioni rinvenibili sul *web* relative a sversamenti e connessi divieti di balneazione: nel comune di Salerno; nel comune di Cosenza; nel comune di Falconara marittima (Ancona); nel comune di Manfredonia (Foggia);

si ritiene tale situazione allarmante sia per la sicurezza sanitaria che per la tutela dell'ambiente;

si configurano svariate violazioni di leggi, in materia di inquinamento, di autorizzazione agli scarichi, di depurazione dei reflui e di smaltimento dei fanghi, ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152,

si chiede di sapere quali iniziative, per quanto di competenza e in sinergia con gli enti territoriali, il Ministro in indirizzo intenda portare avanti nell'immediato a tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

(3-00628)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALOISIO, PIRONDINI, LOPREIATO, LICHERI Sabrina, MARTON, DE ROSA, SIRONI, CATALDI, DI GIROLAMO, BILOTTI, NAVE, CROATTI, PIRRO, NATURALE - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

in occasione di un'audizione parlamentare svoltasi nell'anno 2022 presso la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, la Corte dei conti ha riferito: "I servizi sanitari hanno un impatto rilevante sulle risorse pubbliche e sul bilancio regionale con un'incidenza della spesa sanitaria pari a circa l'80% di quella totale per la quasi totalità delle Regioni e un considerevole peso sulla determinazione del valore 'pro capite'. Eppure, nonostante il percorso di graduale avvicinamento ai livelli essenziali, il sistema sanitario non è in grado di garantire su tutto il territorio nazionale un'assistenza uniforme, per quantità e qualità. Gli indici di valutazione dei LEA, secondo la vecchia e la nuova disciplina, ne sono una testimonianza. Il fenomeno può essere rilevato anche attraverso i dati della mobilità interregionale o anche quelli relativi alle Regioni in piano di rientro sanitario, quelle che presentano i problemi di adeguamento infrastrutturale e tecnologico più evidenti (senza considerare le diverse politiche regionali sui ticket)";

la pandemia ha acceso un riflettore sulle molteplici criticità che si annidano nella frammentazione gestionale della sanità, che ha generato territori di serie A e di serie B. Ciò ha originato, nel corso del 2020, scelte difficili, relative ai soggetti cui prestare assistenza sanitaria: tali comportamenti sono stati dettati da un diverso tasso di accesso alle cure, che decresce muovendosi dal Settentrione al Meridione, dal centro alle periferie, dalle città ai paesini;

la riforma del titolo V della Costituzione del 2001 ha inaugurato una stagione nuova per molte materie statali, tra cui la sanità, la cui gestione è parcellizzata tra le varie Regioni italiane, in luogo di un'unica cabina di regia statale. Così, a titolo di esempio, se nel 2018 la Liguria ha incassato quasi 2.600 euro per cittadino, lo Stato ha investito per ogni cittadino calabrese circa 2.200 euro di spese mediche;

una gestione regionale inefficiente della sanità ha creato uno spacco, a danno dei cittadini italiani. Più specificamente, ad oggi, ben 7 Regioni, tutte

del Centro-Sud, sono finite soggette alla disciplina dei piani di rientro, limitando l'accesso alle cure a milioni di cittadini che, innanzi a liste d'attesa chilometriche, hanno incrementato il fenomeno della mobilità sanitaria, a giudizio degli interroganti fenomeno non sano. Basti pensare che solo nel 2017, quasi un milione di meridionali "sono emigrati" in cerca di cure, spendendo altrove oltre 4,6 miliardi di euro, ricorrendo soprattutto alla sanità privata;

analogamente, solo nell'ultimo mese il "Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica" pubblicato dalla Corte dei conti ha messo in rilievo che oltre la metà delle Regioni italiane sono "in rosso" con un disavanzo totale di 1,47 miliardi di euro. E solo negli ultimi giorni un *report* pubblicato dal "Centro per la ricerca economica applicata in sanità" ha denunciato lo stato di degrado in cui versa la sanità delle Regioni Sicilia, Puglia, Sardegna, Campania, Basilicata e Calabria, che scontano i livelli di "performance sanitaria" più bassi in Italia;

a parere degli interroganti, nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione, occorre incrementare il capitolo di spesa della materia sanitaria, così da garantire un equo accesso al servizio sanitario nazionale, non lasciando nessuno indietro, soprattutto i territori più fragili. Pertanto, a fronte della sperequazione descritta, il legislatore è chiamato ad intervenire con misure rapide e concrete, anche con l'obiettivo di riformare il SSN,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che, al 2023, il sistema sanitario sia in grado di garantire su tutto il territorio nazionale un'assistenza equa, per quantità e qualità e, in caso contrario, quali siano le iniziative che intende adottare per assicurare un uniforme accesso alle cure;

se, al fine di tutelare una sanità equa e accessibile universalmente, condivide l'opportunità di conferire in capo allo Stato la gestione della sanità pubblica;

se ritenga che la concessione di ulteriori forme di autonomia possa incrementare la sperequazione sanitaria, soprattutto a danno delle regioni più marginalizzate.

(4-00596)

ALOISIO, MAZZELLA, PIRONDINI, CASTIELLO, NAVE, LOPREIATO, MAIORINO, MARTON, TURCO, DAMANTE, CROATTI, TREVISI, BILOTTI, CATALDI, DE ROSA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

è parere degli interroganti che la concessione di ulteriori forme di autonomia possa incrementare la sperequazione della sanità e dell'istruzione, analogamente alla materia delle infrastrutture e dei trasporti pubblici, atteso che già ad oggi la fotografia del nostro Paese offre uno spaccato allarmante;

il Mezzogiorno rappresenta una vera e propria cerniera tra Europa, Africa e Asia, una piattaforma logistica ideale dell'Europa nel Mediterraneo. Non è un caso se nella classifica dei primi 20 scali europei per movimentazione di *container*, Gioia Tauro si posiziona all'8° posto, risultando lo scalo più importante del Paese, senza nemmeno essere servito da un'infrastruttura ferroviaria adeguata;

eppure, il potenziale dello scalo di Gioia Tauro è neutralizzato da una scarsa attenzione per lo sviluppo infrastrutturale del Sud, che rende vano qualsiasi progetto di sviluppo o di connessione con gli altri Paesi del Mediterraneo. Nonostante gli investimenti previsti nel Meridione negli anni '70 fossero circa la metà di quelli complessivi, recentemente si sono ridotti di quasi un sesto del totale nazionale e, addirittura, nel Mezzogiorno si è disinvestito più di 5 volte rispetto al Centro-Nord, soprattutto negli ultimi anni;

secondo i dati forniti da Eurostat e rielaborati da Svimez, al 2016 nel Mezzogiorno, per ogni 1.000 chilometri quadrati di superficie, si registrano appena 18 chilometri di rete autostradale, a fronte dei 30 del Nord e dei 20 del Centro. La rete ferroviaria meridionale, invece, a fronte dei 16.800 chilometri complessivi distribuiti nell'intero territorio del Paese, dispone solo di 5.700 chilometri, contro i 7.500 chilometri del Settentrione;

si registrano dati analoghi anche per la rete ferroviaria italiana: a fronte dei 16.788 chilometri di rete, l'elettrificazione delle infrastrutture meridionali sfiora il 50 per cento, quando in altre parti d'Italia supera l'80 per cento. Il quadro è analogo per l'alta velocità: in attesa che il piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) dia i suoi frutti, ad oggi il Sud può contare solo su 181 chilometri di linee, pari all'11,4 per cento dei 1.583 chilometri della rete nazionale;

questa dotazione, così carente, ha portato il Sud a perdere l'occasione di assumere un ruolo predominante presso le rotte africane e asiatiche, impedendo all'intero sistema Paese, e non solo al Sud, di intercettare i flussi commerciali e turistici in un'area sempre più al centro degli interessi dell'economia globale, specie dopo il raddoppio del canale di Suez;

considerato che:

in data 6 aprile 2022, in occasione del congresso nazionale FIT-CISL a Sorrento (Napoli), il Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha riferito: "Considerando l'insieme dei fondi a disposizione del Ministero, oltre 61 miliardi a valere sul Pnrr e sul piano complementare, il 55% è destinato al Mezzogiorno. Si tratta non solo dell'alta velocità Napoli-Bari e della Salerno-Reggio Calabria, ma anche di molti altri interventi ferroviari, portuali e di miglioramento in generale delle infrastrutture, anche nelle Zes cioè i retroporti. La logica è quella della competitività ma anche quella dell'inclusione, infatti con questo investimento si ridurrà di quasi il 40% la disuguaglianza nell'accesso alle infrastrutture ferroviarie" ("adnkronos.com", 6 aprile 2022);

a parere degli interroganti, al netto di ogni schieramento politico, le istituzioni nazionali hanno il dovere di sostenere un impegno concreto per potenziare gli investimenti infrastrutturali, così da connettere strade, porti, scali aerei e ferrovie. Tuttavia, con la concessione di ulteriori forme di autonomia, si rischia di accrescere il divario tra Nord e Sud, incrementando ancor di più la sperequazione infrastrutturale del nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali siano le modalità attraverso cui il Ministro in indirizzo intende affrontare la sperequazione infrastrutturale descritta;

se intenda quantificare gli investimenti di competenza previsti nell'anno 2023 in ciascuna delle regioni italiane;

se condivide l'opportunità di destinare al Sud almeno il 55 per cento dei fondi assegnati sul PNRR e sul piano complementare, nonché di quantificare la percentuale delle risorse destinate, ad oggi, al Mezzogiorno.

(4-00597)

LISEI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la fondazione GIMBE (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze), nata nel 1996 e con sede a Bologna, si definisce un soggetto autonomo, senza scopo di lucro, indipendente, che ha come obiettivo quello di favorire la diffusione e l'applicazione delle migliori evidenze scientifiche;

come riportato nel sito *internet* ufficiale, il fine della sua azione è quello di migliorare la salute delle persone e di contribuire alla sostenibilità di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico, in grado di dare risposte a tutti i cittadini;

GIMBE, in altre parole, ha lo scopo di diffondere ed applicare evidenze scientifiche risultanti da attività indipendenti di ricerca, formazione ed informazione scientifica, è altresì impegnata ad interagire con gli organi politico-istituzionali, al fine di garantire a tutte le persone il diritto alla tutela della salute, ridurre iniquità e diseguaglianze, mettere la salute al centro di tutte le politiche ed ottenere il massimo ritorno di salute dalle risorse investite in sanità, e lavora per favorire l'integrazione delle migliori evidenze scientifiche in tutte le decisioni professionali, manageriali e politiche che riguardano la salute delle persone;

considerato che:

la fondazione è stata molto attiva nel corso della pandemia da COVID-19 in Italia, soprattutto nel fornire una tempestiva e costante informazione sull'emergenza pandemica e sulla campagna vaccinale;

dal sito *internet* ufficiale della fondazione si evince che tra i finanziatori vi sono alcune case farmaceutiche che rientrano nella lista di quelle che vengono chiamate "*big pharma*", quali AstraZeneca, Pfizer e Janssen (azienda della società farmaceutica Johnson&Johnson); questo dato minerebbe pertanto l'indipendenza prevista dallo statuto;

la fondazione offre anche servizi a pagamento ad enti sia privati che pubblici e corsi di formazione venduti ai principali enti sanitari nazionali e locali, tra i quali l'Istituto superiore di sanità e l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno chiarire i rapporti in essere tra la fondazione GIMBE, l'ISS e l'AGENAS, oltre che con lo stesso Ministero della salute;

se la fondazione, negli anni passati, abbia ricevuto finanziamenti pubblici.

(4-00598)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00626 della senatrice Malpezzi ed altri, sulla diffusione a scuola di conoscenze e buone prassi in merito ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali;

9^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00627 del senatore Turco, sui danni provocati dal caldo ai produttori di mitili nel golfo di Taranto.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-00593 del senatore De Cristofaro.

A N N E S S I

Articoli da 1 a 7 del disegno di legge n. 791

DISEGNO DI LEGGE**TITOLO I
RENDICONTO GENERALE DELLO STATO****CAPO I
CONTO DEL BILANCIO****ART. 1.
(Entrate).**

1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, nonché per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 2022 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in euro 1.018.031.266.926,58.

2. I residui attivi delle Amministrazioni centrali dello Stato, determinati alla chiusura dell'esercizio 2021 in euro 212.961.585.156,37 non hanno subito modifiche nel corso della gestione 2022.

3. I residui attivi al 31 dicembre 2022 ammontano complessivamente a euro 235.337.867.465,31 così risultanti:

| | Somme versate | Somme rimaste da versare | Somme rimaste da riscuotere | Totale |
|------------------------------------|--------------------|--------------------------|-----------------------------|----------------------|
| | <i>(in euro)</i> | | | |
| Accertamenti | 931.295.934.336,67 | 33.305.965.381,05 | 53.429.367.208,86 | 1.018.031.266.926,58 |
| Residui attivi dell'esercizio 2021 | 32.703.279.837,82 | 21.956.317.444,06 | 126.646.217.431,34 | 181.305.814.713,22 |
| | | 235.337.867.465,31 | | |

ART. 2.

(Spese).

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di passività finanziarie, impegnate nell'esercizio finanziario 2022 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in euro 1.103.140.010.468,07.

2. I residui passivi delle Amministrazioni centrali dello Stato, determinati alla chiusura dell'esercizio 2021 in euro 188.265.446.500,11 non hanno subito modifiche nel corso della gestione 2022.

3. I residui passivi al 31 dicembre 2022 ammontano complessivamente a euro 193.495.158.260,26 così risultanti:

| | Somme pagate | Somme rimaste da pagare | Totale |
|-------------------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|
| | <i>(in euro)</i> | | |
| Impegni | 1.031.562.800.586,62 | 71.577.209.881,45 | 1.103.140.010.468,07 |
| Residui passivi dell'esercizio 2021 | 49.853.217.620,22 | 121.917.948.378,81 | 171.771.165.999,03 |
| | | 193.495.158.260,26 | |

ART. 3.

(Disavanzo della gestione di competenza).

1. Il disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio finanziario 2022, di euro 85.108.743.541,49 risulta stabilito come segue:

(in euro)

| | | |
|--|----------------------|-------------------|
| Entrate tributarie | 578.740.864.235,84 | |
| Entrate extra-tributarie | 128.019.933.987,81 | |
| Entrate provenienti dall'alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e dalla riscossione di crediti | 5.012.509.009,05 | |
| Accensione di prestiti | 306.257.959.693,88 | |
| Totale entrate | 1.018.031.266.926,58 | |
| Spese correnti | 680.997.623.325,39 | |
| Spese in conto capitale | 160.328.114.016,58 | |
| Rimborso di passività finanziarie | 261.814.273.126,10 | |
| Totale spese | 1.103.140.010.468,07 | |
| Disavanzo della gestione di competenza | | 85.108.743.541,49 |

ART. 4.
(Situazione finanziaria).

1. Il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 2022 di euro 441.369.194.672,49 risulta stabilito come segue:

(in euro)

| | | |
|--|--------------------|--------------------|
| Disavanzo della gestione di competenza | | 85.108.743.541,49 |
| Disavanzo finanziario del conto del Tesoro dell'esercizio 2021 | 373.407.021.680,09 | |
| Aumento dei residui attivi lasciati dall'esercizio 2021: | | |
| Accertati: | | |
| al 1° gennaio 2022 | 212.961.585.156,37 | |
| al 31 dicembre 2022 | 235.337.867.465,31 | |
| | 22.376.282.308,94 | |
| Aumento dei residui passivi lasciati dall'esercizio 2021: | | |
| Accertati: | | |
| al 1° gennaio 2022 | 188.265.446.500,11 | |
| al 31 dicembre 2022 | 193.495.158.260,26 | |
| | 5.229.711.760,15 | |
| Disavanzo al 31 dicembre 2022 | | 356.260.451.131,30 |
| Disavanzo finanziario al 31 dicembre 2022 | | 441.369.194.672,49 |

ART. 5.
(Allegati).

1. È approvato l'Allegato n. 1, annesso alla presente legge, previsto dall'articolo 28, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

CAPO II
CONTO GENERALE DEL PATRIMONIO

ART. 6.
(Risultati generali della gestione patrimoniale).

1. La situazione patrimoniale dell'Amministrazione dello Stato, al 31 dicembre 2022, resta stabilita come segue:

(in euro)

| | | |
|---------------------------------------|----------------------|----------------------|
| ATTIVITÀ | | |
| Attività finanziarie | 697.836.001.293,74 | |
| Attività non finanziarie prodotte | 339.151.228.620,60 | |
| Attività non finanziarie non prodotte | 4.317.967.017,24 | |
| | | 1.041.305.196.931,58 |
| PASSIVITÀ | | |
| Passività finanziarie | 3.636.163.144.065,17 | |
| | | 3.636.163.144.065,17 |
| Eccedenza passiva al 31 dicembre 2022 | 2.594.857.947.133,59 | |

TITOLO III
APPROVAZIONE DEL RENDICONTO

ART. 7
(Rendiconto)

1. Il rendiconto generale delle Amministrazioni dello Stato per l'esercizio 2022 è approvato nelle risultanze di cui ai precedenti articoli.